

# RESOCONTO STENOGRAFICO

525.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° LUGLIO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUIGI PRETI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	49031	<b>Proposte di legge:</b>	
<b>Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa</b> . . . .	49031	(Annunzio) . . . . .	49031
<b>Disegni di legge:</b>		(Approvazioni in Commissione) . . .	49058
(Approvazioni in Commissione) . . .	49058	(Assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	49031
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	49038	(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	49038
<b>Disegno di legge di conversione:</b>		<b>Proposta di legge (Seguito della discussione):</b>	
(Annunzio della presentazione) . . .	49084	Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; testo unificato delle proposte di legge: Almirante ed altri (120); Occhetto ed altri (1053); Mammi ed altri (1117); Fian-	
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) . . . . .	49084		

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

	PAG.		PAG.
drotti ed altri (1149); Tesini Giancarlo ed altri (1177).		<b>Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 5-9 luglio 1982 (Approvazione):</b>	
PRESIDENTE . . . 49032, 49039, 49047, 49048, 49052, 49058, 49059, 49063, 49064, 49065, 49073, 49074, 49078, 49080		PRESIDENTE . . . 49080, 49081, 49082, 49083	
BOSI MARAMOTTI GIOVANNA (PCI) . . . . . 49048		BIANCO GERARDO (DC) . . . . . 49083	
CORLEONE FRANCESCO (PR) . . . . 49074, 49078		BONINO EMMA (PR) . . . . . 49081	
FIANDROTTI FILIPPO (PSI) . . . . 49065, 49073, 49074		MILANI ELISEO (PDUP) . . . . . 49082	
GANDOLFI ALDO (PRI) . . . . . 49052, 49058		PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) . . . . . 49083	
GREGGI AGOSTINO (Misto) . . . . 49039, 49047		<b>Per lo svolgimento di interrogazioni:</b>	
QUARENGHI VITTORIA (DC) . . . 49059, 49063, 49064		PRESIDENTE . . . . . 49085, 49086, 49087	
RALLO GIROLAMO (MSI-DN) . . . . . 49032		AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR) . . . . 49086, 49087	
<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>		CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) . . . . . 49084, 49085, 49086	
(Annunzio) . . . . . 49084		<b>Ordine del giorno della seduta di domani . . . . . 49084</b>	
<b>Risoluzioni:</b>		<b>Ritiro di documenti del sindacato ispettivo . . . . . 49088</b>	
(Annunzio) . . . . . 49084			

**La seduta comincia alle 16.**

VIRGINIANGELO MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bortolani, Botta e Tesini Giancarlo sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 30 giugno 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TRANTINO: «Modificazioni all'articolo 2 della legge 12 luglio 1975, n. 311, e conseguente specificazione delle funzioni del segretario giudiziario» (3521);

ZANONE ed altri: «Norme per la concessione di un regime agevolativo per la provincia di Trieste» (3522);

FRASNELLI: «Norme per il riconoscimento del servizio scolastico preruolo espletato senza titolo di studio prescritto dal personale insegnante e direttivo della

scuola secondaria in lingua tedesca e delle località ladine» (3523).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

«Elevazione della misura delle detrazioni dall'imposta sul reddito delle persone fisiche e riduzione dell'imposta per i redditi posseduti nell'anno 1982» (3450) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dell'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge d'iniziativa dei deputati BERNARDINI ed altri: «Disposizioni transitorie in materia di detrazione di imposta sul reddito delle persone fisiche per l'anno 1982» (3378) (con parere della I e della V Commissione), attualmente assegnata in sede

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 3450;

*XII Commissione (Industria):*

S. 1923 — «Proroga del termine per gli interventi della GEPI ai sensi della legge 28 novembre 1980, n. 784, contenente norme per la ricapitalizzazione della GEPI, e del termine di cui al sesto comma dell'articolo 1 della stessa legge» (*approvato dal Senato*) (3514) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione della proposta di legge: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; testo unificato delle proposte di legge: Almirante ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano (120); Occhetto ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1053); Mammì ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1117); Fiandrotti ed altri: Riforma della scuola secondaria superiore (1149); Tesini Giancarlo ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1177).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; testo unificato delle proposte di legge: Almirante ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano; Occhetto ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; Mammì ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; Fiandrotti ed altri: Riforma della scuola secondaria superiore; Tesini Giancarlo ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata aperta la discussione sulle linee generali.

Vorrei inoltre rammentare agli onorevoli colleghi che, fermo restando il termine regolamentare di 45 minuti per gli interventi nella discussione generale, coloro che leggono il loro intervento hanno a disposizione solo 30 minuti, come prescrive espressamente il regolamento.

È iscritto a parlare l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

GIROLAMO RALLO. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la proposta di legge su cui si è aperto ieri il dibattito ha avuto una lunga gestazione: si può dire che la si è attesa addirittura da oltre 35 anni, se ci ricordiamo della Commissione di indagine del 12 aprile 1947, presieduta dall'onorevole Gonella.

Prima di incamminarmi sull'accidentato terreno che riguarda questo progetto di legge, vorrei fare una notazione, diciamo, di colore. Questa legge, in un testo molto vicino — come vedremo — all'attuale, è stata già approvata da questo ramo del Parlamento nel settembre del 1978, e subito dopo abbiamo avuto la crisi e lo scioglimento anticipato delle Camere. Non voglio dire che questa legge porti iella; è soltanto un avvertimento, che invio come segnale al Governo perché ne tenga il dovuto conto, perché, per esempio, con un barlume di intelligenza e di saggezza, decida di ritirarla. Farebbe cosa molto opportuna e potrebbe — al di là, ripeto, della iella che forse è implicita nella legge stessa, a giudicare almeno dai fatti — risolvere così tanti problemi. Temo che questo mio modesto e affettuoso suggerimento non trovi il dovuto accoglimento, tuttavia il mio dovere l'ho fatto, ritengo di avere la coscienza a posto e possiamo quindi avviarcì — come dicevo prima — alla trattazione del tema.

Per quasi sessant'anni la scuola italiana è vissuta sulle basi della riforma Gentile e, pur minacciando continuamente svolte, novità, riforme varie, si può dire che ancora oggi viva su quella riforma. Una riforma tanto deprecata dai soloni cosiddetti democratici, i quali tuttavia ad essa non hanno finora saputo contrapporre

nulla di concreto, tranne questo provvedimento.

Hanno tentato in precedenza delle «miniriforme» per altri settori della scuola, recando non pochi guasti, come è accaduto con la riforma della scuola elementare, oggi già superata (ce ne è in gestazione un'altra, per lo meno per quanto riguarda i programmi); come è accaduto con la riforma della scuola media unica, a sua volta ancora riformata e oggi disastrosa; come è accaduto con il cosiddetto riordinamento della docenza universitaria, i cui risultati negativi sono sotto gli occhi di tutti; come è accaduto con il «provvisorio» esperimento degli esami di maturità, esperimento che dura provvisoriamente (nulla in Italia è più definitivo del provvisorio) da oltre dodici anni; come è accaduto con gli infausti organi collegiali, che sono anche essi da riformare: è in gestazione un apposito provvedimento, che per fortuna rimane ancora nei cassetti.

Questa è la prova della cronica incapacità (chiamiamola così, perché non mi sembra proprio si possa chiamare in altro modo) di l'orsignori a mutare istituzioni che deprecano, anche perché quando tentano di mutarle fanno piombare nel caos il settore interessato. Basti citare, come esempio unico ma abbastanza efficace, la famosa riforma sanitaria, che ha veramente conseguito l'intento di distruggere qualsiasi possibilità di assistenza sanitaria.

Ora siamo finalmente vicini (si fa per dire) alla riforma della scuola media superiore. Dico «si fa per dire», in quanto, anche se il provvedimento fosse approvato nel settembre di quest'anno (e ne dubito), la sua pratica attuazione inizierebbe dall'anno scolastico 1984-1985 o addirittura da quello 1985-1986, con esami da svolgersi nel 1990-1991 e nel 1991-1992.

In questi ultimi mesi — devo riconoscerlo — la Commissione ha accelerato i tempi, con una fretta vertiginosa che ha fatto accantonare contrasti insormontabili (come ad esempio l'anticipo dell'inizio della scuola dell'obbligo), che

ha fatto trovare accordi a qualsiasi costo, e soprattutto a costo della chiarezza del testo, sì che ormai si può dire che i soli contrasti rimasti riguardino l'insegnamento della religione e la disciplina degli istituti professionali.

Questo è un dato reale, concreto. Ci sono poi i contrasti di facciata e già abbiamo sentito qualcosa in merito nell'intervento della prima collega comunista che ha preso la parola in questo dibattito.

Il testo portato in Assemblea ha caratteristiche essenziali che, partendo dal vecchio schema del 1978 (difeso strenuamente proprio dai comunisti), lo modifica in peggio, dimostrando che a nulla sono servite 24 audizioni, incontri vari, un viaggio nei quattro più importanti paesi europei. Tutto inutile: si punta decisamente sulla scuola onnicomprensiva trascurando i piccoli particolari, come quello che questo tipo di scuola, là dove esista, è soprattutto sperimentale e per lo meno è accompagnata e spesso addirittura sostituita da altri tipi di scuola, come avviene in Inghilterra, in Francia od in Germania. E in Italia noi creiamo la unica e sola scuola media superiore!

È spontaneo affacciare l'ipotesi che, distruggendo la scuola di Stato, si voglia addirittura potenziare vieppiù quella privata: lì dove si crea il vuoto, logicamente emergono spontanee tendenze a riempirlo; così è accaduto in Italia, con la fioritura delle scuole private che penso potranno essere potenziate dalla riforma.

Alla cortese attenzione dei colleghi sottopongo alcune valutazioni. Si è criticato il liceo come una scuola classista e praticamente se ne prevede la distruzione, appiattendosi tutti i tipi di scuola media superiore in una foia iconoclasta di egualitarismo che, per evitare discriminazioni basate sul censo (e qui possiamo anche concordare), finisce con il creare una scuola unitaria che non tiene in alcun conto il merito né le diverse capacità intellettive — e qui non possiamo più essere d'accordo! Se l'attuale scuola media superiore può essere definita (mi spiace che non sia presente il collega Gandolfi) frammen-

taria ed insufficiente, si ricordi che la colpa di ciò è da addebitarsi a chi ha riformato la scuola media unica da cui si accede al livello considerato: la colpa è di chi ha riformato l'università a cui si accede da questo livello scolastico, lasciando la scuola media superiore con le vecchie strutture che, nonostante tutto, mostrano almeno in parte di reggere ancora, rivelando una base certamente solida nello sfascio generale.

Altro motivo di confusione deriva dal duplice sbocco verso il mondo del lavoro e verso l'università; ma, mentre poca o nessuna garanzia è offerta per il primo sbocco (me ne occuperò maggiormente in seguito), resta chiaro il tracciato verso l'università: si creano i presupposti per una società formata quasi tutta da inutili dottori, con ulteriore qualificazione del diploma di laurea! Vorrei — proprio per evitare di essere dispersivo in quest'intervento — rifarmi alla relazione dell'onorevole Casati, che non esito a definire interessante, elevata e dotta, con una lunga premessa sociale (forse un po' troppo lunga, sproporzionata) che rivela in fondo la base di partenza per la riforma, di gran parte almeno della democrazia cristiana, la quale tiene a confondere il sociale con il culturale (*Commenti al centro*).

A proposito del periodo del *boom* e del centro-sinistra, in una dettagliata analisi, si parla di astrattezza illuministica degli obiettivi, di visioni ottimistiche che si incrinano, di disagio dei giovani, di disoccupazione intellettuale, devianza, droga, nichilismo, avversione viscerale al sistema, e tutto questo per criticare impietosamente quello che egli definisce la scansione gerarchica di una scuola umanistica, dimenticando che da questa scuola siamo usciti tutti noi e che quindi è per lo meno un atto di irricoscenza nei confronti di quella scuola che ha il merito di aver educato i presenti. Dobbiamo quindi accettare almeno questo minimo merito, a meno di non affermare che non siamo educati, ma tale questione riguarda chi sostiene tali impostazioni e tesi. Poi, proseguendo su questa strada, si insiste sulla

logica classista della scuola e si dimentica — mi consenta il relatore — che oggi gli stessi marxisti — in Italia da molto tempo Carlo Marx è stato gettato in soffitta — hanno superato il concetto di lotta di classe. È proprio il relatore che rispolvera questo concetto, lo riporta alla luce e lo sventola come il panno rosso del torero; non mi sembra il caso di farlo, anche perché non siamo in una arena e non c'è da uccidere alcun toro. Con prosopopea afferma che è urgente ed improrogabile un vasto disegno riformatore che configuri una nuova filosofia. Il minimo che posso dire è prosopopea; egli parla di questo progetto di legge ed il tono contrasta con l'equilibrio dimostrato altre volte dal relatore, anche perché attribuisce precisi e gravi compiti al nuovo sistema scolastico; quelli cioè di formare esperti, di plasmare cittadini che sappiano resistere alle forze manipolatrici del condizionamento sociale, alla frustrazione, alla estraneazione, alla nevrosi collettiva, all'inquietudine, al disorientamento. Ritiene che questa scuola riformata possa assolvere a compiti così immani? Ha veramente scoperto il toccasana, la panacea di tutti i mali con questa riforma della scuola secondaria? Non mi sembra di essere esagerato in questa impostazione. Ritiene che questa riforma possa dare coscienza critica, autonomia di giudizio ed educazione? Egli parla di educazione e dimentica che, almeno in Italia, il relativo Ministero si chiama della pubblica istruzione; in Francia Ministero dell'istruzione. Non è questione di parole, non è un problema nominalistico, è un problema di sostanza. Mi piace però, e non posso che compiacermi con lui, che egli usi almeno la parola educazione. Sarei molto più convinto delle sue tesi se proponesse il cambio della denominazione del Ministero della pubblica istruzione in Ministero dell'educazione; sarebbe più logico e in tal modo non ci si rifarebbe necessariamente al passato. Non ho nostalgia del passato, semmai l'ho del futuro, di un futuro migliore per questa nostra Italia. Il relatore o crede ad una scuola che educi — allora dovremmo cambiare quella denomi-

nazione — oppure, se non ci crede, non parli di educazione, parli semplicemente di istruzione, sarebbe più coerente con se stesso e con l'attuale ministro che è dello stesso suo partito. Gli domando: non lo sfiora il dubbio che vi sia una crisi della società da curare? Che travolti i vecchi ideali non si sia stati capaci di crearne nuovi? Che se è sbagliato — e sono d'accordo con lui su questo — avere certezze assolute, è per lo meno altrettanto sbagliato non avere alcuna certezza, non avere fede? Mi rivolgo a lui che almeno una fede dovrebbe averla.

Dopo aver fatto la storia del lungo dibattito sulla riforma, il relatore si compiace del testo approvato nel 1978 del quale dice che «realizzò una convergenza politica di vasta portata» e — io aggiungo — fu frutto della cosiddetta solidarietà nazionale: questo fu proprio il suo peccato di origine. D'altra parte quasi tutte le leggi — e i colleghi che mi onorano del loro ascolto lo sanno bene — approvate dalle Camere sono figlie di mamma DC e di papà PCI; e questa lo è in modo particolare. Questa è proprio una figlia genuina di quei due genitori!

Il relatore si è ricordato che l'allievo è al centro del sistema scolastico, e su questo siamo d'accordo; si è ricordato anche della centralità dell'azione del docente: è un aspetto che mi spinge a compiacermi particolarmente con lui dato che mi pareva che se ne fosse scordato. Infatti — a giudicare dalle proposte di riforma degli organi collegiali, che sono nel cassetto, ma ci sono —, il povero docente viene calpestato nella sua libertà. Vorrei che ci si ricordasse della centralità del docente quando verrà riesumato quel provvedimento e verrà discusso.

Il relatore passa poi a quello che potremmo definire il pilastro della proposta di legge, là dove egli parla di «struttura unitaria». Se si riferisce alla difesa dei diritti degli strati sociali più deboli, egli mi trova pienamente consenziente nell'intenzione, ma non sono affatto d'accordo sull'attuazione, cioè sul livellamento delle intelligenze, sull'appiattimento, sull'annullamento dei meriti; non si rende conto

che una scuola siffatta — assegnando uguali traguardi al benestante di modeste possibilità ed all'indigente di alte capacità — finisce per danneggiare e comprimere proprio quest'ultimo?

Vorrei ricordare i passaggi automatici esistenti nella scuola dell'obbligo: non sono previste selezioni, ma gli alunni sono promossi alle classi superiori per scrutinio. Ci sarà solo la valutazione di congruenza nel momento in cui chiederanno di iscriversi all'università, valutazione che limita l'accesso ma non certamente la scelta. Comunque l'accesso sarà sempre libero.

Si prenda, invece, ad esempio (mi appello ai colleghi comunisti) la scuola sovietica: lì c'è una selezione durissima; anche la scuola svedese tante volte viene presa ad esempio, soprattutto quando ci si rifà a questi problemi. Vorrei ora citare un passo di Raffaele Tullio che ritengo di particolare importanza. Egli scrive: «Si vuole privilegiare uno studio scientifico-tecnico un certo spazio agli interessi sociali: visione assai parziale del processo formativo del cittadino di domani. Che fine faranno le discipline formative? Ciò sarebbe un grave danno perché si abbasserebbe il livello dei licei a quello degli istituti tecnici».

È un articolo apparso sull'*Umanità*. Signor presidente Romita, certamente è un suo collega di partito; è sul suo giornale che è apparso questo articolo: cosa pensa lei in merito? Vorrei sentire il suo parere. Se esso dovesse coincidere — come dovrebbe essere logico — con quello espresso da questo suo collega di partito, dovrebbe anche coincidere con quello che sostengo io, e sarei ben felice se fosse così; ma se non coincide — certo, vi è la libertà e il pluralismo in tutti i partiti — mi sembra proprio che una delle critiche fondamentali al progetto di legge in esame venga riportata sul suo giornale, sul giornale ufficiale del suo partito, onorevole Romita, da un uomo di scuola del suo partito!

PIER LUIGI ROMITA. Dove c'è, però, libertà di dibattito!

GIROLAMO RALLO. Evidentemente!

I giovani, ha detto Casati, che ha scomodato anche Seneca per ricordare questo principio, vogliono una scuola per la vita e soprattutto non vogliono una scuola per disoccupati. Per questo sarà sufficiente riformare la scuola nel modo in cui la volete riformare? E la società la lasciamo così? Che cosa abbiamo concluso?

A questo punto mi pare di ricordare che il collega Casati auspichi un *iter* rapido del dibattito in Assemblea. Lo capisco; addirittura, se fosse stato possibile, se non fossero state previste col progetto di legge in esame le deleghe al Governo, avrebbero voluto risolvere tutto in Commissione in sede legislativa, ma le deleghe hanno impedito ciò e hanno reso indispensabile la discussione in Assemblea, perché altrimenti tutto, in silenzio, nel più breve tempo possibile, sarebbe stato risolto, sempre con la paterna e materna benedizione del PCI e della DC.

Il relatore si compiace del «quadro positivo di movimento e di rinnovamento che favorisce la prospettiva della riforma». E sapete in che cosa consiste questo quadro di movimento e di rinnovamento? Innanzitutto, secondo quanto ha scritto il relatore, nel rilancio degli organi collegiali; ma se guardiamo la percentuale dei votanti, vediamo quale sia stato questo rilancio, ma forse si è trattato di un rilancio solo perché la democrazia cristiana, o organismi paralleli alla democrazia cristiana, hanno ottenuto qualche seggio in più in quanto gli altri non sono andati a votare. Se questo è un rilancio degli organi collegiali, mi pare che sia veramente da ridere! In secondo luogo questo quadro di cambiamento e di movimento consiste nel rinnovo del Consiglio nazionale della pubblica istruzione; ma questo è movimento? Qui si tratta di una scadenza naturale, che per forza di cose doveva portare ad un rinnovamento! Successivamente è intervenuta l'approvazione della legge sul precariato, sempre secondo il relatore. Questo no, questo è troppo grave! Non si può citare come segno di rinnovamento e di movimento

una legge infame come quella: mi sembra veramente abnorme! Ma ancora, sostiene il relatore, il rinnovamento e il movimento consistono nella decongestione della scuola per contrazione dell'incremento demografico. È un motivo di compiacimento questo? Non voglio, certo, che ci moltiplichiamo come i paria per arrivare a chissà quali cifre, ma neppure si può essere compiaciuti di un decremento dello sviluppo demografico.

Comunque il relatore ha messo in buona compagnia — e per questo non posso che elogiarlo — il progetto di legge in discussione con questi provvedimenti e avvenimenti che riguardano la vita della scuola. In questo caso, se sono tutti allo stesso livello (questa riforma della scuola superiore con la legge sui precari e così via) indubbiamente anche questo provvedimento è espressione della dequalificazione della scuola verso cui ci siamo avviati.

Voglio riferirmi ora, molto velocemente, al testo del progetto di legge, anche per ricordare gli emendamenti da noi proposti. A proposito dell'articolo 2, là dove si parla della funzione orientativa e di verifica del primo e secondo anno, noi abbiamo accentuato, con un nostro emendamento, la funzione orientativa, perché ci sembra che debba essere preminente, in questo primo e secondo anno, rispetto al resto. Per il quarto e il quinto anno si parla di tirocinio. Non posso essere d'accordo con la semplice preoccupazione manifestata dal relatore, che appare poca cosa rispetto alla situazione del Mezzogiorno: si rende conto il relatore che tutto questo porterà ad accentuare il distacco fra il Nord e il Sud? È chiaro che tutte le attrezzature sono al Nord e quindi verranno offerte agli alunni delle scuole del Nord le possibilità di avviarsi al lavoro e di conoscere la vita del lavoro; nel Sud cosa faranno? Quali apprendimenti potranno trarre? Quello dell'acquattonaggio? Quali sono le grandi industrie, le grandi possibilità di lavoro offerte dal Sud? Di questo bisogna preoccuparsi. In questo modo, si accentua maggiormente il distacco, il divario tra Nord e Sud. E

vorrei ricordare molto velocemente quanto afferma, a questo proposito, Norberto Bobbio, scomodando Hegel. Egli scrive che la condizione giovanile rappresenta un apprendistato e un approccio con la vita. Grosso modo, mi pare lo dica anche il relatore. Noi preferiamo pensare che nella scuola si continui a progettare un futuro che non miri alla pura e semplice integrazione.

All'articolo 3, il testo varato, anche se con il mio personale voto, riguardo all'insegnamento della religione, ci sembra un po' oscuro. Abbiamo presentato un emendamento che riteniamo più chiaro.

All'articolo 5 si parla degli indirizzi. Ci si vanta che gli indirizzi siano portati da 14 a 16, e si dice subito dopo che ci sono i piani di studio per quegli altri indirizzi non inclusi tra i 16. È la consapevolezza di essere stati imprecisi, e quasi ci si scusa di quanto si è fatto. Sono perfettamente d'accordo sul fatto che non bastino i 16 indirizzi che sarebbero un anchilosare, un chiudere, un fossilizzare le vaste possibilità di lavoro che ci sono, e le relative possibilità di indirizzo di studio, in modo particolare dal punto di vista professionale.

Sempre a proposito dell'articolo 5, vorrei sottolineare un aspetto concernente l'area delle scienze sociali. Alla lettera c) si parla di scienze umane, psicopedagogiche, sociali. Voglio ricordare una cosa che certamente i colleghi conoscono, ma intendo ricordarla lo stesso. Il presidente della società filosofica italiana, il professor Paolo Rossi, si chiede dove sia andata a finire la filosofia. C'è una volontà precisa di combattere contro i principi generali della scienza, di esaltare la sociologia. Ma perché distruggere la filosofia? Questa è una domanda che io ritengo pienamente valida.

BENIAMINO BROCCA. È nell'area comune!

GIROLAMO RALLO. Non mi pare che questo sia chiarito! Me lo auguro! È un chiarimento che, se risponde a verità, accetto di buon animo.

A proposito delle attività elettive, di cui si parla all'articolo 6, il 10 per cento dell'orario complessivo delle lezioni settimanali — è stato rilevato dal collega Del Donno — ci sembra troppo. Con un nostro emendamento noi proponiamo che sia ridotto al 5 per cento.

Ancora, nell'articolo 6 si parla di esperti. A questo proposito, il relatore, pur nel suo linguaggio elevato (almeno nella parte introduttiva), afferma testualmente: «se ci sono soldi». È un problema che vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi. Bisogna fare attenzione soprattutto al rischio di creare nuovo precariato. Stiamo attenti! Non mi si venga a dire che, essendo stati assunti dal consiglio di classe o di istituto, questi esperti non hanno diritti. I diritti si possono accampare benissimo, dal momento in cui vengono assunti per un anno intero (che poi magari viene rinnovato), proseguendo poi il rapporto per anni ed anni. È un pericolo che avevo il dovere di far rilevare.

All'articolo 8, è interessante il rilievo dato all'educazione fisica. Vorrei tuttavia ricordare ai colleghi il problema della laurea in scienze motorie, che poteva essere inclusa, magari di soppiatto, non necessariamente in maniera aperta. Comunque, mi auguro che nella legge-quadro tutto questo venga meglio chiarito.

All'articolo 14, si parla della composizione delle commissioni d'esame. Questo articolo è il tipico frutto del compromesso. C'è chi sostiene — e sono tesi rispettabilissime tutte — che debbano essere tutti professori esterni; c'è chi sostiene che debbano essere tutti professori interni. La Commissione propone che non più della metà siano interni. Si tratta di una soluzione di compromesso che non risolve il problema. Noi, invece, gradiremmo una soluzione diversa e la proponiamo a proposito dei corsi di aggiornamento, da effettuarsi tuttavia entro tre mesi dall'applicazione delle norme delegate. Dobbiamo rilevare, su questo tema, che la scuola nasce prima che siano pronti gli insegnanti; stiamo attenti questo è un aspetto negativo di cui si deve

tener conto. Non voglio ora perder tempo a leggere tutte le deleghe (che concernono i *curricula*, gli orari, gli esami di Stato, i ruoli nazionali, e così via), voglio solo rilevare che sono tante.

All'articolo 26, relativo ai programmi di insegnamento, si parla di una verifica ogni sette anni; noi chiediamo invece che in prima applicazione la verifica sia fatta ogni anno, e ciò per attenuare i guasti della normativa proposta. La revisione delle localizzazioni di cui all'articolo 27 ci sembra piuttosto farraginoso; perciò chiediamo, in via subordinata, che venga incluso anche il settore artistico.

Non siamo d'accordo sulla soluzione individuata per gli istituti professionali di cui all'articolo 30, anche perché più che di una soluzione, si tratta del solito compromesso tra regione e Stato. Noi siamo per la soluzione dello Stato, sempre nei limiti della Costituzione.

L'articolo 33 — quello conclusivo — è molto interessante: prevede infatti una spesa di 964.321 milioni, quasi un miliardo. Dove si troveranno questi soldi? Lo domando e me lo domando perché nel tempo che ci separa dalla completa attuazione della normativa in esame si arriverà chissà dove e, quindi, quei mille miliardi, ammesso che si trovino, non basteranno più.

Il nostro suggerimento alla cautela è stato accettato solo in parte. Vedi il problema delle sperimentazioni a conclusione della scuola dell'obbligo, della possibilità di optare per la scuola secondaria o per la scuola di formazione professionale, dell'eventuale anticipo dell'obbligo scolastico a cinque anni. Devo dire, in proposito, che i nostri suggerimenti, almeno in minima parte, hanno ottenuto questo, anche se pervicacemente è stata mantenuta la struttura unitaria. Ne è scaturito un testo figlio di questi tristi tempi, incapace di opporsi ad essi, incapace di creare un avvenire migliore per la gioventù studentesca.

Noi sappiamo che vi è un costante fenomeno di osmosi fra la scuola e la società; qui il fenomeno è a tutto danno della scuola e, nel tempo, sarà certamente a

danno della società, perché quando queste leve giovanili entreranno nella vita porteranno con sé il peso ed il gravame di tutti i guasti di questo tipo di scuola che si vuole impostare. Per fortuna, contro e al di là degli ordinamenti, esistono veri docenti: ce ne sono ancora; essi potranno salvare la scuola e, quindi, le future generazioni.

A conclusione diciamo che ci conforta sapere che vasti strati del mondo della scuola — docenti, discenti, genitori, enti e più di un sindacato — condividono le nostre perplessità, i nostri timori, le nostre forti preoccupazioni, consentitemi di dire anche le nostre speranze perché, al di là e contro questo testo di legge, la scuola possa rinascere e possa ritrovare la propria funzione educatrice (*Applausi a destra*).

#### **Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

##### *IV Commissione (Giustizia):*

«Responsabilità disciplinare e incompatibilità del magistrato» (3386) (*con parere della I Commissione*);

##### *VI Commissione (Finanze e tesoro):*

**REGGIANI:** «Modifica alla legge 21 dicembre 1977, n. 932, concernente disposizioni in favore dei militari del Corpo della guardia di finanza in particolari situazioni» (3446) (*con parere della I, della II e della V Commissione*);

##### *VII Commissione (Difesa):*

**MICELI ed altri:** «Norme integrative alla legge 22 luglio 1971, n. 536, concernenti l'inserimento dei commissari di leva nel ruolo dei funzionari civili della carriera

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

direttiva del Ministero della difesa» (3451) (con parere della I e della V Commissione);

*XI Commissione (Agricoltura):*

ESPOSTO ed altri: «Norme per il sostegno degli investimenti in agricoltura» (3424) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

*alle Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e IX (Lavori pubblici):*

MILANI ed altri: «Norme per l'istituzione ed il finanziamento dei programmi annuali di azionariato popolare per la casa» (3296) (con parere della I, della II, della V e della XIII Commissione).

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Greggi, che sarà certamente sintetico. O sbaglio?

AGOSTINO GREGGI. Nei 45 minuti, sì, Presidente!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, da più di un anno ho l'onore di far parte del gruppo misto. Questa partecipazione ha sicuramente un vantaggio, quello di permettere, senza alcun problema, piena libertà di esprimere le proprie opinioni. Sento il dovere di utilizzare fino in fondo questa libertà, di utilizzarla tutta e secondo coscienza, con la cultura di cui dispongo. Farò, dunque, un intervento e darò un contributo critico in ordine alla legge in esame: lo farò come cristiano, che anche quando fosse al Governo dovrebbe saper essere sempre molto auto-critico, nella coscienza che il potere corrompe, non migliora; come democratico, che vuol contribuire a costruire una democrazia seria, perché possa essere anche giusta ed esaltatrice dell'uomo. Come cristiano so che, in quanto legislatore, debbo partire dai principi; debbo avere una determinata visione dell'uomo (si può ritenere che quest'ultimo venga

dalla scimmia, ma allora occorre tirarne le conseguenze; l'uomo per me, non viene dalla scimmia, non viene dalla materia, non viene dal caos, non è destinato a tornare nel caos); debbo avere, inoltre, presente un tipo di società da costruire, un modello di società, a misura ed in funzione dell'uomo.

Mi sono domandato se questa legge, estremamente importante, risponde a tali regole pregiudiziali, che mi pare dovrebbero essere sempre seguite.

PRESIDENTE. Onorevole Greggi, poiché lei legge...

AGOSTINO GREGGI. Non leggo, Presidente!

PRESIDENTE. Volta le pagine...

AGOSTINO GREGGI. Avere uno schema, con venti parole per pagina, significa leggere?

PRESIDENTE. Se ha soltanto uno schema non insisto.

AGOSTINO GREGGI. Lo metterò poi a sua disposizione.

PRESIDENTE. È sufficiente la sua parola, onorevole Greggi.

AGOSTINO GREGGI. La ringrazio. Dicevo che quella che abbiamo di fronte è una legge fondamentale, poiché un provvedimento di riforma della scuola è tale da segnare il futuro di un paese. Non è una legge che porterà soltanto delle conseguenze economiche o politiche particolari; una legge di riforma della scuola segna il futuro del paese, anche se non ce ne rendiamo conto sul momento. E una legge di riforma della scuola è una legge importante poiché la scuola è fatto centrale nella vita di ogni società.

Vorrei aggiungere subito che, a mio giudizio, in Italia la scuola ha una particolare centralità, e dovrebbe avere una particolare priorità. Da anni penso e dico

che la differenza tra l'Italia e un paese balcanico o iberico, a parità di condizioni climatiche, geologiche, agricole, orografiche, sta nella cultura, cioè nella scuola. A mio giudizio quel che ha permesso a noi, appena siamo ripiombati nella libertà, di avere un enorme, rapidissimo progresso, sta in particolare nella scuola, ed in particolare nel liceo. Penso che se abbiamo retto e reggiamo ad una politica faticosissima per chi deve portarla avanti (e non certo molto produttiva per il paese) ciò accade grazie alla scuola. Ritengo che se abbiamo realizzato lo sviluppo che si è registrato, lo dobbiamo alla scuola. I promotori e le guide di tale sviluppo, in questi anni, sono persone passate (compresi noi, presenti qui in aula), al 95 per cento, per il liceo e per l'università, concepiti e realizzati in un certo modo. Ed ancora: l'enorme sviluppo scientifico, tecnico, economico, sociale e politico del mondo moderno, da un secolo, un secolo e mezzo a questa parte, è stato promosso da gente dotata di cultura umanistica. Sono stati gli umanisti, i filosofi umanisti che hanno aperto le vie della scienza. Poi è venuta la tecnica. I grandi scienziati avevano tutti una formazione umanistica. Se per caso avessimo fatto fare a Kant o a Cartesio una scuola media superiore ad indirizzo produttivistico, non avremmo avuto lo sviluppo che abbiamo avuto.

A mio giudizio è poi necessario che la Camera, cioè l'Assemblea (non disprezzo le Commissioni, ma apprezzo enormemente l'Assemblea), e quindi il dibattito pubblico politico (opinione pubblica, stampa, categorie sociali, cultura), debbono riappropriarsi della scuola e delle discussioni sulla scuola. A me pare che, tra le nostre Commissioni, una di quelle più corporative (uso il termine nel senso — che non è il mio — comunemente oggi spregiativo) sia la Commissione istruzione. E, se non sbaglio, un grosso dibattito sulla scuola si è avuto qualche volta qui in materia di riforma universitaria, malgrado siano passate (sempre e soltanto in Commissione) centinaia di leggi sulla scuola, in questi ultimi dieci o quindici anni.

Affermo quindi questo dovere dello Stato, anche se sono radicalmente contro lo statalismo scolastico. Lo Stato ha sicuramente un dovere particolare nei riguardi della scuola, specialmente in Italia; e questo dovere consiste essenzialmente non nel non impedire che esista una parte di scuola pubblica non statale, ma nel dettare le norme generali sull'istruzione ed istituire non tutte le scuole, ma scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Quando si parla di istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi si afferma la necessità di un servizio che lo Stato deve offrire, e non un diritto, più o meno esclusivo, dello Stato. Non si dice che è lo Stato che fa la scuola; si dice che lo Stato assolve un dovere verso la società istituendo scuole statali di ogni ordine e grado.

A me pare, comunque, che esista una grande riforma ancora da fare sul fronte della scuola. Sono passati trentatré anni dall'entrata in vigore della Costituzione, ne sono passati trentanove dalla stupenda relazione di Gonella al primo congresso della DC a Roma. La prima riforma da fare è quella sulla libertà della scuola, quella sull'autonomia delle università (vedi articolo 33). Queste riforme non sono state ancora fatte, e quindi siamo sbilanciati rispetto al dettato della Costituzione.

Vorrei ora dire qualcosa a proposito della proposta di legge in discussione.

Faccio una prima domanda: è una legge il testo che abbiamo davanti? Il Parlamento, approvandolo, sa come sarà la scuola riformata, secondo queste nuove norme? A me pare di no, perché, senza indicare alcun criterio, norme essenziali vengono delegate al Governo. A questo punto ci possiamo anche domandare: è costituzionale questa legge, con deleghe al Governo così ampie? È costituzionale, questa legge, per quanto riguarda il dovere costituzionale di rendere un servizio all'uomo, cioè un servizio concreto agli studenti dell'Italia di oggi? Noi ci lamentiamo della disoccupazione giovanile, ma non abbiamo mai fatto la riflessione — che a me pare ovvia e doverosa — che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

larga parte della disoccupazione giovanile oggi in Italia deriva da riforme sbagliate che abbiamo fatto nella scuola, in questi ultimi anni. Abbiamo scatenato tutti verso l'università, ed ora abbiamo i disoccupati intellettuali. Abbiamo tolto ai giovani delle campagne e delle periferie scuole professionali, ed anche, al limite, di avviamento al lavoro, che sarebbero state utili per la loro professione, ed abbiamo creato degli spostati che, non avendo in pratica nessuna cultura, pretendono l'impiego pubblico e non si abbassano a fare gli artigiani o i contadini.

Ed ancora: è una legge costituzionale, questa, per quanto riguarda i capaci e meritevoli? La Costituzione parla dei capaci e dei meritevoli. Ma questo progetto di legge si preoccupa, dico, a fini dell'interesse nazionale, dei capaci e dei meritevoli?

Ed ancora un'altra domanda: è questo un inizio di intelligente controriforma, rispetto a tanti provvedimenti sbagliati a mio giudizio (in questi ultimi anni) sulla scuola, oppure è una riforma secondo la linea rovinosa di questi ultimi anni? Vorrei qui ricordare l'esperienza delle dimissioni clamorose, a Roma, del professor Zevi. Bruno Zevi — uomo non certo di destra, e neanche di centro — si dimise da professore universitario di architettura, a Roma, denunciando una radicale impreparazione degli studenti di architettura, denunciando errori madornali, diffusissimi, fatti da questi studenti nei loro compiti scritti; disse che non voleva essere corresponsabile di questa situazione di sfascio reale nella scuola, e addirittura delle università.

Io mi domando cosa direbbe oggi un Concetto Marchesi di questa riforma, o cosa ne direbbe il Gonella del 1946, quello del congresso di Roma della DC, o il Gonella della prima riforma della scuola — organica, complessa, risultante da un'informazione diffusa, da un dibattito apertissimo, che durò un paio di anni — del 1950.

Vorrei dire, con profonda convinzione, che la scuola facile, la scuola non stimo-

lante, la scuola non selezionatrice, la scuola senza il latino (in tutti i settori), la scuola che ha aperto a tutti l'università, la scuola senza voti e senza esami di riparazione, è una scuola, in definitiva, classista e reazionaria.

BENIAMINO BROCCA. È quella che sogni tu!

AGOSTINO GREGGI. No, questa è quella che è stata realizzata! Ho detto: facile, non stimolante, non selezionatrice, senza il latino, che ha aperto a tutti l'università, senza voti e senza esami. È la scuola che abbiamo davanti, e questo mi pare non si possa negare. Quello che dico io è che questa scuola non è democratica, non è popolare, ma è una scuola «reazionaria e classista», perché questa scuola permette ai giovani, che vivono in una famiglia con una certa cultura, di andare avanti, perché la loro famiglia trasmette la cultura che ha mentre impedisce ai giovani dei ceti meno abbienti (anche di cultura) di poter progredire di avere vera e maggiore cultura, e di esprimere tutte le loro capacità.

Vorrei in ogni caso osservare che riformare può significare due cose. Significa cambiare ragionatamente, sulla base dell'esperienza, in meglio ed in funzione di principi generali chiari; ed io mi domando perché questa legge di riforma (mi rivolgo al relatore, che del resto apprezzo in particolare per altre sue iniziative legislative) non sia stata fatta precedere da un'analisi, da una valutazione critica dell'esperienza storica che abbiamo fatto in base ad alcune leggi approvate negli ultimi 15 anni. Ci si sarebbe dovuto domandare se alcune leggi siano state positive, se sia aumentato il livello culturale degli studenti, se sia aumentata la preparazione professionale degli studenti. Noi diciamo in questa proposta di legge che vogliamo, insieme, aumentare la capacità professionale e aumentare la capacità culturale.

Ora quello che abbiamo fatto ha aumentato queste capacità degli studenti? Abbiamo fatto bene, oppure c'è da riflet-

tere su qualcosa? Riformare può anche significare fare cambiamenti per creare maggiori crisi o per fare rivoluzione. Mi permetto di dire che molte delle riforme fatte in Italia in questi ultimi tempi sono di questo secondo tipo, ed hanno per schema ideale finale, a me sembra, il socialismo reale.

Mi domando, in particolare per questa legge, che senso ha rivoluzionare tutta la scuola italiana, tutte le scuole superiori medie, per fare poi una scuola che per molti aspetti è simile all'attuale. Noi abbiamo nella proposta quattro aree per complessivi 16 indirizzi; ma nella relazione, a pagina 11, ci si dice già apertamente che bisognerà (e lo prevedono il quarto ed il quinto comma dell'articolo 5) innovare ancora nei vari piani di studio, per tener conto di esigenze formative di particolari settori professionali. Se ne citano tre tipi; 16 più 3 fa 19. Con «i pochi altri» (che possono essere 6 o 7), arriviamo ad almeno 25 tipi di scuola media superiore.

Non ho in questo momento la statistica dei tipi esistenti, ma mi pare che la attuale tipologia, *grosso modo*, sia già quasi uguale a quella prospettata.

**BENIAMINO BROCCA.** Sono più di 100!

**AGOSTINO GREGGI.** Saranno 100 con le sfumature, ma i tipi non sono più di questi! Vorrei fare un'altra osservazione di carattere generale. Mi pare che noi dovremmo riflettere molto sul metodo con il quale stiamo legiferando (vedi la legge sulle pensioni, che si è dovuta fermare).

Ogni legge dovrebbe fondarsi sulla valutazione delle esigenze reali, dell'esperienza storica e dell'esperienza fatta in Italia, in particolare negli ultimi decenni; ogni legge dovrebbe fondarsi sulla riflessione sulla natura dell'uomo e sui suoi diritti inviolabili, e su una rilettura della Costituzione. Noi sappiamo che la Costituzione italiana è stata preceduta da un ventennio di dittatura, il quale fu preceduto da alcuni decenni di democrazia non molto diffusa.

Dovremmo attuare la Costituzione per costruire la democrazia, per sviluppare la

libertà in Italia, e per dare all'Italia maggiore sviluppo e maggiore libertà. Risponde questa legge a queste finalità, a questi obiettivi doverosi? Ogni riforma importante dovrebbe essere operata alla luce dell'opinione pubblica, della stampa, delle categorie sociali e della cultura. Ho sentito dire che in Commissione sono state fatte 20 o 25 audizioni, che sono state fatte anche visite in altri paesi d'Europa. Mi si dice — non sono sicuro di questo giudizio, ma temo che sia vero — che una larga parte delle audizioni e dei confronti con altri paesi d'Europa davano sempre risposte negative alla tesi, fortemente prevalente all'inizio, di fare una scuola, «*post media inferiore*», totalmente unificata.

Mi sembra inoltre che il lavoro parlamentare delle Commissioni dovrebbe in certi casi essere preceduto da una discussione generale in Assemblea, nella quale ogni partito ed ogni gruppo dichiara le sue posizioni ed i principi cui si ispira. Non mi pare che ciò si stia verificando, e ritengo che in questo modo si corra il rischio di avere un altro primato assolutamente non desiderabile. Abbiamo già, ad esempio, il primato dell'istituto dell'equo canone, che non esiste in nessun altro paese civile del mondo. In questo caso corriamo il rischio di avere il primato di una scuola media superiore che non esiste in nessun altro paese del mondo. In altri termini, o è una scuola veramente unificata, come quella che esiste soprattutto nei sistemi orientali, o non lo è, come quella dei paesi dell'Europa occidentale.

Siamo partiti da dieci progetti diversi; poi vi è stato un lungo lavoro in Commissione, senza contatto con l'opinione pubblica. A questo proposito, onorevole Presidente, credo che dovremmo deciderci a rendere «*fisicamente*» pubbliche le sedute delle Commissioni. Non è possibile che alla Camera dei deputati italiana, Commissioni di 45 persone lavorino in ambienti in cui spesso non vi è neppure il numero di sedie sufficiente per lavorare; e non è ammissibile che le Commissioni lavorino senza pubblicità, e al di fuori del

contatto diretto con la stampa ed il pubblico (contro la Costituzione).

Questo provvedimento è il risultato di un lavoro estenuante svolto in Comitato ristretto, una sede dove necessariamente prevalgono i più tenaci. Nei comitati ristretti si finisce per fossilizzarsi, per chiudersi, per ostinarsi in dettagli. Facendo le leggi in questo modo si rischia di dimenticare le linee dello Stato costituzionale e di diritto, per passare ad uno «Stato confusionale», ad uno Stato di continuo compromesso. I compromessi vanno bene sul piano politico ed anche sulle leggi, in alcuni punti importanti, ma nessuna legge è vitale se è legge di compromesso tra principi, perché nelle leggi occorre anche scegliere e dare risposte chiare.

Mi si permetta ora una osservazione in relazione alla crisi della scuola in Italia. Ho sentito ripetere anche oggi in questa sede che forse questa crisi è stata provocata per favorire la scuola pubblica non statale. Sono sempre stato e sono anche oggi molto critico nei riguardi della DC, ma devo dire che questo obiettivo della DC non è esistito, sicuramente. Se la scuola pubblica non statale resiste ancora e vive è perché la scuola pubblica statale è in condizioni quasi impossibili. Le famiglie fanno ogni sforzo per mandare i loro figli in una scuola ove non vi siano scioperi, assemblee e lotta politica continua, e dove si abbia la certezza dello studio.

Inoltre non è vero che sia stata favorita la scuola pubblica non statale. Le cifre parlano chiaro. Prima di questo periodo, ad esempio, la popolazione scolastica dei licei frequentava, per il 23 per cento, scuole pubbliche non statali. Oggi siamo scesi al 12 per cento! In altri termini si è dimezzata la presenza della scuola pubblica non statale che in gran parte, lo sappiamo tutti, è scuola cattolica, di ispirazione cattolica. Venti anni fa la scuola materna pubblica non statale rappresentava la quasi totalità della scuola materna. Era stata realizzata (per coloro che ne avevano diritto o esigenza) con uno sforzo dei privati ed in particolare delle organizzazioni cattoliche. Oggi questo tipo di scuola non statale è sceso ad una

percentuale del 49 per cento e c'è il rischio che scenda ancora, nel senso che non solo non è stata rispettata, ma spesso è stata sottoposta a dura ed illegittima concorrenza.

Ho partecipato qualche giorno fa ad un interessante convegno, promosso proprio dal gruppo parlamentare della DC. In quella sede un professore dell'Emilia ci ha detto: «fate qualcosa per salvare le nostre scuole materne!» Pare infatti che in quella regione — ed io mi meraviglierei soltanto del contrario — si operi con strumenti e pressioni politiche per «far fuori» gli asili delle suore, e sostituirli con asili pubblici, che costano cento volte di più e non sono preferiti dalla popolazione.

Qual è in definitiva la linea di questo provvedimento? Mi è stata svelata da un articolo di seconda pagina del giornale *Il Messaggero* di qualche giorno fa. In questo articolo si dice che questo provvedimento è importante perché «nel suo spirito di fondo supera la separazione fra scuola della cultura e scuola di avvio al lavoro».

Dirò qualcosa su questa contrapposizione, che è falsa, ma non è totalmente infondata. In particolare, in questo articolo si dice che «la sfida viene dalla velocità e profondità dei cambiamenti indotti dalle nuove tecnologie»; e si dice che «è la grande rivoluzione elettronico-informatica che richiede un capitale «umano nuovo» ed un rinnovamento complessivo della cultura». Noi avremmo, cioè, uno sviluppo economico e tecnologico che si impone, al quale dovremmo «adeguare gli uomini». Questa è una tesi aberrante! Lo sviluppo deve essere adeguato all'uomo, non l'uomo allo sviluppo.

Quindi, se questo è il commento favorevole al progetto di legge, prego i suoi sostenitori a riflettere un poco.

Non dirò che questo testo corrisponde alla linea comunista, che poi non si capisce bene in questo momento quale potrebbe essere; ma sicuramente corrisponde ad una linea che prepara agitazioni e crisi. Mi pare che stiamo per offrire un enorme campo di manovra ai sin-

dacati della triplice: immaginate quando andremo a toccare i 400 mila professori che sono più o meno interessati a questa riforma, quando andremo a dire a molti di loro che perderanno la cattedra, o che dovranno «riqualificarsi»! Immaginate i contrasti, le lotte, gli scioperi, le agitazioni permanenti nella scuola! Pertanto, pregherei il Governo di riflettere su questo aspetto, che mi sembra importante.

Non ho fatto i conti economici, ma bisognerebbe anche sapere quanto costa questa riforma. Anche perché le agitazioni si tradurranno, fatalmente, in richieste economiche.

È una linea, questa del progetto di legge, sicuramente produttivistica e materialistica, malgrado l'ottima relazione dell'onorevole Casati. Basti pensare che nella quarta area noi abbiamo ben quattro indirizzi «fisici»: fisico-chimico, fisico-meccanico, fisico-elettronico e fisico-elettrotecnico. Sembra trattarsi di sezioni diverse di uno stesso istituto di preparazione professionale.

Evidentemente, ci siamo fatti spaventare da esigenze che appaiono ovvie. Non sarà la formazione specializzata della scuola media a preparare gente capace di essere all'altezza di queste novità! All'altezza di queste novità si sarà se si sarà ricevuta dalla scuola una seria capacità critica, se si sarà avuta la capacità di dominare le cose, di guardarle e di giudicarle! Invece, la preparazione spicciola, pratica, si fa in un anno, quando il giovane è stato ben formato!

Ancora: si parla molto dell'educazione fisica, e sono perfettamente d'accordo. Ma, mentre si parla molto di partecipazione democratica, in questa riforma non si parla — e io presenterò emendamenti in questo senso — di potenziamento dell'insegnamento della educazione civica. C'è un passaggio obbligato per chi voglia educare i giovani alla democrazia: far conoscere la Costituzione, far discutere intorno ad essa, fare in modo che le norme della Costituzione diventino una acquisizione normale, usuale, per ogni ragazzo.

Si parla poi dell'insegnamento della religione. Mi rendo conto dei compromessi in materia, e non voglio a questo riguardo creare difficoltà. Vorrei però che mi si spiegasse, onorevole relatore, che cosa si intende dire quando nell'articolato si afferma che «l'insegnamento della religione è assicurato nel quadro delle finalità della scuola secondaria superiore».

L'insegnamento religioso fa parte delle finalità o no? È un importante punto formativo, oppure è una cosa che si mette lì, nel quadro delle finalità della scuola, che sono più generali, che sono altre?

Infine — tornerò su questo punto — abbiamo l'ulteriore umiliazione del latino e della cultura classica; e questo è un fatto assolutamente inaccettabile. Sicuramente — e prego il relatore e i colleghi di ascoltarmi — siamo sulla linea, come diceva più di un secolo e mezzo fa il Tocqueville, secondo la quale «umiliando nella scuola la cultura umanistica si prepara la società dominata».

E qui permettetemi, ricollegandomi alla citazione del *Messaggero* che ho fatto prima, di leggere un passo della enciclica *Redemptor hominis*.

Giovanni Paolo II è un uomo che si rivela sempre più di eccezionale cultura e capacità critica della realtà contemporanea. Afferma tra le altre cose importanti, in quella enciclica: «Esiste già un reale e percettibile pericolo che l'uomo diventi non il padrone delle cose che crea ma lo schiavo delle cose che crea; e che l'uomo divenga oggetto di multiforme, anche se spesso non direttamente percettibile, manipolazione mediante tutta l'organizzazione della vita comune, mediante il sistema di produzione, mediante la pressione dei mezzi di comunicazione sociale».

Questo progetto di legge, questa nuova scuola preparerà i giovani a non subire questo pericolo, a reagire a questo pericolo che abbiamo attorno?

Afferma ancora Giovanni Paolo II: «L'uomo non può rinunciare a se stesso né al posto che gli spetta nel mondo visibile. Non può diventare schiavo delle cose, schiavo dei sistemi economici,

schiavo della produzione, schiavo dei suoi propri prodotti». E ripeterà successivamente Giovanni Paolo II, nella *Laborem exercens*: bisogna fare in modo di «adattare i modi di sviluppo del sistema economico e della società alle esigenze dell'uomo, non di adattare l'uomo alle esigenze dello sviluppo».

Questo è un punto molto importante e sottile, che non è facile tradurre in emendamenti, ma che deve preoccuparci.

Molti anni fa (nel periodo 1945-1947), tutti gli studenti universitari che si occupavano della scuola e della sua riforma erano d'accordo (fossero democratici cristiani e cattolici, liberali o socialisti, comunisti o missini) su alcune grandi linee, come ad esempio sul problema del passaggio all'università. Il «classico» manterrà la possibilità di far accedere a tutte le facoltà universitarie? Lo «scientifico» conserverà la possibilità di far passare a tutte le facoltà scientifiche? Dovremo continuare a mandare tutti i diplomati della scuola media, di qualsiasi indirizzo, all'università, sia pure in settori limitati? Oppure l'accesso all'università dovrà essere condizionato all'accertamento di una certa capacità culturale già acquisita?

A quei tempi, dicevamo tutti anche che bisognava conservare le facoltà, il livello superiore di cultura e di ricerca scientifica e di alta qualificazione professionale dell'università; e che conveniva aggiungere, accanto alle università, delle scuole, posteriori alla scuola media superiore, di specializzazione professionale. Qui non prevediamo niente del genere ma, da una scuola superiore largamente professionalizzata e ancora sottilmente sminuita di valore culturale umanistico, apriamo la via a tutta l'università, cioè prepariamo con questa riforma una radicale riforma dell'univeristà.

Vorrei ricordare alcune mie esperienze significative in questo campo. Nel corso del primo grande congresso degli universitari italiani (nel 1946, a Roma), alla fine di una mia comunicazione, ricevetti i complimenti di una ragazza che era uno dei *leader* dei colleghi comunisti. Mi pare si chiamasse Canova e mi fece i compli-

menti perché avevo fatto un'affermazione che ripeto qui: «la vera ricchezza nazionale italiana è la scuola», come strumento di potenziamento e di sfruttamento dell'intelligenza innata dei ragazzi italiani, che è sicuramente superiore alla media. Dicevo: non abbiamo carbone, non abbiamo petrolio, non abbiamo grandi distese agricole ma abbiamo l'intelligenza innata degli italiani; per sfruttarla al massimo, dobbiamo fare una scuola adatta.

Altra mia esperienza, di sedici anni più tardi. Visitai allora per la prima volta gli Stati Uniti ed alcune università di qualche paese, dove parlai con professori universitari che erano italiani emigrati qualche anno prima. Ad essi domandai: quanto vale la vostra *high school*? Era il 1962 e non so se le cose siano cambiate. La risposta fu questa: «Il livello culturale dei nostri ragazzi che escono a 18 anni dalla *high school*, è inferiore a quello degli allievi della terza ginnasiale in Italia». Domandai: «Avete il doppio degli ingegneri che contiamo in Italia; qual è il loro livello culturale, la loro preparazione scientifica?» Risposta: «La massa dei nostri ingegneri è al livello dei vostri geometri!».

Tornato in Italia, a Fiumicino, lessi sui giornali la decisione relativa alla scuola media unica senza il latino: si cominciava così a stroncare quel tipo di scuola umanistica italiana, capace di fornire prodotti sicuramente superiori a quelli della scuola statunitense.

Il cardiologo di fama mondiale Condorelli, qualche anno fa mi diceva due cose: «Caro Gregg, purtroppo non devi preoccuparti tu per i tuoi figli e io per i miei nipoti; avendo in famiglia un grosso potenziale culturale, i tuoi figli ed i miei nipoti faranno sicuramente brillanti carriere; inferiori saranno le carriere di coloro che non dispongono d'un grande potenziale culturale». Aggiungeva poi (e chiederei qui una verifica a livello scientifico, rivolgendomi al relatore e soprattutto al Governo), che un ragazzo non stimolato nell'età in cui è più aperto all'apprendimento, all'acquisizione di nozioni e di capacità intellettive (che è quella tra i

10 ed i 13 anni), perde — tendenzialmente in modo definitivo — questa superiore capacità per tutto il resto della vita! Non stimolare i ragazzi nell'età indicata, significa pregiudicarne la capacità di adire con successo ai livelli scolastici e culturali superiori.

Per sei anni poi mi sono sentito mortificato, come padre di famiglia, nelle persone dei miei tre figli, che hanno un'intelligenza — credo — superiore alla media; sono ancora dei bravi ragazzi che studiano, ma li ho sentiti mortificati, perché mi è parso che nel triennio di scuola media abbiano seguito soltanto una scuola elementare prolungata; non li ho visti stimolati, come mi sono sentito io nel passaggio dalle elementari alle medie (e credo che questo sia successo al 90 per cento dei colleghi presenti in Parlamento). La scuola deve essere uno stimolo, non una mortificazione!

Scusate la presunzione, ma — senza umiltà — vorrei offrire un contributo a livello scientifico a questa discussione, e vorrei che qualcuno mi dicesse che le mie sono invece delle banalità.

Traggo la prima osservazione dal Vangelo: tutti ricorderanno la famosa parabola dei talenti. Un padrone ne diede cinque ad uno, due ad un altro ed uno ad un altro ancora; chi ne ebbe cinque, ne restituì dieci, chi due, quattro e chi ne ebbe uno, ne restituì uno solo. Il Signore ricompensò quelli che avevano moltiplicato i loro talenti, e redarguì fortemente chi era rimasto con l'unico talento. La cosa importante è che il Vangelo in questo modo riconosce una diversità: i talenti sono distribuiti — dice il Vangelo di Matteo — «a seconda delle capacità di ciascuno». Il Vangelo fa una constatazione che dovrebbe essere di dominio comune: gli uomini sono molto diversi tra loro! Lo dice anche la nostra Costituzione, il cui articolo 4 prescrive che ogni cittadino deve svolgere una attività od una funzione «secondo le proprie possibilità»; mentre nell'articolo 3, è detto che vanno rimossi gli ostacoli i quali impediscono «il pieno sviluppo della persona umana», cioè di ogni persona umana, perché gli uomini

sono diversi. Se tali sono, anche le scuole devono essere diverse, altrimenti si traducono in umiliazione per i più dotati. Umiliare i più dotati significa non soltanto violare diritti personali, ma anche umiliare il futuro del paese. Che i più capaci e meritevoli, come dice la Costituzione, possano attingere i più alti gradi dell'istruzione, è un interesse non privato, ma nazionale, di tutta la società italiana.

Dall'esperienza storica traggo un'altra osservazione: le funzioni da assolvere in una società restano diverse per livello e qualità, anche se ci stiamo — tutti e fortemente — sviluppando in senso scientifico, tecnico, economico, sociale, politico ed umano; le funzioni rimangono diverse: le funzioni inventive anzitutto, le funzioni direttive ed educative, le funzioni organizzative, e poi vi sono le varie funzioni esecutive, fino alle funzioni preminentemente manuali, passando per quelle artigianali che sono miste, cioè di capacità intellettuale e manuale. Ora, le diverse funzioni esigono, in una scuola che voglia «preparare alla vita», delle preparazioni diverse: non possiamo dare «tutto a tutti, nello stesso modo». In definitiva si tratta di due curve — la curva delle capacità personali e quella delle funzioni sociali da assolvere — che, provvidenzialmente, hanno circa lo stesso andamento. Se prendete una pera, la mettete in posizione verticale, la spaccate a metà e la guardate in sezione, avrete questa curva: un vertice molto sottile, un vertice che scendendo cresce lentamente, poi si allarga a circa due quinti dell'altezza, comprendendo la zona media più consistente, e poi si restringe di nuovo verso il basso. Se questo è vero, mi sembra che la prima funzione della scuola, il primo dovere dello Stato nei confronti della scuola sia quello di «servire le due curve», di venire incontro alle due esigenze, dando ad ogni giovane una scuola che sia di stimolo adeguato, e di preparazione alle diverse funzioni che si dovranno assolvere. Questo, sia chiaro, in una piena maturazione morale, civica e culturale di tutti. Tutto il resto mi sembra utopia, tutto il resto diventa danno per i giovani e per la nazione, e violenza.

Questa riforma — e la cosa mi preoccupa fortemente — contribuisce all'ulteriore demolizione del latino e del liceo. Ho vissuto il dramma del mio secondo figlio, due anni fa, che passò dalla scuola media unica senza il latino al ginnasio e dovette affrontare, nei primi mesi, contemporaneamente il latino ed il greco.

**BENIAMINO BROCCA.** Sappiamo tutto sui tuoi figli!

**AGOSTINO GREGGI.** Credo che anche tu abbia dei figli; se hai avuto un figlio che è passato dalla terza media al quarto ginnasio, sicuramente avrà fatto questa esperienza. Trovarsi davanti al latino ed al greco, insieme, è uno sforzo iniquo per un giovane; inoltre studiare latino e greco soltanto alla quarta ginnasio significa rimanere handicappati per tutto il liceo. Ora, con questo progetto di legge, non soltanto non ripariamo a questo assurdo, ma lo aggraviamo. Mi domando: nell'area linguistica, tra scuola classica e moderna, quali sono le materie in comune? Il latino ed il greco sono materie comuni? Chi accederà al primo liceo, studierà subito il latino ed il greco o dovrà aspettare due anni? La tendenza è quella di spostare verso l'alto queste due lingue, quindi la conseguenza è quella di umiliare ancora di più il liceo, nel latino, che è il suo elemento essenziale. Mi domando se continuerà ancora l'umiliazione dei capaci e dei meritevoli.

Colleghi, invierò a ciascuno di voi una lettera perché vorrei che riflettessimo tutti su questo punto: non è affatto democrazia, giustizia e progresso del paese impedire ai giovani più dotati di procedere più rapidamente! Uno solo è il nostro dovere in materia: fare in modo che tutti i giovani dotati possano procedere rapidamente — come afferma la Costituzione — a prescindere dalle possibilità economiche e dalle condizioni sociali. Non si tratta di umiliare le possibilità dei più dotati: si tratta di permettere a tutti i dotati — qualsiasi sia il punto di partenza — di utilizzare le loro doti, i loro talenti.

**PRESIDENTE.** Onorevole Greggi, le ricordo che ha ancora cinque minuti di tempo a disposizione.

**AGOSTINO GREGGI.** Grazie, Presidente. Continuerà anche la degradazione dell'università. L'università è stata invasa da un numero altissimo di studenti, mentre le strutture sono rimaste inadeguate: questo è stato già un fatto gravissimo, e negativo, sul quale occorre riflettere. Abbiamo aggravato le cose aprendo l'università a tutti e di colpo, ed essa sta cambiando. L'università è una scuola di *élite* e diversamente non potrebbe essere università! In ogni paese socialista c'è un numero chiuso molto rigoroso. E c'è anche in molti paesi non socialisti. Non ha senso «l'università per tutti», e non ha senso l'eguaglianza di tutti di fronte all'università. Questo significa degradare l'università, cioè degradare il paese. La scuola media unica da alcuni anni è un prolungamento delle elementari. Questa esperienza l'ho vissuta, sempre con i miei figli. Il salto che vi era prima nel passaggio tra le elementari e la media, oggi non esiste più; quindi non esiste più lo stimolo. La scuola media superiore — se manteniamo queste norme — tende a diventare un prolungamento della scuola media. Saranno altri due anni perduti, non totalmente, ma largamente. E l'università cosa diventa? Diventa una grande enorme, scuola media superiore, perché non capisco come sia possibile pensare di dar vita ad una scuola che contemporaneamente, non in settori diversi in modo diverso, provveda ad una formazione di base che consenta, insieme, sia l'inserimento nel mondo del lavoro sia l'accesso agli studi superiori. Queste sono due esigenze diverse!

Se debbo preparare dei giovani agli studi superiori, debbo farli studiare in un certo modo; se penso di dover avviare i giovani al lavoro, debbo — nel loro interesse ed in quello della società — farli studiare in un certo modo, e non debbo umiliarli o illuderli. Debbo dare anche a loro una piena cultura civica, politica e democratica, ma non posso dar loro la stessa scuola.

Con questa legge, caro onorevole relatore, non si ripara ai guasti gravissimi dell'apertura indiscriminata dell'università, fatta alcuni anni fa. Nella relazione, a pagina 8, si è molto espliciti in proposito; si parla di un principio di «congruenza» agli accessi universitari con gli indirizzi seguiti, «per correggere drasticamente quei provvedimenti di liberalizzazione che hanno provocato non pochi guasti e disfunzioni». Ma quando avremo stabilito la congruenza, cosa ci guadagnamo? Dobbiamo pensare che una larga percentuale di studenti è passata dal corso di ragioneria o di geometri alla facoltà di lettere o di legge? Sicuramente no: sarà stato il due o il tre per cento degli studenti, che ha commesso questo errore. Quindi, stabilendo ora soltanto la congruenza, ripariamo soltanto a questa piccola percentuale! Il problema è un altro: quello di vedere se la preparazione media di una scuola che avvia alla professione sia tale da giustificare il passaggio automatico alla università.

Non vorrei essere stato duro per qualche parte politica, ma assicuro che ho parlato per una esperienza sofferta e per una lunga passione per la scuola italiana. Già nel 1946 intuì che la scuola era la nostra vera ricchezza nazionale. Presenterò emendamenti e farò altri interventi; tenterò di far aprire un dibattito di riflessione sulle cause storiche di questa proposta di legge, e sui suoi contenuti sostanziali. Mi permetto di dire che una legge non vale per la relazione o per le intenzioni, ma vale oggettivamente per quello che dice e per i meccanismi che mette in movimento. E quando abbiamo messo in movimento dei meccanismi capaci di generare crisi o di indebolire la scuola, questi meccanismi opereranno almeno per dieci, venti anni. L'esperienza ce lo insegna!

Quindi portiamo avanti la riforma; facciamo uno sforzo finanziario, politico e parlamentare per la scuola, ma facciamo in modo che questo sforzo sia — per quanto possibile — tutto positivo e non prevedibilmente e su punti chiave, negativo.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bosi Maramotti. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BOSI MARAMOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, per la seconda volta dopo circa quattro anni la Camera si accinge a varare una riforma — quella della scuola secondaria superiore — considerata da tutte le forze politiche e culturali del paese come una delle più urgenti, necessarie ed improrogabili. È una urgenza che si misura ormai sui lustri.

Nel 1978 il Senato non deliberò su un testo unificato di riforma a causa della fine anticipata della legislatura e per resistenze già sorte in quella sede.

Oggi l'ombra di una crisi e le aspre discordie di una maggioranza di Governo ogni giorno più frantumata, sembrano far correre lo stesso rischio al provvedimento in discussione, mentre 390 mila studenti stanno affrontando un esame di maturità — nato anch'esso come sperimentale e provvisorio — inconsistente nella qualità, rituale nei modi, inadeguato nei contenuti e nei livelli di conoscenza raggiunti per un mondo del lavoro precluso ai giovani.

Se questi sono i tempi per le riforme in Italia, se questo è il quadro politico, anche l'odierno dibattito reca in sé i segni dell'inutilità e ad esso il paese guarda distrattamente, quasi si dia già per scontato che questa riforma non si farà.

Stiamo attenti a questi messaggi che vengono dal mondo della scuola, dal mondo del lavoro, dalle famiglie: sono segni e messaggi politici, giudizi su una classe dirigente.

Intanto, il ritardo più che decennale ha avuto e sta avendo costi molto alti. Siamo di fronte ad una scuola secondaria che si dibatte nel conflitto fra strutture, contenuti tradizionali e sperimentazione, che si sente sempre più marginalizzata rispetto al mondo produttivo, priva di stimoli e di motivazioni, sia per i docenti, che per troppi anni hanno inutilmente profuso le loro competenze, sia per gli studenti, che nella scuola non trovano una prepara-

zione adeguata al lavoro e alla professionalità.

La tendenza alla sua trasformazione, in grande area di parcheggio, piuttosto forte alla fine degli anni 70, si è attenuata, ma con segni negativi: irrigidimento e rigorismo da un lato (senza per altro che contenuti rapportati alla realtà di oggi ne diano giustificazione), autoselezione e autoesclusione dall'altro, attraverso l'alta percentuale degli abbandoni degli studi e la ricerca, da parte dei giovani, di cicli brevi di formazione, che li pongono, se privi di una consistente preparazione culturale, in condizioni subalterne rispetto al mondo produttivo e alla sua mobilità.

La storia legislativa della riforma della scuola secondaria italiana riempie, già di per sé, scaffali di biblioteca; può anch'essa iscriversi tra le storie di tante riforme, attese e sofferte, emblematiche dell'impotenza e delle non volontà di rinnovamento dei governi succedutisi nell'ultimo quarantennio.

È un fatto che i dibattiti sulle grandi riforme mentre registrano punti alti di analisi, di elaborazione e di proposte, si consumano e si esauriscono poi in un estenuante confronto, incapace di pervenire a sintesi operative di pensiero.

Il partito comunista italiano si è fatto da tempo portatore di proposte innovative, che tengono conto sia di un filo conduttore, collegato ad una ormai lunga tradizione di pensiero, ad un patrimonio di idee, sia delle situazioni dinamiche di una società in rapido mutamento, che richiede sempre attenta lettura e interpretazione dei suoi fenomeni e dei suoi processi. Non pochi elementi di questo ricco patrimonio sono ormai di possesso comune, circolano come punti acquisiti, non messi più in discussione; e dico questo non per vantare diritti di autore per il nostro partito, ma per svolgere una riflessione che deve far superare pregiudizi e chiusure, che ci deve guidare anche per gli sviluppi futuri, perché quando elaborazioni e proposte sono frutto di lunghe e meditate analisi, esse hanno la forza di espandersi, di conquistare e persuadere, non essendo scaturite

da ideologie improvvisate o da interventi scoordinati, ma dallo studio della storia.

La lettura del presente, dell'attuale e le prospettive di un rinnovamento, attraverso l'interpretazione critica delle esperienze storiche, possono costituire le coordinate per un lavoro teso ad individuare i problemi e a darne soluzioni aperte. Ma c'è subito da chiedere — ritornando nel campo della scuola — quanto di quelle proposte che siamo venuti facendo nel tempo, alcune delle quali si sono tradotte in leggi dello Stato, sia stato correttamente applicato nelle norme esecutive e se non si sia piuttosto verificato un ben guidato travisamento e stravolgimento, che non soltanto ha vanificato le conquiste culturali, ma ha anche indicato le forze e i movimenti di sinistra come i maggiori responsabili dei disastri scolastici. Ne abbiamo avuto un esempio negli stessi interventi dei colleghi del Movimento sociale italiano e nell'intervento dell'onorevole Greggi. Basterebbero alcuni esempi per dimostrare questo assunto: la richiesta di democrazia e di partecipazione, che si traduce in quegli organi collegiali così complessi e burocratici da paralizzare qualsiasi azione di vera democrazia; la richiesta di riforma della scuola secondaria nel suo punto di raccordo con l'università, che ha prodotto la liberalizzazione *tout court* degli accessi universitari; l'esigenza di riforma, di nuovo, della scuola secondaria nel suo esame terminale di maturità, che si è espressa in quel mostro attuale con cui stanno misurandosi i giovani in questa prima giornata di esami. E potrei ricordare ancora la scheda di valutazione nella scuola media, l'inserimento dei ragazzi portatori di *handicaps*, la scuola a tempo pieno, la sperimentazione, ed altro.

Su questo contrastato passaggio dall'approvazione di un progetto di legge all'attuazione dello stesso, abbiamo potuto verificare le volontà e le resistenze, le convinzioni e le riserve, perché proprio qui abbiamo assistito alle metamorfosi più impensate ed alle soluzioni più imprevedute. Di questi fatti si alimentano i nostri timori e le nostre preoccupazioni. Oggi

che ci troviamo a discutere su una riforma di struttura, quella della scuola secondaria, dopo tanti anni di dibattiti teorici e di ritardi corroditori, su una riforma che, pur nei suoi gravi limiti, è frutto, anche se in parte, della nostra elaborazione, avvertiamo più che mai, se la riforma andrà in porto, non solo il rischio di un suo snaturamento, se non si supererà con coraggio il nodo delle scelte precoci nel biennio e del rapporto area comune-area di indirizzo nel triennio, e se non si supererà l'altro grosso problema degli istituti professionali di Stato a ciclo corto, ma anche il pericolo che essa venga, anche nelle sue parti migliori, cincischiata, pasticciata, rimanendo incompiuta per riserve o carenze di gestione amministrativa e politica. Sarebbe la fine della scuola pubblica, di quella scuola di tutti che le forze liberali hanno voluto ed hanno perseguito fin dall'unità d'Italia, per la formazione di una classe dirigente egemone, in una distinzione di compiti e di valori ben precisi, di quella scuola che nel periodo giolittiano le forze laiche e socialiste combatterono, ma sempre in nome di una scuola pubblica, laica, aperta al confronto ed alla circolazione delle idee. E pensiamo alle grandi battaglie di Salvemini, di Kirner, di Mondolfo, di Lombardo Radice, di Manacorda.

Di fronte alla politica scolastica della democrazia cristiana in questi 35 anni, di fronte al suo governo dell'istruzione, mi chiedo se del concetto di scuola pubblica statale sia rimasto qualcosa di valido o se non si sia piuttosto cercato di demolirlo lentamente, per presentarlo alla massa dei giovani come il residuo archeologico di una cittadella che non esiste più. Una conduzione arruffata e confusa della scuola secondaria ha spezzato l'asse portante di un organismo scolastico funzionale, certo, ad un tipo di società, ma ben definito nei suoi contorni. Attorno ai resti di quella che fu una *ratio studiorum* si è aperto il vuoto di idee, ed hanno preso spazio la proliferazione degli indirizzi, il moltiplicarsi degli istituti privati, la crescita di sperimentazioni non finalizzate e non seguite con cura ed intelligenza, una

coesistenza di vecchio e nuovo, spesso entro la stessa sede scolastica. Sono tutte immagini di una demolizione sistematica.

La grande macchina della scuola statale, con i suoi costi con il suo personale frustrato e non preparato (sintomatico l'esodo volontario dall'insegnamento dopo 15-20 anni di lavoro), appare anchilosata, appare un gigante atterrito che lavora per se stesso. A questa demolizione ci opponiamo con tutta la nostra forza e con tutta la nostra convinzione, perché l'idea della scuola statale non significa centralismo governativo, né può esprimersi o esaurirsi in uno scontro o in una spartizione di poteri fra organismi periferici dello Stato, enti locali, regioni e dirigenza ministeriale.

Noi comunisti crediamo ancora alla scuola pubblica, la vogliamo più agguerrita, più efficiente, più ricca; la vogliamo vitale, in un contesto sociale e istituzionale che si avvalga di plurimi centri di informazione, di cultura, di ricerca. Per questo abbiamo cercato, e cerchiamo ancora, di indicare i punti qualificanti della proposta di legge in esame, per un suo rinnovamento reale.

Oggi la scuola secondaria superiore di certo non rappresenta più un simbolo di una promozione sociale, non è più l'unica sede di aggregazione e formazione dei giovani, non è il ponte per un posto di lavoro più remunerativo e gratificante, ma non è neppure possibile mantenerla in questo stato di permanenti interrogativi sul suo futuro. Non c'è da stupirsi se i giovani si indirizzano verso corsi a ciclo breve, se abbandonano la scuola dopo il primo o il secondo anno, se cercano fuori della scuola gli strumenti di una loro formazione culturale. I dati del CENSIS, le indagini dell'ISFOL, le parziali analisi di alcune regioni italiane sulle tendenze dei giovani, ci offrono dati estremamente interessanti, di cui occorre tener conto. Di contro il Ministero della pubblica istruzione non è stato in grado di fornirci i dati sulla quantità, qualità e risultati della sperimentazione sul biennio della secondaria, sulla scuola a tempo pieno, sul personale precario e sovranumerario, sulla

dislocazione nel paese degli istituti professionali e sulle indicazioni del mondo del lavoro.

È difficile intervenire, programmare o trasformare senza gli strumenti, ormai indispensabili, dell'analisi statistica, dello studio delle linee di tendenza, della conoscenza degli articolati rapporti fra scuola e lavoro; come non è possibile prospettare qual è, o sarà, il ruolo dell'Italia nell'area europea e internazionale, non essendo più possibile pensare o ipotizzare una scuola commisurata solo alla domanda interna. Non a caso troviamo, nei settimanali a grande tiratura, indicazioni e informazioni sugli istituti e scuole straniere, nei quali possono prepararsi alle nuove professioni e alla dirigenza i figli della ricca borghesia.

Mi chiedo e chiedo ai partiti laici della maggioranza se è questo che vogliamo; se gli 11-15 mila e più miliardi del bilancio del Ministero della pubblica istruzione provenienti dai cittadini italiani e, in maggior misura, proprio da quei contribuenti che non avranno mai le somme sufficienti per inviare i figli all'estero, non debbano invece essere usati per la qualificazione di una scuola italiana capace di reggere al confronto e di preparare i suoi quadri.

Un dibattito sulla riforma della secondaria ci porta inevitabilmente — e mi scuso per questa, che può apparire una digressione — verso tematiche più dilatate e, nel contempo, permette una verifica più corposa. In realtà, nel momento in cui si opera per il rinnovamento di una parte dell'*iter* scolastico, si avvertono tutti i limiti e le carenze delle varie fasi di tale *iter*: ci si chiede come e con quale patrimonio culturale giungano alla scuola secondaria i ragazzi che hanno assolto l'obbligo, e quanti ancora evadano l'obbligo stesso. Si pone per altro anche il problema, mai risolto ed affrontato, di come vengano preparati all'insegnamento i docenti, di quali siano stati i loro *curricula* universitari, di quali siano in effetti le conoscenze didattiche e metodologiche acquisite per lo svolgimento del loro ruolo di docenti, nel significato più pieno

del termine, cioè per essere degli intellettuali della scuola.

L'intelaiatura del testo unificato della proposta di legge in esame sul quale è intervenuta ieri la collega Barbarossa, corrisponde, solo in parte, ad un disegno complessivo di rinnovamento che il nostro gruppo ha lungamente discusso e rielaborato, sulla base della terza conferenza nazionale della scuola promossa dal nostro partito, e delle riflessioni che ci suggerivano e ci suggeriscono il mondo del lavoro, le associazioni sindacali e giovanili, le forze politiche e culturali. Un biennio unitario, culturalmente forte, di orientamento per le future scelte; un triennio di più approfondito studio degli indirizzi; un rapporto con la formazione professionale che permetta una interazione tra quest'ultima e la scuola, e che si basi (costituendo un completamento, una integrazione e una qualificazione specifica) su una struttura articolata e su dei moduli flessibili: questi dovrebbero essere i punti chiave di una riforma ormai matura, nel cui ambito non dovrebbero trovare spazio battaglie o manovre di parte tese a ottenere una qualsiasi vittoria su emendamenti presentati.

Per la valenza culturale che ha una riforma di questo tipo, chiediamo ai partiti laici e socialisti, ma anche alle forze attente alle sorti della scuola di Stato, di rivedere alcune posizioni, di riflettere su quegli articoli che si prestano a interpretazioni non corrette e a sortire effetti ambigui che contraddicano l'intera impostazione del testo.

Quando si interviene sull'ordinamento scolastico, sulle capacità della scuola di essere fonte di coscienza critica e di acquisizioni innovatrici, si pensa al futuro di un paese (e lo dico senza retorica): al suo collocarsi in ruoli subalterni (quasi un'area coloniale), oppure al suo proporsi come centro di ricerca, di produttività, di cultura, al suo essere partecipe delle scelte delle comunità internazionali. E questo ha risvolti politici: non possiamo dimenticarlo.

Per l'insieme dei problemi che ho brevemente presentato, per le deleghe che il

Governo ha nella predisposizione di programmi e contenuti, siamo fortemente preoccupati. Gli stessi commenti che sono venuti dalla stampa e dagli studiosi della materia durante i lavori in Commissione, sono stati spesso imprecisi o distorti (per fare un esempio, ci ha sorpresi la temuta esclusione della filosofia dal piano di studi dell'area comune), stanno a dimostrare che il testo si presta ad interpretazioni, e quindi ad attuazioni, diverse da quelle pensate al momento della sua stesura e discussione in Commissione.

A questo punto, è necessario un impegno delle forze più vive del paese, una chiarezza ed una unità di intendimenti. Questa riforma, se approvata dai due rami del Parlamento, può essere occasione di rilancio di un dibattito culturale di grande respiro; essa può rappresentare occasione di ripresa di quella tensione ideale, di quella fiducia nel mutamento positivo, che vide l'unione di tanti soggetti sociali, alla fine degli anni '60 e all'inizio degli anni '70, e che negli ultimi anni si è attenuata, vivendo in pieno la crisi di questa scuola e di questa generazione di giovani (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Gandolfi. Ne ha facoltà.

**ALDO GANDOLFI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, credo che per esprimere un giudizio politico su questo progetto di riforma occorra partire dal quadro delle esigenze della società. Da questo punto di vista, bene ha fatto il relatore a premettere, come inizio della sua relazione, una sia pur sommaria ma precisa indicazione dei fenomeni di trasformazione e di sviluppo della nostra società. Il relatore ha ricordato i ritmi intensi di evoluzione tecnologica delle società industrializzate, la rivoluzione che sta introducendo la microelettronica, le trasformazioni che sta determinando nel nostro apparato industriale, sulla scia della microelettronica, la robotica. Per quanto mi riguarda, aggiungerei anche altre cose: la graduale ma intensa evoluzione delle tecniche e dei linguaggi di

comunicazione, la trasformazione e il cambiamento delle strutture produttive, delle tecniche di modalità di scambio nelle società avanzate, e, di conseguenza a questo, la domanda che la società esprime a livello di formazione di quadri intermedi, perché questo è il tema sul quale stiamo parlando: la società, nelle sue strutture produttive, amministrative, economiche, sta presentando una continua e sempre più spinta articolazione e differenziazione di ruoli e di mansioni, in cui diventa determinante la capacità di gestire il cambiamento, di gestire e tradurre in decisioni operative l'innovazione tecnologica, in cui i quadri intermedi devono essere predisposti alla formazione permanente, in cui i quadri intermedi devono avere capacità di comprensione e attitudine critica rispetto ai processi con cui interagiscono e di cui sono agenti di sviluppo. Deve esserci, soprattutto, capacità operativa nelle varie aree professionali. È questo un quadro che richiede la saldatura tra spirito critico, competenza e professionalità.

Questa è la sfida della società postindustriale, è la sfida che la società postindustriale lancia ai sistemi scolastici in tutto il mondo.

Rispetto a questa sfida, che cosa offre oggi la scuola? Vorrei dirlo in modo sereno a quei colleghi — e sono già tanti — che in questo dibattito si sono richiamati, con toni che stanno tra la nostalgia ed il rammarico, al modello attuale della scuola media superiore, quasi che noi andassimo a proporre la distruzione di qualcosa che è perfetto.

La scuola che la riforma Gentile ha consegnato all'Italia dopo gli anni '30 è una scuola che ha molti meriti, e noi non li vogliamo disconoscere. Sappiamo benissimo che buona parte della classe dirigente italiana è passata attraverso i licei, probabilmente una percentuale altissima dei parlamentari che oggi fanno parte della Camera dei deputati, e una fetta certamente molto ampia dei dirigenti industriali, dei dirigenti delle strutture amministrative.

Sappiamo anche che i quadri intermedi dello sviluppo economico, quelli che sono

stati i soggetti ed i portatori dello sviluppo prodigioso del nostro paese negli anni '60, si sono formati negli istituti tecnici e negli istituti professionali del nostro paese. Questo però non basta a sostenere l'inalterabilità e la perfezione, per sempre, di questo modello scolastico. Nel filone formativo, pur valido e pur importante, che ha caratterizzato per tanti anni la scuola liceale, mancano contenuti culturali essenziali per comprendere la società moderna e per garantire capacità di intervento sui fenomeni contemporanei. Manca completamente lo studio dell'economia, la capacità di comprensione e di intervento sui fenomeni economici; manca lo studio della sociologia, cioè la capacità di analisi dei fenomeni sociali e strutturali della società; manca lo studio della psicologia, come scienza di approccio alle problematiche dell'uomo, dei suoi rapporti con l'ambiente e con la società; manca lo studio dei linguaggi moderni di comunicazione: l'informatica è assolutamente assente dalla struttura formativa liceale. E lo stesso filone scientifico — che pure è importante e certamente valido all'interno della struttura liceale — a che cosa serve, se non ha come finalità la comprensione, lo studio, e la valutazione a fondo delle applicazioni tecnologiche, che sono poi il risultato determinante della scienza e dello sviluppo della scienza nella società moderna e delle sue incidenze sulla vita dell'uomo, sulle capacità e possibilità di progresso dell'uomo?

Il filone storico quindi non è più sufficiente a garantire la formazione dei quadri intermedi e delle classi dirigenti di una società moderna; non è certamente da scartare, ma è un filone che va integrato nella concezione di una nuova dimensione formativa all'interno della scuola.

Cosa c'è da dire sulla professionalità ai livelli intermedi? Come ha ricordato il relatore, gli istituti tecnici e gli istituti professionali si articolano in decine e decine, in centinaia di indirizzi. Lo sbocco naturale, direi obbligato, della riforma Gentile è stato una rincorsa continua a fissare i

profili professionali, i *curricula* formativi tipici di tutta una serie di mestieri, quasi che fosse possibile cristallizzare la formazione ad uno specifico mestiere in una società come quella che si è venuta determinando nel dopoguerra. Il problema non è questo, non può più essere questo.

Occorre dare fondamenti solidi, di cultura tecnico-scientifica, per grandi aree di professionalità, molto più solidi di quelli che attualmente sono forniti negli istituti tecnici; perché solo su questi si può fondare la capacità di formazione permanente, cioè la capacità, per grandi aree di professionalità, di seguire l'evoluzione tecnologica, di aggiornarsi rispetto a questa, di seguire quindi i cambiamenti di mansioni, di tecniche organizzative, di tecniche di organizzazione della produzione.

Allora, ha senso tener distinte — come aveva fatto la riforma Gentile — formazione generale, formazione delle classi dirigenti e professionalizzazione, cioè preparazione a mansioni operative all'interno della società, quando in questo quadro, se c'è una cosa certa, è che attitudini critiche e operatività si devono saldare. Perché dalla saldatura piena tra formazione all'attitudine critica e alla comprensione dei fenomeni e capacità operativa, nel senso di tradurre le analisi critiche in interventi sui fenomeni sui quali ci si misura, può derivare la costruzione del nuovo profilo di tecnico e di dirigente: quello necessario negli anni 2000 per far fronte ai fenomeni intensi di trasformazione e di sviluppo delle società avanzate.

Ora questi, ad avviso del partito repubblicano, sono i dati da cui bisogna partire per considerare e valutare la riforma. Le esigenze sono queste: occorre andare ad una sintesi tra formazione di carattere critico generale e professionalizzazione; occorre creare una struttura scolastica idonea e capace di recepire i nuovi contenuti culturali, che sono essenziali per lo sviluppo della società moderna; occorre creare delle strutture che abbiano flessibilità, cioè che entrino in un fenomeno di

processualità, non strutture rigide, ma strutture che abbiano capacità di adattarsi nel tempo e con frequenza ai fenomeni del cambiamento, che sono tipici delle società industriali avanzate.

Allora, colleghi, è sotto questo profilo che noi dobbiamo esaminare il testo della riforma. L'onorevole Teodori, all'inizio di questo dibattito, ci ha detto che è una scatola vuota, che la delega è troppo ampia, che ci sono luci ed ombre, ma i rischi di una delega così ampia sono troppo forti perché si possa esprimere un giudizio positivo. Vorrei ricordare all'onorevole Teodori (e mi duole che non sia presente oggi) che gli obiettivi sono ben specificati. Nell'articolo 4 — nelle forme che sono possibili in un testo legislativo — mi sembra che queste cose siano dette con chiarezza; certo un ministro (non mi riferisco all'onorevole Bodrato, ma ad un ipotetico suo successore nei prossimi anni) può provocare dei guai, ma la frode può venire da tutti. Un Parlamento distratto può dimenticarsi di queste cose e non esercitare, mediante gli strumenti previsti, il controllo che le norme garantiscono, ma i meccanismi per rimediare vi sono, sono fissati nel provvedimento.

L'articolo 4 fissa obiettivi che non possono essere disattesi se non con una palese violazione della norma. Vi sono anche i meccanismi di revisione a scadenza pluriennale. Una impostazione sbagliata in prima approssimazione nella definizione dei piani di studio e dei programmi può essere corretta. Il provvedimento, cioè, ha in sé meccanismi di adeguamento. Vi sono anche margini di flessibilità per adattamenti alle esigenze della società. Rispetto al testo del 1978 — vale la pena di anticiparlo — abbiamo infatti introdotto degli elementi di flessibilità, di adattamento alle esigenze del territorio, delle varie aree di professionalità che si possono ipotizzare, ai nuovi fenomeni di professionalità e di articolazione della professionalità che si possono aprire.

Vi sono poi le materie opzionali che, da questo punto di vista, possono rappresentare dei correttivi estremamente importanti. Ad una impostazione sbagliata, ec-

cessivamente rigida o comunque non coerente, decisa in sede di decreti attuativi, può corrispondere una iniziativa correttiva o integrativa delle varie componenti scolastiche attraverso le materie opzionali. In questo contesto le materie opzionali diventano un elemento importante per la realizzazione di una riforma che abbia capacità di adattamento e miglioramento anche e contro volontà distortenti di tipo politico a livello centrale.

Vi sono state naturalmente anche critiche di segno diverso. La collega Barbarossa Voza, a nome del gruppo comunista, ha fatto riferimento al testo approvato nel 1978 sottolineandone la superiorità rispetto all'attuale, quasi che con questa nuova impostazione avessimo tradito le premesse e gli obiettivi della riforma.

A questo proposito, a nome del gruppo repubblicano, desidero sottolineare, perché questo è un punto importante di chiarimento e di discussione della riforma, che nel testo del 1978 il punto di equilibrio tra formazione e professionalizzazione era tutto spostato sul versante della formazione, a scapito della professionalizzazione.

Vorrei chiedere ai colleghi comunisti se sono veramente sicuri che con quella impostazione non si andasse verso una licealizzazione della scuola secondaria; vorrei chiedere loro se sono veramente sicuri che in quel modo non si obbligassero i giovani desiderosi di inserirsi nel mondo del lavoro al termine della scuola media superiore ad almeno uno o due anni aggiuntivi in centri o attività di formazione professionale, con ulteriori e gravissime distorsioni della forbice oggi già esistente fra domanda e offerta di lavoro a livello di quadri intermedi; se per caso non andassimo a determinare una spinta non fisiologica ma patologica verso l'accesso, a qualsiasi costo, all'università. Con quel tipo di impostazione la scelta sarebbe stata già determinata. Tra due anni in un centro di formazione professionale regionale e quattro anni all'università la scelta sarebbe diventata quasi automaticamente quella dell'uni-

versità. In quella impostazione la differenza, infatti, era minima e i margini di opzione si spostavano tutti verso la frequenza universitaria. Quella che, invece, dobbiamo offrire, innanzitutto ai giovani che lo chiedono, è una possibilità di opzione immediata e non forzata di valutazioni patologiche tra inserimento nel lavoro e proseguimento degli studi.

Quello che noi dobbiamo offrire alla società — per le ragioni che ho premesso all'inizio del mio intervento — è la realizzazione, all'interno della struttura della scuola media superiore, di livelli di professionalità di base che possano determinare l'inserimento nel mondo del lavoro: certo, in molti casi, anche con interventi aggiuntivi, ma con interventi aggiuntivi ed integrativi di raccordo, e non sostitutivi di una formazione professionale di base, che deve essere garantita dalla scuola.

In questo non possiamo non convenire con alcune considerazioni che abbiamo sentito esporre dai colleghi del gruppo comunista prima in Commissione e poi in Assemblea. C'è l'esigenza di eliminare eventuali equivoci, di garantire che il nucleo formativo, cioè delle materie comuni, venga posto al centro della riforma con adeguata evidenza e senza rischi di fraintendimento; su questo, se ci sono dubbi, qualcosa possiamo forse ancora fare per migliorare il testo. Ma il punto di equilibrio tra formazione e professionalizzazione, in questo testo, è certamente migliore e più sicuro rispetto al testo votato dal Senato.

Intanto, non potevamo affidare l'orientamento dal primo al secondo anno solo a materie di carattere culturale. Occorre che i giovani, per orientarsi, abbiano un approccio serio e consistente con le materie fondamentali della cultura di base, caratterizzanti le varie aree, ma si misurino anche con qualcosa che li porti alla caratteristica operativa delle singole aree di professionalità.

Inoltre, dovevamo garantire che durante l'anno lo sviluppo degli indirizzi portasse, come ho detto, ad una professionalità di base reale, che dall'impianto

varato nel 1978 non era, secondo me, adeguatamente garantita. Un anno di sviluppo, o due anni al massimo, nelle materie di indirizzo non era sufficiente per garantire il raggiungimento di obiettivi seri. Infatti, il problema della professionalità non lo si risolve, come alcuni sostengono, facendo il maggior numero possibile di cose comuni a tutti, ma — lo ripeto — garantendo una base comune, solida, di formazione uguale per tutti, e soprattutto garantendo uno sviluppo per grandi aree di fondamenti scientifici, che non possono essere sviluppati adeguatamente se non con una scelta di opzioni che parta sufficientemente presto. Il che, del resto, corrisponde alle aspettative dei giovani, che a 14 o 15 anni cominciano seriamente, con le strutture psicologiche adeguate, a misurarsi con le loro vocazioni, le loro valutazioni attitudinali, e devono avere quindi la possibilità di percorrere un cammino professionalizzante, con un'impostazione metodologica corretta.

Per questo abbiamo posto, come principio fondamentale, che tutti gli indirizzi siano professionalizzati. Qui faccio un breve inciso, perché l'onorevole Teodori all'inizio del dibattito ha mosso il rilievo che esiste contraddizione tra l'obiettivo della professionalizzazione e le denominazioni che abbiamo voluto affibbiare ai vari indirizzi. L'obiezione di Teodori è valida se si ferma alle dizioni letterali: nella Commissione ha certamente prevalso la preoccupazione di non creare, soprattutto sul piano psicologico, fratture troppo forti tra lo stato attuale della scuola media superiore ed il nuovo impianto della scuola media superiore riformata. Perciò, rispetto al liceo classico, si è introdotta una dizione tipo quella di un indirizzo linguistico classico, e rispetto agli istituti magistrali si è confrontato questo indirizzo psicopedagogico.

Non sono certo queste le «etichette» più coerenti con l'impostazione della riforma, perché non fanno riferimento ad aree e contenuti di professionalità precisi. Ma non c'è dubbio che se la riforma vorrà essere coerente con i principi inseriti in

questo provvedimento, l'indirizzo linguistico-classico non potrà, ad esempio, continuare ad essere la prosecuzione dell'attuale liceo classico, ma dovrà innestare sul filone umanistico (che è tipico del liceo classico) qualcosa di aggiuntivo e di integrativo, che faccia conseguire l'obiettivo della professionalizzazione. E questo qualcosa in più non può che essere la preparazione all'inserimento nelle strutture del servizio culturale del nostro paese, con quel tanto di cultura umanistica che serve a preparare i giovani ad intervenire con capacità operative in tutta quell'area che si sta sviluppando nel nostro paese (e che è larga parte delle possibilità, anche di sviluppo culturale, della nostra società), che è legata alla valorizzazione ed alla tutela dei beni culturali ed ambientali.

La stessa cosa vale per l'altro indirizzo che ho citato, quello psicopedagogico. Secondo noi, avremmo dovuto chiamarlo «indirizzo dei servizi sociali», perché di questo si tratta: se dobbiamo creare una professionalizzazione in quella direzione, l'obiettivo non può che essere quello di legare alla formazione critica e culturale comune a tutti la preparazione ad inserirsi nelle strutture dei servizi sociali che si vanno diffondendo nel nostro paese.

Precisate queste cose dal punto di vista concettuale e consegnate agli atti le intenzioni del legislatore, riteniamo che si possa guardare con un certo ottimismo a questa riforma. I passi avanti rispetto alla struttura attuale della scuola secondaria superiore sono enormi. C'è un potenziale di unificazione della formazione culturale delle giovani generazioni che è veramente vastissimo e completamente nuovo; c'è un tentativo reale di unificazione delle cosiddette «due culture»; c'è una razionalizzazione degli indirizzi di professionalizzazione di tutta la scuola media superiore, con l'annullamento dell'attuale processo di frammentazione delle aree professionali in mestieri rigidamente definiti, che è il contrario di quello che dobbiamo perseguire; è c'è infine — ma non ultima per importanza — l'introduzione della cultura moderna nella

scuola media superiore, che oggi spesso in gran parte manca.

Non è abbastanza, questo, per qualificare e far guardare con ottimismo a questa riforma? Certo, la riforma può essere tradita, disattesa nello spirito, e vi sono anche altri rischi. Abbiamo ricordato in Commissione e dobbiamo qui ripetere che il partito repubblicano nutre forti dubbi che l'attuale struttura del Ministero della pubblica istruzione possa attuare, con piena rispondenza agli obiettivi, una riforma di questo genere.

Il Ministero deve trasformarsi. Questo è un argomento di discussione ormai aperto, con le varie proposte che tendono a riformare il Ministero, da struttura di gestione centralizzata a struttura capace invece di promuovere questo tipo di trasformazione della scuola ad alto contenuto di innovazione. Deve avere la capacità di mobilitare energie culturali ad altissimo livello: tutto il problema della definizione dei piani di studio e dei programmi è di per sé di enorme portata ed ha bisogno di una mobilitazione reale di capacità professionali e culturali, di competenze tecniche di vario tipo, che il Ministero deve assolutamente essere in condizione di assicurarsi, di far operare e di rendere funzionali al progetto di riforma.

Questo lo diciamo al rappresentante del Governo, che con tanta passione ha seguito il lavoro di definizione della riforma: due anni, quanti ne sono previsti per l'attuazione della riforma, sono poca cosa e richiedono un investimento di studio, proposta e capacità operativa che non vorremmo veder naufragare poi con margini di inefficienza, di ritardo operativo delle strutture burocratiche, come purtroppo siamo indotti a temere, perché da anni assistiamo alle difficoltà, spesso penose, del Ministero a risolvere problemi che dovrebbero essere quasi di ordinaria amministrazione. Non si possono dunque esprimere riserve radicali, ma si deve assumere un atteggiamento magari anche critico, ma finalizzato ad effettuare un grosso investimento, nel senso del movimento, della trasformazione e della rea-

lizzazione del processo di riforma. Vi sono altre cose, nel testo in discussione, che certamente emergono da compromessi o da questioni non risolte; altri ne hanno già parlato.

Circa l'insegnamento della religione, avevamo il problema di garantire il diritto del mondo cattolico (sancito dal Concordato) a vedere organizzato l'insegnamento della religione nella scuola media superiore; ma vi era anche il problema di accoppiare a questo altri diritti delle minoranze religiose, cui va garantita parità di diritti, appunto, rispetto alla religione cattolica; il mondo laico va garantito nel senso che, senza rinviare alla trattativa concordataria, con legge dello Stato sarà tutelata la libertà di coscienza in ordine all'insegnamento religioso. Qualcuno ha un po' ironizzato sul compromesso cui si è giunti, ma inoppugnabilmente si tratta del punto di definizione legislativa più avanzato raggiunto in ordine a questi problemi: i tre diritti sono sanciti. Quanto alla frequenza ai corsi di religione, risulta ribaltato l'antico concetto di un obbligo rispetto al quale si deve chiedere l'esenzione; nel testo in esame si fa riferimento ad un diritto positivo che scatta attraverso la regolamentazione; è un diritto da fare valere, non un obbligo rispetto al quale si sostiene il contrario. Ci sembra dunque che, come laici, avremmo forse preferito una più esplicita formulazione del principio della facoltatività, ma il problema è non tanto o soltanto questo, quanto quello di valutare la situazione politica complessiva del nostro paese per individuare il possibile punto d'incontro — si tratta di questo — tra le istanze del mondo cattolico e quelle del mondo laico. Si è trovato il punto d'incontro e ciò ci sembra importante, certamente non negativo e nettamente migliorativo rispetto alla situazione attuale, a dimostrazione del fatto che, se si vuole, in questo difficile confronto tra espressioni del mondo cattolico, del mondo laico e delle forze marxiste, su cui si regge l'equilibrio democratico del nostro paese, i passi avanti e gli avanzamenti sociali si riescono a realizzare quando c'è un reciproco atteggiamento

di buona volontà e di impegno per favorire la comprensione. Sull'obbligo scolastico sono state fatte valere molte contraddizioni rispetto alla formulazione adottata. Anche qui eravamo in presenza di proposte totalmente divergenti tra le varie forze politiche, come l'obbligo dell'innalzamento dell'età collegato ad un biennio unitario, ma c'erano anche proposte per l'inizio anticipato a cinque anni della scuola elementare. Vi era poi una proposta del mio partito di assestamento della scuola di base, sancendo l'obbligo dell'ultimo anno della scuola materna, cioè iniziando l'obbligo scolastico a cinque anni, compreso un anno di scuola materna. Era perciò difficile, allo stato attuale di confronto tra ipotesi di carattere politico-strutturale e pedagogico, sul quale non c'è una produzione molto significativa, arrivare a decisioni conclusive. Ma, a nostro avviso, non si poteva arrivare ad alcuna conclusione anche per un'altra ragione, e cioè che sarebbe stato pericolosissimo legare comunque — ammesso che si volesse stabilire come opzione l'innalzamento dell'obbligo dei due anni — l'innalzamento dell'obbligo alla fase di attuazione della riforma. Dovremo, infatti, stare attenti a non commettere più l'errore di introdurre, in processi di questo genere, due variabili diverse: quella che deriva dalla trasformazione di tutto — dei programmi e dei piani di studio — e quella che nasce dalla spinta di un maggior numero di giovani nella riformata scuola media superiore. Se non distinguiamo le due variabili, non siamo più in grado di valutare cosa è effetto della trasformazione e cosa è effetto, ad esempio, dell'innalzamento dell'obbligo. Per i trasformatori di strutture sociali, sarebbe un errore drammatico non capire a cosa sono dovuti certi risultati. Se si dovrà stabilire, per decisioni future del Parlamento, un innalzamento di due anni dell'obbligo scolastico, bisognerà farlo dopo che la riforma è stata attuata, cioè in presenza di strutture consolidate e con programmi sperimentati, perché vi sia la possibilità di gestire successivamente questo elemento di variabilità.

Sono state poi rilevate altre contraddizioni presenti nel testo in esame: il problema relativo all'esame di diploma e di accesso all'università. Anche qui qualche miglioramento è forse possibile e possiamo modificare la situazione in atto, che prevede una liberalizzazione totale dell'accesso all'università.

**PRESIDENTE.** Onorevole Gandolfi, ha a disposizione ancora cinque minuti.

**ALDO GANDOLFI.** Tali contraddizioni sono state indicate nella composizione delle commissioni d'esame in questo meccanismo di passaggio attraverso le varie valutazioni. Sono contraddizioni che rischiano di essere insanabili nella nostra struttura scolastica, se non operiamo una scelta, cioè rovesciare l'impostazione adottata nell'applicazione dell'articolo 33 della Costituzione ed introdurre semmai l'esame di ammissione all'università, e quindi lasciare ai professori che hanno seguito gli allievi la possibilità di esprimere il giudizio finale e lasciare la libertà a tutti gli allievi che escono dalla scuola media superiore di chiedere l'iscrizione dove vogliono, misurandosi con un esame di ammissione svolto dalle università. Se non imbocchiamo questa strada, ci troveremo sempre in contraddizione con qualcosa e saremo nella difficoltà di compiere una scelta coerente sotto tutti i profili. Dico questo per futura memoria, perché anche su questo terreno bisogna discutere; ma, secondo me, è un passo che prima o poi si dovrà compiere.

C'è infine il terreno difficile e delicato relativo ai rapporti tra la riforma e la formazione professionale regionale. Vorrei solo dire che il contrasto di competenze emerso tra Stato e regioni e le rivendicazioni che le regioni hanno avanzato rispetto allo Stato in questo settore mi è risultato un po' penoso, soprattutto se pensiamo che siamo in una situazione in cui verifichiamo una macroscopica inadeguatezza di offerta di formazione professionale sia da parte delle strutture statali sia di quelle regionali. È tutto il sistema formativo che va complessiva-

mente migliorato, trovando e sperimentando gli elementi di raccordo, e lavorando congiuntamente — Stato e regioni — per trovare un sistema complessivo più adeguato alle esigenze del paese. Questo è lo spirito nel quale ci dobbiamo porre e questo è lo spirito con il quale abbiamo votato e voteremo a favore dell'introduzione dell'articolo 30-bis, relativo ad un'importante sperimentazione.

Il gruppo repubblicano si accinge a votare a favore di questo provvedimento con ottimismo, ma non nascondendo gli elementi critici che pure esistono. Tuttavia, si tratta di un passo che dobbiamo compiere se vogliamo adeguare il nostro sistema formativo. Le possibilità per dar luogo ad un sistema scolastico moderno, efficiente e valido esistono: sta a noi, a tutte le forze politiche e democratiche del paese saperlo perseguire fino in fondo (*Applausi*).

#### **Approvazioni in Commissioni.**

**PRESIDENTE.** Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

*dalla II Commissione (Interni):*

Senatori PAVAN ed altri: «Disposizioni concernenti taluni ruoli del personale della polizia di Stato e modifiche relative ai livelli retributivi di alcune qualifiche» (*approvata dalla I Commissione del Senato*) (*con modificazioni*); (3387).

ALBERINI ed altri: «Modifica della legge 18 aprile 1975, n. 110, relativa al controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi al fine della catalogazione» (1520-B);

*dalla V Commissione (Bilancio):*

«Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera (EFIM) per il triennio 1981-1983 e trasferimento della partecipazione azionaria dell'ATI spa all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato» (*approvato dal Senato*) (3415);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatori BERLANDA ed altri: «Proroga del termine previsto per la regolarizzazione delle società di fatto di cui all'articolo 26-*quater* del decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 891» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2744), approvato con il titolo: «Discipline per la regolarizzazione delle società di fatto», e con l'assorbimento della proposta di legge: LAFORGIA ed altri: «Modifica dell'articolo 26-*quater* del decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 891, relativo alla regolarizzazione delle società di fatto ai fini fiscali» (2703), che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno;

dalla X Commissione (Trasporti):

«Spedizione di pacchi postali diretti in Polonia» (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3342).

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Quarenghi. Ne ha facoltà.

VITTORIA QUARENCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, dopo l'intervento ampio ed articolato del relatore Casati, che è stato tra l'altro assai preciso ed obiettivo nella presentazione del lavoro svolto in Commissione e presso il Comitato ristretto, non resta molto da aggiungere di sostanziale a me che ho lavorato nel Comitato ristretto, condividendo le scelte compiute ed approvando il metodo di lavoro seguito. Tuttavia, desidero aggiungere qualcosa, innanzitutto facendo alcune considerazioni sul metodo utilizzato, a proposito del quale non posso fare a meno di sottolineare che sarebbe quanto mai utile che tutti i gruppi facessero il possibile per portare in Commissione il loro contributo all'elaborazione almeno dei provvedimenti impor-

tanti, come la riforma della scuola secondaria superiore, e non aspettando soltanto il momento del dibattito in Assemblea per criticare tutto dalle fondamenta. Alludo alle critiche, doppiamente radicali, avanzate ieri dall'onorevole Teodori su tematiche in gran parte affrontate ed a lungo dibattute nei tre anni di lavoro del Comitato ristretto e della Commissione pubblica istruzione. Si tratta di tematiche alle quali si è cercato di dare una risposta, che è contenuta nel testo al nostro esame, anche se la risposta può non soddisfare tutti; ma non è detto che quegli argomenti e quei problemi non siano stati adeguatamente affrontati e sviluppati.

Sempre sul metodo, sarebbe opportuno compiere uno sforzo di deideologizzazione dei problemi, sia per quanto riguarda i dati che si rilevano sia per le analisi che si debbono eseguire su questi dati, per prospettare una riforma della scuola secondaria superiore. Questo, dicevo, è quanto cerco di fare anch'io e, pur se mi rendo conto che i dati possono essere letti e giudicati da angolature diverse, ritengo però che su questi dati, sulle riflessioni e sulle analisi svolte, bisogna essere obiettivi e dire che si sono verificate molte convergenze — forse più di quelle che sono state evidenziate, almeno fino a questo momento, nel dibattito in corso, non solo tra i cinque partiti dell'attuale maggioranza, ma anche con altre forze politiche, che ora si rivelano molto più critiche, almeno in questa discussione sulle linee generali, di quanto non lo siano state nell'elaborazione del testo in esame.

Tutti ci siamo trovati d'accordo, ad esempio, sulla decisione di iniziare il nostro lavoro sulla base del testo approvato nella precedente legislatura; e ciò non soltanto per ragioni di tecnica legislativa, ma anche perché effettivamente su alcune tematiche di fondo esisteva un accordo. Forse, poi, vi è stata una rilettura ideologica — come dicevo prima — di quelle stesse tematiche, ma il punto di partenza è stato di ampia convergenza.

Anche sui tempi fissati per il nostro lavoro, siamo sempre stati tutti concordi

nel sottolineare che il ritardo è ormai così grave che ogni ulteriore rinvio diventa sempre più colpevole. Certo, la responsabilità di questi ritardi, sia pure in misura diversa, è da ascrivere a tutte le forze politiche e, più passa il tempo, più diventa intollerabile qualsiasi rinvio. Pertanto, sui tempi e sull'urgenza di provvedere, dobbiamo riconoscere che siamo sempre stati d'accordo.

Sempre dal punto di vista dell'urgenza, se guardiamo come va la scuola secondaria superiore, dobbiamo rilevare che è in atto un progressivo e sempre più silenzioso deterioramento della scuola secondaria superiore. Il crescente silenzio non è un dato che può lasciare tranquilli; non si fa più tanto chiasso — come forse si faceva negli anni 70 — circa le carenze della scuola secondaria superiore, ma il silenzio è più grave del chiasso o delle osservazioni e dei rilievi che si raccoglievano in quegli anni. Non possiamo neppure dire che sia grande l'attenzione delle forze culturali e sociali su questo nostro dibattito. È un segno che meriterebbe qualche riflessione. Può darsi che la caduta di interesse sia legata anche alla nuova situazione in cui si trova la scuola italiana, nella quale si sta verificando un fenomeno di contrazione della presenza degli alunni, che ha ormai raggiunto anche la scuola secondaria e che andrà ulteriormente crescendo a causa del calo della natalità.

Questo fatto obiettivo ha sicuramente contribuito a rendere meno faticoso, perché meno congestionato, il processo di scolarizzazione di massa, iniziato negli anni '60, che si trova in questo momento a vivere una fase obiettivamente diversa; non esprimo un giudizio di valore, ma debbo dire che si tratta sicuramente di una fase diversa rispetto a quella degli anni prima ricordati.

Per affrontare più adeguatamente questa nuova fase, sarebbe stato necessario procedere alla riforma di quegli organi collegiali di cui si era tanto decantata la necessità proprio negli anni '70, ma nei quali, oggi, sono molto pochi quelli che credono. Noi democratico cri-

stiani siamo tra questi pochi ed abbiamo più volte sollecitato la necessaria riforma della gestione sociale della scuola; in particolare ne sentiamo l'urgenza soprattutto per la scuola secondaria, se vogliamo che gli elementi di novità e di reale rinnovamento, presenti nel provvedimento di riforma al nostro esame, trovino il terreno adatto per la loro migliore realizzazione. Uno di questi elementi di rinnovamento potrebbe essere l'introduzione delle attività elettive, che vengono inserite nella programmazione didattica della scuola con la partecipazione dei docenti. Ciò esige una ripresa di fiducia ed una revisione degli organi collegiali, affinché queste attività possano effettivamente incidere sull'impostazione ed anche sui contenuti della nuova scuola secondaria. Del resto, se continuiamo ad esaminare la scuola attuale, non tutto è negativo, anche nell'attuale stagione culturale della scuola italiana. In particolare, mi riferisco alla scuola secondaria. Anche coloro che conducono tutto nella categoria del cosiddetto riflusso non possono fare a meno di notare quanto sottolineava nel marzo scorso il documento unitario «Proposta dei movimenti giovanili dei partiti di sinistra», in cui si diceva che «nell'attuale situazione della scuola emergono grandi potenzialità e volontà. Nel ritorno allo studio (non c'è soltanto un elemento di riflusso o di conservazione) c'è anche una domanda nuova di cultura, che, però, rimane al fondo, insoddisfatta».

Con questa riforma noi vogliamo che a questa domanda sia fornita una risposta soddisfacente nel più breve tempo possibile, perché il ritardo nuoce e deteriora ulteriormente la situazione. Vogliamo che sia fornita una risposta con gradualità, anzi con processualità, come ha detto bene il relatore Casati, attenti alle sperimentazioni meglio riuscite negli anni scorsi, pronti a farne altre che, inserendosi in questa legge-quadro, contribuiscano all'attuazione progressiva della riforma. Questo è il nostro atteggiamento nei confronti della riforma, soprattutto in relazione ai tempi della sua attuazione. Riteniamo che bisogna fare presto e che

bisogna sperimentare, ma insieme verificare quello che si va facendo, perché ormai la sperimentazione senza una seria verifica non attira più nessuno.

Sulla necessità di fare presto — dicevo prima — tutti sembravano d'accordo. Ma allora non mi spiego come mai molti di coloro che pur denunciano i reali ritardi, di cui, come ho già detto, anche noi abbiamo la nostra parte di responsabilità, non si rendano conto che, se vogliono a tutti i costi collegare immediatamente a questa ormai improrogabile riforma anche il riordinamento di altri ordini di scuola per varare una riforma globale, non faranno altro che aumentare i ritardi. Ecco perché, pur riconoscendo la necessità di affrontare il tema dell'elevazione dell'obbligo a frequentare la scuola per dieci anni, come è richiesto anche dalle norme Cee, noi riteniamo che ciò debba essere affidato ad una fase successiva, come diceva poc'anzi l'onorevole Gandolfi, cioè a riforma completata, e con un'apposita legge. E, dal momento che questa elevazione tocca anche gli altri ordini e tipi di scuola, in questa riforma, quando si parla di sperimentazione, lo si fa anche in vista di dare suggerimenti ed indicazioni in relazione all'anticipo dell'obbligo al quinto anno di età. Questa non è una volontà di ritardo, ma consapevolezza dell'urgenza e, insieme, concretezza ed attenzione a ciò che si muove sia nel dibattito culturale sia nella scuola.

Un altro tema che vorrei approfondire è quello dell'unitarietà della nuova scuola secondaria superiore. Anche su questo punto la convergenza esisteva nella precedente legislatura, e c'è stata anche all'inizio dell'VIII legislatura. In questo dibattito abbiamo sentito esprimere rimpianti per la concezione dell'unitarietà presente nel testo approvato nel 1978. Eppure, ricordo che, anche nel dibattito svoltosi, tale unitarietà era stata da più parti giudicata troppo rigida. Il lavoro svolto dal Comitato ristretto (a partire, appunto, da quel testo) e dalla Commissione in questi tre anni è sempre stato sulla linea di una maggiore flessibilità. Si è cercato di non legarsi a schemi pre-

stituiti che, per quanto utili, sono sempre schemi, che conservano una rigidità difficilmente adeguabile alla mobilissima realtà di questa età adolescenziale e giovanile. Non parliamo più di biennio e tanto meno di monoennio, ma semplicemente di un quinquennio, nel quale però il primo ed il secondo anno hanno caratteristiche omogenee, e insieme di grande duttilità. Ci si è ispirati — come ha ricordato il relatore — al principio dell'uguaglianza delle opportunità formative per tutti, uguaglianza che tuttavia, a nostro parere, non esclude la valorizzazione delle possibili diversità (che non sono tutte da attribuirsi a condizionamenti), evita i livellamenti verso il basso e stimola la responsabilizzazione delle persone. Ecco perché i ragazzi, anche a 14 anni (e non riteniamo che questo sia un precoce condizionamento), sono chiamati a misurarsi con la scelta dell'indirizzo e a frequentare, nel primo anno, non più di due materie dell'indirizzo scelto. In questo periodo, in questa forma, essi verificano capacità e attitudini, cosicché questi due anni risultano caratterizzati da una forma di orientamento ben definito; di cui si può fare anche una prima verifica.

Tra l'altro, questo lavoro di orientamento — se è vero orientamento e non condizionamento — dovrebbe essere fatto già nella scuola media dell'obbligo, quindi ancor prima: lo prevedevano i programmi del 1962, lo hanno ribadito quelli del 1979, ma è stato ed è in gran parte ancora disatteso nella scuola dell'obbligo ed ha prodotto, insieme con la mancata riforma della secondaria (bisogna essere obiettivi), quei fenomeni di insuccessi, ripetenze ed abbandoni, soprattutto nei primi due anni della secondaria, che tutti giustamente denunciavamo.

Anche a questo si vuole ovviare con l'orientamento, fin dal primo anno, verso un preciso indirizzo. Si vuol dare quindi uno strumento orientativo e di verifica e insieme, rispondere al bisogno di motivazione che hanno i ragazzi di questa età per continuare ad andare a scuola. La demotivazione è già presente ed avvertita

nell'ultimo anno della scuola media ed è all'origine dell'alta domanda di iscrizione alle scuole di formazione professionale o agli istituti superiori a ciclo più corto. Sappiamo tutti che negli istituti professionali di Stato ed anche in alcuni istituti tecnici le iscrizioni sono aumentate, mentre diminuiscono per gli istituti a ciclo lungo e senza sbocco professionale e per l'università.

C'è una fretta nei giovani, un bisogno di trovare risposte, in tempi brevi, alle domande che rivolgono alla scuola ed alla società. Si tratta in sostanza di domanda di occupazione e insieme, e non in contrasto, di formazione e di cultura. Forse la nuova generazione è meno condizionata di noi nel valutare il lavoro, gerarchizza di meno, rispetto a noi, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, non separa la formazione dal lavoro e sa che l'attuale mercato del lavoro offre un tipo di attività caratterizzata da una professionalità non rigida, ma polivalente, che deve essere pronta agli adattamenti e ai cambiamenti.

Ecco, ai giovani che domandano lavoro questa riforma risponde offrendo un'articolazione di indirizzi corrispondenti ad ampie aree di professionalità, collegati e collegabili con il mondo del lavoro, sempre sostenuti da una formazione culturale che si diversifica, ma che nella sostanza rimane equivalente nel triennio e, addirittura, uguale nel primo e nel secondo anno per tutti gli indirizzi.

In questa logica non è un attacco all'unitarietà della scuola l'ipotesi, per altro sperimentale, di un ciclo corto di formazione che consenta di realizzare un rapporto fra secondaria e formazione professionale, fra scuola di Stato e scuole regionali. Su questo punto altri miei colleghi torneranno, ma a me sembra che tutti insieme, legislatori nazionali e regionali, amministratori e docenti dei due tipi di scuola, dobbiamo rileggere con attenzione l'articolo 117 della Costituzione, perché non è pensabile che esso possa diventare motivo di discriminazione. Ed è proprio per superare questo pericolo di discriminazione da regione a regione,

come è stato rilevato dall'oratore che mi ha preceduto, che si ipotizza il ciclo corto della nuova secondaria superiore. Essa non è una scuola o un canale parallelo, ma è scuola secondaria superiore identica a quella del ciclo lungo, non è a questa subalterna ma si ferma prima, è ricca degli stessi contenuti, degli stessi valori, e, dopo due anni è completata da uno o più moduli della formazione professionale, ferma restando la possibilità di rientri nella secondaria.

Sempre in ordine all'unitarietà, questo valore che è «fondante» la riforma che stiamo discutendo, che la caratterizza, non è neppure minacciato dalla parziale differenza dei piani di studio del quarto e quinto anno, quale è prevista all'articolo 5. Si consente una differenziazione dei programmi delle discipline di indirizzo in riferimento alle particolari caratteristiche presenti sul territorio. Quindi, si lega la scuola alla società, al mondo del lavoro, si fa della scuola un momento di aggregazione, di dialogo, di costruzione e di solidarietà.

All'ultimo comma dell'articolo 5 è introdotta, sempre in riferimento a questa linea, un'importante novità, che consentirà di varare piani di studio che si riferiscono alle esigenze formative di particolari settori professionali (ad es.: i settori enologico, tessile, nautico). Questo non significa moltiplicare gli indirizzi, come diceva l'onorevole Greggi nel suo intervento, ma consentirà di varare piani di studio che si riferiscono alle esigenze formative di particolari settori professionali, sempre con le stesse preoccupazioni, sempre con la stessa attenzione alla società e al mondo del lavoro. L'unitarietà della secondaria resta assicurata — come bene diceva l'onorevole Gandolfi prima — dalla sostanziale equivalenza formativa dei piani di studio, e si realizza anzi, un più stretto collegamento con il mondo del lavoro e con la produzione.

Circa il rapporto con il mondo del lavoro e l'introduzione dei tirocini e della pratica di lavoro, a partire dal quarto anno, vi sono stati validi contributi da parte di molte parti politiche, e non sol-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

tanto da parte dei cinque partiti dell'attuale maggioranza. La pratica di lavoro e di laboratorio, con carattere di tirocinio, si farà nel quarto e nel quinto anno e per due anni le discipline di indirizzo potranno essere verificate in attività di tirocinio fuori della scuola. Questo collegamento è di grande importanza ed è una novità della presente riforma.

Vorrei concludere questa parte rilevando che la scuola che emerge dalla riforma non è certamente la scuola unica, ma quella unitaria, con una valenza formativa pari, di uguale dignità, in ambedue le articolazioni che si propongono, quella a ciclo lungo e quella a ciclo corto, per altro sperimentale, con una preoccupazione di gradualità e di flessibilità anche nei programmi di studio, per i quali si prevede una verifica, si programma un adeguamento periodico, con strumenti malleabili, duttili, cioè da parte del Consiglio della pubblica istruzione; si ipotizza, quindi, una possibile modifica, per decreto ministeriale, in modo da adeguare tempestivamente i programmi al mutare delle esigenze della cultura e del mondo del lavoro. Come sarà possibile attuare tutto questo?

**PRESIDENTE.** Onorevole Quarenghi, le ricordo che, poiché sta leggendo, il tempo a sua disposizione è di mezz'ora.

**VITTORIA QUARENCHI.** Sì, signor Presidente. Come sarà possibile — dicevo — attuare tutto questo se non puntando decisamente sugli insegnanti e su un loro qualificato e rapido aggiornamento? Nella riforma è previsto, appunto, un piano pluriennale di aggiornamento, sia del personale docente sia di quello non docente, con l'intento di elevare, aggiornare ed adeguare la professionalità di tutto il personale della scuola alle esigenze della nuova secondaria. Credo che questa sia la volta buona per far partire in modo serio l'aggiornamento. Si prevede, infatti, l'istituzione graduale di centri permanenti, per l'aggiornamento non solo del personale della scuola secondaria, ma di quello della scuola di ogni

ordine e grado. È un altro punto qualificante della riforma, sul quale vi sono state ampie convergenze, tra l'altro riconosciute anche nel dibattito che si è sviluppato fino a questo momento. Si spera che da tale impegno di aggiornamento derivi una ripresa della ricerca e dello studio, che vada di pari passo e sostenga le sperimentazioni in programma.

Infine, alcune considerazioni circa l'insegnamento della religione, che non è — mi permetto di citarlo — «cosa ridicola e senza senso», come ha detto ieri l'onorevole Teodori, ma oggetto di dibattito serio, e non solo in campo cattolico, il quale tra l'altro non è impegnato a liquidare l'insegnamento della religione (secondo quanto ha dichiarato lo stesso Teodori), ma è oggetto di ricerca e di studio in Italia e all'estero, sul piano pedagogico ed educativo.

Non si può neppure, semplicisticamente, ridurre questo problema al fatto che il mantenimento di questa materia nella secondaria superiore assicura lavoro a migliaia di sacerdoti, che altrimenti non saprebbero come sbarcare il lunario. Chi ragiona così impoverisce e riduce la portata della questione, e si rivela anche disinformato, perché in questi ultimi anni, per ragioni diverse — non ultima la carenza di sacerdoti per l'attività pastorale — sono diventati sempre più numerosi i laici, adeguatamente preparati e autorizzati dall'autorità competente, che insegnano religione, soprattutto nella scuola media superiore.

**FRANCESCO CORLEONE.** Questa è un'aggravante!

**VITTORIA QUARENCHI.** È un'espressione di libertà. Si può insegnare qualsiasi disciplina, anche teologia, e non vedo perché un cittadino italiano non possa insegnare religione, nella sua libertà.

**FRANCESCO CORLEONE.** Con i concorsi!

**VITTORIA QUARENCHI.** Certo, con liberi concorsi.

A parte questo, vorrei tornare sui quattro commi dell'articolo 3 relativi all'insegnamento della religione, sul testo concordato tra i cinque partiti della maggioranza, per mostrare che un'interpretazione letterale del testo non è poi così difficile, come da più parti si sostiene.

Voglio ricordare innanzitutto (l'ha già detto Gandolfi molto bene prima di me) che nell'affrontare questa tematica, che avrebbe potuto anche dividerci, ci si è collocati nell'ottica della scuola, dei suoi doveri nei confronti degli alunni, i cui diritti devono essere riconosciuti e rispettati. Come dice la Costituzione repubblicana, devono essere rimossi gli ostacoli che impediscono l'attuazione di tali diritti.

Il diritto del giovane alla formazione ed al pieno sviluppo della sua personalità è affermato nel primo articolo di questa riforma, là dove si enunciano le finalità. Nel quadro di queste, la scuola assicura allo studente anche il contributo formativo che viene dall'insegnamento della religione, ovviamente nel rispetto della libertà di coscienza, che tra l'altro dovrebbe essere rispettata anche da tutti gli altri insegnamenti; nel rispetto del pluralismo confessionale; ed evitando ogni discriminazione.

Ho quasi letto il testo, e dico: «Che cosa significa?». Significa che la scuola, dal punto di vista oggettivo, riconosce questo diritto, e non solo lo rispetta, ma ne rende possibile l'attuazione, secondo le proprie competenze e nelle proprie strutture, senza discriminazioni, sia per quelli che ne usufruiranno, sia per quelli che non ne usufruiranno. La scuola si impegna a garantirlo, non lo impone a nessuno. Se infatti l'insegnamento della religione, come tutti gli altri insegnamenti, contribuisce per la propria parte a realizzare le finalità formative considerate proprie della scuola, è chiaro che da parte della scuola deve essere assicurato a tutti anche questo insegnamento. Il testo, così come è, non prende posizione sul modo concreto di attuazione di questo diritto assicurato dalla scuola, indica però un criterio guida, che è quello degli articoli 7 e 8 della Costituzione; e lo indica non solo

per le modalità, ma per l'istituzione dei corsi e per i contenuti, che dovranno essere definiti d'intesa tra lo Stato e i rappresentanti delle diverse confessioni religiose, non privilegiando la confessione cattolica, ma agendo, su questo piano, d'intesa con le diverse confessioni religiose.

Si capisce, però chiaramente da questo testo che si tratta di un insegnamento ben definito, con un preciso programma, che rispetta il pluralismo delle confessioni religiose, ma si incarna in una di queste.

**PRESIDENTE.** Onorevole Quarenghi, l'avverto che mancano pochissimi minuti allo scadere del tempo a sua disposizione.

**VITTORIA QUARENCHI.** Parlare a proposito dei contenuti di un ipotetico «doppio binario» è perciò ingiustificato, e non corrisponde al testo approvato in Commissione, nel quale si parla di una sola e precisa disciplina di insegnamento, con tutto ciò che questo comporta. Si tratta, certo, di una disciplina caratteristica e peculiare; ma non è riducibile alla dimensione religiosa della cultura, più o meno presente in ogni altra disciplina, o magari alla storia comparata delle religioni, perché l'istanza religiosa o le implicazioni religiose presenti nella cultura e nella storia — che pure sono importanti per una formazione completa — sono tenute presenti nella riforma, quando, nell'articolo 4, si descrive l'area delle discipline comuni.

Ora su questo sfondo, che è attento a tutti gli aspetti della cultura e della storia, si colloca l'insegnamento religioso vero e proprio, previsto dall'articolo 3. Sinteticamente, quindi, esso è da intendersi come un accostamento personale e libero dello studente a contenuti e valori religiosi, criticamente vagliati, presentati da docenti adeguatamente qualificati e autorizzati dalle competenti autorità delle rispettive confessioni religiose, secondo le finalità proprie della scuola. Quindi contenuti originali, rispettati nella loro originalità, ma per così dire scolarizzati e connessi

con la storia, il contesto civile, culturale, sociale e religioso del nostro paese.

Vorrei fare un accenno anche alla filosofia, perché l'onorevole Rallo ed altri hanno richiamato una recente polemica apparsa sui giornali. Vorrei dire che anche la filosofia è presente come disciplina comune, patrimonio di tutti gli studenti, e non soltanto di quelli che frequentano determinati tipi di scuola, come avviene adesso. Questo non esclude neppure che la filosofia possa diventare parte integrante anche del piano di studi del triennio in alcuni indirizzi, ad esempio in quello di scienze umane, psico-pedagogiche e sociali.

Concludendo, a me sembra di poter dire che il testo al nostro esame non sarà perfetto, ma presenta certamente elementi largamente positivi. Sembra emergere un progetto di scuola attento all'uomo e ai suoi diritti inalienabili, garantiti dalla Costituzione repubblicana: il diritto alla formazione nel rispetto della libertà di coscienza di ciascuno, cosa che non vale solo per la religione, ma per tutti gli insegnamenti; il diritto allo studio strettamente connesso con il diritto al lavoro, che mira a sviluppare le attitudini e le capacità personali; il rispetto e il potenziamento della professionalità di tutti gli operatori della scuola, non più agenzia culturale isolata bensì proiettata sul territorio e chiamata a cooperare, attraverso lo strumento della convenzione, ad iniziative culturali e formative promosse da altri enti o istituzioni. Infine, in questa nuova scuola, attraverso le attività elettive viene lasciato spazio alla creatività, alla originale capacità di fare cultura degli adolescenti e dei giovani, i quali potranno portare il loro prezioso contributo alla graduale, ma sostanziale riforma della scuola secondaria superiore, che mi auguro possa presto essere approvata da questo Parlamento.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Fiandrotti. Ne ha facoltà.

**FILIPPO FIANDROTTI.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, certamente la

riforma della scuola secondaria superiore potrebbe divenire, se non il più importante, uno dei più importanti atti di riforma di questa legislatura. Credo che di questo tutto il Parlamento sia cosciente, anche se la presenza in aula è molto scarsa, ma non ritengo che questo stia a testimoniare un disinteresse dei nostri colleghi; credo che si possa riferire solo alle modalità con cui si svolgono i nostri dibattiti e alla possibilità di seguire i lavori in altra sede.

Certamente l'interesse manifestato dai cittadini, direi da tutti i cittadini, non soltanto dalle categorie più interessate, è stato vasto; e questo interesse rimane costante seguendo l'andamento dei nostri lavori. Ritengo perciò che dobbiamo affrontare l'esame del testo di riforma, presentato dalla Commissione con spirito di grande serenità, per cercare di individuare quello che vi è di positivo, i punti possibili di miglioramento, e verificare dove invece non resta che andare ad un confronto delle posizioni.

Della scuola abbiamo tutti una conoscenza, l'abbiamo avuta, l'abbiamo ancora attraverso le varie esperienze dei nostri figli, delle persone che conosciamo. Noi ci ricordiamo, avendola vissuta — e quindi in modo «perfetto», direbbe Vico —, la scuola di un tempo: una scuola fortemente gerarchizzata, estremamente competitiva, solidamente impiantata in termini di classe. Questa scuola serviva ad una società agricolo-industriale, ove i lavoratori laureati non erano necessari, non erano molti, ed erano essenzialmente legati all'esercizio dell'attività statale e all'esercizio della gestione industriale ai massimi livelli.

La classe politica poteva perpetuare il suo potere attraverso uno schema sufficientemente semplice di organizzazione degli studi, in particolare nel rapporto secondaria-università. Ma questa società è fortemente cambiata, lo sviluppo industriale è diventato massiccio, le competenze dello Stato si sono allargate in tutti i campi, non soltanto in quello istituzionale, ma anche in quello economico-sociale, cosicché già per questo verso la

richiesta di personale qualificato è di molto aumentata. Sono aumentate anche nell'attività produttiva, le necessità di personale qualificato ai massimi livelli e questo non solo nel nostro paese ma in tutto il sistema economico industriale non solo occidentale.

Occorreva, quindi, rompere lo schema della precedente organizzazione della scuola, cosa che è stata da molti ricordata, a cominciare dall'onorevole Teodori che è riandato ad un vecchio dibattito del 1956. È però un'analisi ormai comune a tutta la sinistra ed anche oltre la sinistra, quella dell'organizzazione di classe della scuola gentiliana, del suo impianto. D'altra parte, anche per le classi dirigenti occorreva abbandonare questo strumento o almeno ridimensionarlo; occorreva affidare ad altri strumenti la perpetuazione del loro potere. Per di più lo sviluppo della società del benessere ed il fenomeno dell'inurbamento rendevano possibili l'accesso alla scuola secondaria e all'università da parte di strati molto più ampi della popolazione, creando fenomeni che hanno poi dato luogo alla rivolta, alla protesta del 1968, che fu soprattutto studentesca nata specificamente nei *campus* universitari, anche se poi si è collegata con le tematiche sociali e sindacali; in Italia, in particolare, con il grande movimento sindacale del 1969 e con l'impostazione riformatrice dei partiti della sinistra.

La ragione di fondo del movimento del '68 era comunque l'antiautoritarismo che, cominciando dalla scuola, si svolgeva necessariamente in tutti i gangli della vita associata, in tutti gli elementi in cui si struttura l'organizzazione sociale; in definitiva nei rapporti di potere all'interno della società.

Sotto la spinta delle necessità obiettive e sotto la spinta del '68, se vogliamo usare questo termine, sono stati adottati vari provvedimenti che hanno in parte attenuato l'organizzazione classista della scuola. Dopo un dibattito molto vivace all'interno della cultura italiana, che ha visto sempre protagonista il partito socialista — non voglio mancare l'occasione di

ricordare qui il compianto compagno Codignola, che è stato fautore e artefice importante di questi frammenti di riforma che faticosamente si sono potuti inserire nella nostra società — sono stati introdotti nuovi istituti e soprattutto si è proceduto alla liberalizzazione degli accessi all'università, all'introduzione degli organi collegiali nella scuola e di altri vari momenti che hanno cambiato per buona parte la precedente organizzazione.

In altri termini, questa impostazione di classe si è affievolita dal punto di vista quantitativo, anche se rimaneva l'aspetto qualitativo legato al sostanziale primato della formazione umanistica rispetto alla scuola puramente tecnica.

Quello che abbiamo di fronte, quindi, è un dato abbastanza nuovo. Rimane per molti versi quello precedente, ma con una impostazione diversa che occorre avere adeguatamente presente quando puntiamo alla riforma della scuola.

Questa società, già così molto cambiata, va comunque verso un cambiamento molto più profondo. Alla fine degli anni '90 non vi è dubbio che la società italiana, quella occidentale o capitalistica, per dirla in una parola comprensiva, sarà profondamente diversa da quella attuale. Alcuni squarci illuminanti di questo cambiamento in corso sono stati dati dalla stessa relazione dell'onorevole Casati, alla quale mi riferisco per questo aspetto.

La società sarà diversa non soltanto in quanto rivoluzionata tecnologicamente o comunque reduce dal superamento di una grande fase di passaggio ma anche sotto molti altri profili.

Sarà, anzi e sarà ancora, per lungo tempo probabilmente, non una società del benessere, quella che ha dato luogo ai fenomeni che ho già ricordato, ma una società del malessere, dell'incertezza materiale e dei valori, caratterizzata dall'instabilità dell'occupazione, dal declino delle ideologie, dall'instabilità dei gruppi sociali scarsamente cementati dalle ideologie, e dalla consistenza degli interessi materiali, dalla diminuzione dei ceti abbienti e dalla crescita dei dislivelli tra i vari gruppi sociali; sarà una società domi-

nata dall'innovazione tecnologica, dall'informatica ma anche dalla disoccupazione tecnologica, da uno sviluppo del terziario che sarà fortemente preponderante sull'attività industriale e agricola; sarà caratterizzata da un mutamento dell'organizzazione del lavoro e delle professioni; sarà, in definitiva, una società scientifica, se vogliamo contrapporla alla società umanistica che noi abbiamo conosciuto, almeno nei suoi tratti dirigenti; sarà una società fortemente internazionalizzata, e questo non è soltanto un dato sociologico, è un dato che ha forte incidenza nell'organizzazione della società e che naturalmente deve tradursi in un adattamento della scuola anche sotto questo profilo; una società caratterizzata da un'intensa mobilità dei cittadini a livello territoriale e a livello settoriale, caratterizzata dalla liberazione dell'uomo dalla fatica per l'introduzione della robotica, dall'acquisto di una grande quantità di tempo libero, nella quale guadagnerà sempre maggior spazio, con ogni probabilità, la cosiddetta industria culturale, o si allargherà, diciamo così, un pluralismo di sistemi informativi e formativi; saranno accentuati i processi di acculturazione spontanea, di richiesta di nuovi beni, in relazione all'emergenza di nuovi bisogni e soprattutto di nuove sensibilità da parte dei cittadini, che avranno più tempo libero, più cultura, più stimoli e più canali per soddisfarli.

Ecco, questo è il dato nuovo di fronte al quale noi siamo e di fronte al quale saremo ancor più con l'andare degli anni. È quindi questo il problema che abbiamo dinanzi nell'esaminare la riforma della scuola secondaria superiore. Il problema che la scuola deve risolvere è quello di costruire un'organizzazione in grado di rispondere ai nuovi problemi che la società già presenta e che presenterà per i nostri figli, facilitando una piena conoscenza del reale come fondamento dell'espansione della libertà e l'esercizio concreto della libertà nella democrazia: una democrazia sostanziale e non formale soltanto.

Compito della scuola sarà quello di

dare gli strumenti intellettuali e professionali per l'attività lavorativa e per una diversa qualità della vita, e di creare le condizioni perché l'Italia nel suo complesso possa mantenere il confronto con i paesi più progrediti, restando all'interno del novero di questi paesi, dando il suo apporto non solo di storia, ma anche di una cultura, che recepisca il nuovo e contribuisca fortemente allo sviluppo della cooperazione internazionale.

Perché questo obiettivo possa essere almeno perseguito con una certa coerenza, occorre che vi siano alcune condizioni preliminari. Occorre che la scuola, intanto, assuma un atteggiamento dinamico e non statico nei confronti della società; non deve essere, cioè, soltanto uno strumento di trasmissione della cultura passata alle generazioni presenti e future, non deve essere soltanto un tramite, ma deve avere con la società un rapporto di interdipendenza, con un'azione continua di scambio, di confronto e di reciproca influenza.

Bisogna, in sostanza, che la scuola risolva definitivamente la questione dell'essere — per usare un termine che è stato usato in questi giorni — dentro o fuori di questo processo in atto di trasformazione della società. Bisogna che si renda conto di tutta la valenza della questione di dover dotare la nostra società di un capitale umano più ricco e capace di affrontare i problemi di un rinnovamento complessivo della nostra cultura.

Occorre poi che il paese abbia piena coscienza del carattere primario e prevalente che oggi ha il sapere rispetto ad ogni altro elemento dell'organizzazione sociale, non solo per la vita individuale, ma anche per l'esercizio di una professione, e per l'efficace operatività di un sistema nel suo complesso.

Richiamo molto brevemente un concetto che ho già espresso in altra sede (naturalmente non è invenzione mia), e che sta diventando un termine corrente di dibattito nella cultura, diciamo così, economica.

La nostra società futura non sarà soltanto caratterizzata dall'innovazione tec-

nologica; sarà caratterizzata anche dal fatto che le economie svolgeranno la loro competizione internazionale non attraverso le singole aziende o le singole industrie, come somma dei singoli settori di cui si compongono le economie, ma come complesso, come sistema. Ogni paese, ogni stato deve oggi essere dunque considerato come un complesso economico unitario, una «impresa-paese» o un «paese-impresa», che compete con altri paesi-impresa. Per cui la possibilità di vincere la concorrenza è data dalla efficacia, dalla capacità di adattamento reciproco dei vari settori di questa impresa, di questo paese.

Occorre allora prendere coscienza che i vari momenti della organizzazione sociale (istituzionale, politico, economico, aziendale, sindacale, scolastico, assistenziale, fiscale e così via) reagiscono ciascuno in modo determinante sugli altri. Basta essere scarsamente efficaci in un punto per compromettere l'intero sistema e la sua competitività.

Da questo punto di vista, il sistema scolastico gode di una condizione particolare. Da una parte è un sistema che meno degli altri si adatta, nel quale l'intervento è ad efficacia molto ritardata; la sua organizzazione richiede quindi una valutazione molto attenta, precisa e la più perfetta possibile fin dall'inizio. Dall'altra parte, gli effetti del suo intervento sono molto duraturi ed efficaci, incidendo sull'aspetto fondamentale dell'attività produttiva di oggi, cioè sul sapere, con il suo risultato finale dell'innovazione tecnologica. I risultati economici diretti del sistema scolastico sono costituiti da una maggiore omogeneità sociale (la condizione di competitività tipica del Giappone), da una capacità culturale e scientifica complessiva ai fini dell'innovazione, da una grande adattabilità alle innovazioni introdotte nella attività economica, da una capacità di utilizzazione, di esame dei prodotti dell'industria culturale e della società informata e informatizzata.

Se non è questa la «Repubblica dei filosofi» di cui parlava Platone, certamente i nostri paesi futuri saranno le repubbliche

degli intellettuali, intendendo per intellettuali, come sosteneva Gramsci, tutti coloro che hanno un determinato livello di preparazione intellettuale.

È chiaro che la scuola rappresenta l'unico sistema formativo unitario a livello nazionale, capace di dare una risposta complessiva su tutto il territorio e per tutta la popolazione; e che quindi svolge un'azione di unificazione, di assunzione critica di tutte le esperienze, azione che non può essere realizzata da nessun altro soggetto dell'organizzazione (Chiesa, partiti, industria culturale, enti locali e così via).

Occorre infine tener presenti altre condizioni preliminari della nostra azione di intervento. Mi riferisco alla crisi delle ideologie, ai binari culturali sui quali si è attestata non soltanto la lotta politica ma la condotta, in generale, dei cittadini nei nostri tempi; mi riferisco alla crisi di fiducia nei soggetti tradizionali nei quali si poneva fiducia (famiglia, Chiesa, partiti, Stati-guida come l'URSS, l'USA e così via), con tutto quanto questo ha significato di indebolimento dei termini di confronto e quindi di incertezza per i cittadini e in particolare per i più giovani.

La crisi di valori alla quale assistiamo (della quale richiamo le conseguenze distruttrici: droga, terrorismo, evasione dall'impegno sociale) è una crisi minore, che però si collega alla disoccupazione e anche ai fenomeni che ho ricordato prima, come la scarsa valutazione del titolo di studio, del risultato finale dell'attività scolastica e quindi anche dell'attività scolastica in sé.

Anche rispetto a questo dato di crisi, occorre ricordare che la scuola probabilmente rappresenta l'unico sistema unitario, fondamentale, comune a tutto il territorio, che può offrire un punto fermo di riferimento per giovani che chiedono risposte in ordine alle proprie scelte di vita individuale ed associata, un punto fermo che non deve fornire risposte precise (perché non vogliamo una scuola etica), ma all'interno di un dibattito molto vivo (che si può articolare, se il rapporto con la società è abbastanza efficace) può es-

sere un punto tale da consentire l'individuazione automatica delle risposte da parte dei giovani: è un valore che non si può ritenere secondario.

Con ogni probabilità, la nostra organizzazione sociale, in particolare nel campo del lavoro, dovrà seguire indirizzi molto diversi da quelli attuali: invece di diventare l'investitore sussidiario rispetto ai privati quando si determinano momenti di crisi (cioè creando occasioni di lavoro quando i privati si ritirano per mancanza di profitto), lo Stato, invece di esercitare una domanda aggiuntiva, dovrebbe diventare un datore di lavoro residuale, colui che occupa cioè le forze di lavoro non assorbite spontaneamente dalle aziende, che lavorano in condizioni di massima redditività. Dovrebbe occupare questa popolazione per perseguire finalità che dai privati non possono essere giudicate secondo i parametri dell'attività imprenditoriale od aziendale (tipica, ad esempio, la formazione della cittadinanza — non soltanto degli studenti — con processi di formazione continua, permanente e ricorrente). È un grande obiettivo, che potrebbe essere assunto dallo Stato in veste di datore di lavoro, più che investitore, con una possibile e più grande espansione della scuola tale da esimerci dal considerare questa riforma come se fosse collocata in un momento ancora di grande presenza di operatori scolastici, destinati per altro a rimanere senza studenti cui insegnare. Non si tratterà soltanto di allargare gli istituti del tempo pieno od altri istituti che meglio utilizzino gli insegnanti, ma di inserirsi in una politica del lavoro ulteriormente diversa.

Pur adeguatamente valorizzando i criteri di intervento legislativo «a mosaico», date le condizioni procedurali in cui viviamo, e pur apprezzando le condizioni ed i caratteri di processualità che in genere si conferiscono alle nostre riforme, compreso l'aspetto di sperimentazione che si assegna alle riforme stesse con l'introduzione di molti istituti; pur valorizzando questo, dicevo, sottolineo l'opportunità di procedere ad un'unificazione dell'attività legislativa almeno in un set-

tore, in particolare all'interno della scuola. La riforma della scuola secondaria non si può disgiungere dal richiamo ad un disegno in materia di diritto allo studio attraverso le attività di regioni e comuni, ad una rivisitazione della legge-quadro varata, ad una riforma del Ministero della pubblica istruzione e degli organi collegiali della scuola di base ed universitaria.

I problemi della scuola risultano fondamentalmente i seguenti: ridurre l'impianto di classe gentiliano che abbiamo ricordato e, rifacendomi a quanto detto prima sull'attenuazione dei caratteri materiali di questo impianto di classe, dobbiamo valutare se sono perseguite le condizioni strutturali di quest'obiettivo. Gli elementi strutturali attraverso cui raggiungere quest'obiettivo sono quelli del carattere onnicomprensivo della scuola, nel senso di ridurre, all'interno di un unico tipo di scuola, tutti gli istituti esistenti; il carattere unitario, nel senso di dare una preparazione la più possibile unitaria a tutti gli studenti, compatibilmente con la necessità di dare una preparazione preprofessionale; il carattere omogeneo, sufficientemente elastico e non professionalizzante della scuola stessa. Questi obiettivi sono garantiti soprattutto dall'attribuzione di una piena dignità all'insegnamento scientifico, in parallelo al grande livello dell'insegnamento umanistico raggiunto, affinché vi sia non tanto una seconda cultura che acquista valore, ma il richiamo di un'unica cultura da cui, soltanto per ragioni didattiche e di ricerca, noi individuiamo alcune specificazioni. In realtà, la cultura è unica, i fondamenti sono unici e si tratta di avere, nei vari indirizzi ed aree indicati nel testo in esame, lo stesso livello di preparazione, la stessa dignità di impianto.

Ritengo che riducendo le scuole da più di duecento ad un solo tipo di scuola, con solo sedici indirizzi, si sia raggiunto l'obiettivo dell'onnicomprendività. È stato infatti conseguito, in modo sufficientemente chiaro e concreto, l'obiettivo di mantenere un'area comune per l'intera

durata della scuola media superiore. Si tratta di una trasformazione enorme, che avrà importanti conseguenze per quanto riguarda gli insegnanti, l'organizzazione, i contenuti, le strutture ma che avrà importanza soprattutto dal punto di vista della formazione degli studenti. È proprio su questo punto che sono state rivolte critiche molto forti da parte di esponenti del partito radicale e del partito comunista. Sostanzialmente sono state rivolte due critiche: quella che si sono introdotti gli indirizzi fin dal primo anno della scuola media secondaria e quella che si è introdotta un'istruzione professionale di ciclo corto. Per quanto riguarda la prima obiezione, vorrei osservare che la questione non è tanto quella che esistano materie di indirizzo sin dal primo anno, quanto il fatto che esiste un'area comune fin dal primo anno che dura nel secondo anno e che prosegue, sia pure in misura minore, fino al quinto anno. Voglio ricordare, a coloro che richiamano il valore del testo approvato nel 1978, nei confronti del quale pare vi sia stato un arretramento, che in quel testo si prevedeva il «monoennio», l'esistenza cioè di un eguale insegnamento, un'uguale strutturazione della scuola per tutti gli studenti soltanto per un anno, e che si prevedeva per il quinto anno l'inesistenza di un'area comune. Il testo attuale sotto questo profilo risulta, a mio giudizio, più positivo rispetto a quello del 1978. Mi sembra perciò che sia un errore di ottica valutare più l'introduzione di alcune materie di indirizzo che non il fatto che la scuola è comunque caratterizzata da un'area comune. La caratterizzazione di quest'area comune dà il senso di una sostanziale unità della scuola secondaria superiore in tutti i suoi indirizzi. Non possono essere infatti due materie, che divergono da un insegnamento all'altro, a rappresentare l'elemento caratterizzante, né queste due materie sono un elemento discriminante nella scelta futura degli indirizzi; infatti i passaggi previsti dall'uno all'altro indirizzo sono abbastanza semplici, anche se non si deve permettere che si passi impreparati da un indirizzo all'altro. Non ci deve poi essere

un'attenuazione eccessiva della liberalizzazione degli accessi; la revisione degli accessi all'università, in coerenza con gli indirizzi della scuola media superiore, non deve irrigidire eccessivamente le possibilità di scelta dello studente. La possibilità di passaggio interno e l'organizzazione del sistema universitario in modo corretto impediscono di ritenere che affrontare fin dal primo anno alcune materie di indirizzo possa preconstituire una scelta definitiva tanto più che il titolo che viene rilasciato alla fine della scuola secondaria è unico, così come è unica la valenza dell'esame sostenuto; inoltre la scelta che fin da allora viene compiuta di entrare all'Università o di intraprendere un'attività professionale non sarà stata assolutamente compromessa dall'indirizzo iniziale.

Ritengo che sia perfino utile avere la possibilità di valutare in concreto se la scelta di un indirizzo è pertinente alle attitudini o alle disposizioni di uno studente anche all'inizio della scuola secondaria superiore. Ritengo anzi che vi sia una certa subordinazione culturale nel continuare a ritenere che soltanto se è data a tutti la possibilità di immergersi negli indirizzi umanistici, o nell'area artistica o delle scienze sociali, può essere garantita l'effettiva unitarietà della scuola: si tratta di un modo errato e subordinato di intendere la riforma e la dignità della cultura scientifica. Per quanto concerne il secondo punto, relativo all'introduzione di un'istituzione professionale a ciclo corto, non ho difficoltà ad ammettere che questo è stato il punto su cui più sofferta è stata la trattativa tra i gruppi parlamentari, in particolare tra quelli della maggioranza. L'approdo cui siamo giunti rappresenta un momento delicato e presenta alcuni aspetti di precarietà, che saranno determinati non dal dato legislativo, quanto piuttosto dall'applicazione pratica di questo istituto e dall'attività che il corpo sociale manifesterà in ordine a tale istituto.

Anche questo istituto è posto in modo specifico sotto l'etichetta di una sperimentazione, essendo introdotto, appunto,

in via sperimentale; esso ha carattere parziale perché soltanto attraverso un confronto tra Stato e regioni, si determinerà in quali particolari e limitati istituti si procederà a questa sperimentazione. Comunque, anche questo istituto viene attuato all'interno della scuola secondaria superiore, stabilendo che esiste anche all'interno di questo istituto a ciclo corto un'area comune equivalente a quella degli altri indirizzi della scuola secondaria superiore.

Soltanto la necessità di arrivare ad una forte preprofessionalizzazione ed alla possibilità di passare in modo efficace alla formazione predisposta dalle regioni, o dallo Stato in via suppletiva, permetterà che l'introduzione di materie di indirizzo sia tale da compensare quest'esigenza, senza mettere in discussione l'esigenza di un'area comune.

Questo biennio all'interno della scuola secondaria superiore è comunque propedeutico al terzo anno, senza che vi siano sbarramenti o ostacoli di sorta. Quindi, mi sembra che sia per buona parte un artificio retorico quello di richiamare questa normativa come elemento caratterizzante di un forte arretramento rispetto agli obiettivi di unitarietà della scuola secondaria superiore. Non abbiamo abbandonato alcun patrimonio di lotte comuni per compiere una scelta di tipo opposto, ma abbiamo cercato di trovare il punto di raccordo tra esigenze concrete esistenti sul territorio ed esistenti nell'organizzazione attuale della scuola per il passaggio ad un'organizzazione futura della scuola stessa.

Vorrei sottolineare — e questo penso possa essere adeguatamente apprezzato — che l'introduzione del ciclo corto, da una parte non obbliga chi intende avviarsi presto al lavoro a non iniziare nemmeno la scuola secondaria superiore, compiendo una scelta alla fine della scuola dell'obbligo che sarebbe gravemente lesiva delle sue aspettative e che sarebbe improntata da una motivazione di classe della scelta stessa. In secondo luogo questo istituto permette, più che altro, di precostituire le condizioni obiet-

tive di estensione dell'obbligo a tutta la popolazione, perché esso, facilitando l'ingresso di una fascia di cittadini, che altrimenti non entrerebbe nella scuola secondaria superiore, crea le condizioni di fatto per cui, quando assumeremo la decisione di estendere l'obbligo scolastico fino al decimo anno di scuola, tale estensione potrà avvenire più facilmente senza tutte le controrisposte che abbiamo registrato in altre situazioni, in occasione di altre riforme.

La stessa sinistra deve valutare adeguatamente l'importanza di preparare le riforme, affinché la loro pratica applicazione, scontrandosi con la mancanza di strumentazioni e con le attese non soddisfatte dei cittadini, non si trasformi in una richiesta di controriforme da parte dei cittadini stessi.

Viene avanzata un'altra obiezione a proposito dell'omogenità della scuola secondaria e che si riferisce alla previsione dell'adattabilità dell'area comune, in relazione a particolari esigenze degli indirizzi. Naturalmente si può sempre supporre che tutto possa accadere, ma quando giudichiamo un istituto o un dato normativo, dobbiamo attenerci al suo spirito ed alla sua lettera e dobbiamo anche tenere conto dei rapporti di forza esistenti e di quelli che esisteranno in futuro in ordine a questo istituto.

Mi sembra che sia inevitabile che l'area comune riceva degli adattamenti, in relazione agli indirizzi che vanno rafforzandosi con lo sviluppo della scuola; ne abbiamo discusso lungamente nel Comitato ristretto e in sede referente e su questo argomento abbiamo ascoltato anche degli importanti pareri di illustri personalità in materia scolastica, come per esempio il professor Visalberghi. È inevitabile che ci sia questo adattamento dell'area comune; il problema è che questo adattamento deve essere funzionale allo svolgimento dell'indirizzo prescelto e all'accentuazione di questo indirizzo con l'andare degli anni, e quindi non deve essere tale da mettere in discussione la sostanziale equivalenza dell'area comune di un indirizzo con l'area comune degli altri indi-

rizzi. È questo lo spirito con cui abbiamo cercato di costruire questo dato normativo, tenendo conto, naturalmente, dell'impossibilità di predeterminare fin d'ora il dato concreto con l'indicazione dei programmi stessi.

Per quanto concerne l'elasticità della preparazione, essa deriva dall'ampiezza dell'area comune e la non professionalizzazione della scuola è sovente richiamata dal testo al nostro esame.

C'è un secondo obiettivo fondamentale che deve essere perseguito ed è quello della formazione democratica e culturale del cittadino, che mi sembra adeguatamente richiamata nell'articolo 1 del testo in esame, su cui quindi non mi soffermerò.

Ma l'altro obiettivo di fondo della nostra attività legislativa è quello di costituire un nuovo rapporto tra la scuola e la società. A me sembra che quanto abbiamo previsto e quanto è statuito in materia di rapporti fra l'organizzazione scolastica statale e le regioni, nelle materie elettive, a proposito delle iniziative che possono adottare gli organi collegiali, in materia di rapporto scuola-lavoro e quindi della introduzione di una forma, anche se limitata ed eventuale, di tirocinio, con l'uso dell'attività di laboratorio, oppure con l'introduzione di una vera e propria alternanza fra l'attività scolastica e l'attività manuale, in alcune esperienze che si possano determinare, anche se in modo non completo, anche se passibile di ulteriori miglioramenti, rappresenta certamente una innovazione notevole rispetto alla situazione attuale.

L'altro obiettivo di fondo è quello della riqualificazione della nostra scuola. Dico subito che io sono assolutamente convinto che non si realizzerà la riqualificazione semplicemente con la reintroduzione di metodi autoritari all'interno della scuola, oppure con l'introduzione di un permissivismo tendente a consentire a tutti gli insegnanti di adottare i criteri che ritengano più opportuni o le scelte che reputino più utili nella formulazione dei programmi e nell'esercizio dell'attività didattica. Occorre che vi sia

un quadro unitario. Tale quadro unitario non viene presentato soltanto dal legislatore, ma da parte degli organi centrali del Ministero. Occorre un quadro unitario che non abbia un carattere imperativo dove non è necessario, ma che costituisca una base solida di riferimento degli insegnanti.

Per quanto ci è dato intervenire, per gli istituti che convergono su questo obiettivo, mi sembra che siano stati fatti dei passi avanti, che avranno bisogno di essere attentamente vagliati in sede di esame di decreti delegati. Ma voglio qui richiamare il sistema di valutazione a proposito degli esami di Stato o di maturità, la preparazione degli insegnanti da realizzarsi sempre in sede universitaria e per la quale ci sembra che il Ministero stia preparando un apposito disegno di legge. Questi sono gli elementi importanti che sono recepiti dal testo in discussione. Un altro aspetto che varrà la pena di approfondire è quello della dimensione del complesso scolastico.

L'ultimo obiettivo di fondo (*last but not least!*) è quello della laicità della scuola secondaria superiore. Viene a questo proposito in considerazione la questione dell'insegnamento della religione. Ho ascoltato delle frasi dal tono molto corretto, ma sostanzialmente molto pesanti, pronunciate dall'onorevole Teodori ed anche dall'onorevole Barbarossa Voza a proposito della dizione contenuta al riguardo del testo del progetto di legge in esame.

MASSIMO TEODORI. Ricordati il tuo maestro Codignola!

FILIPPO FIANDROTTI. Per questo l'ho ricordato prima del mio intervento.

Voglio richiamare i colleghi che ora ho citato alla lettura attenta del testo, il quale, naturalmente dando atto che l'insegnamento della religione, se ci sarà, non potrà andare contro le finalità, che ho adesso ricordato, della scuola secondaria superiore, parla esplicitamente di diritto all'insegnamento della religione. Ed è canone comune di interpretazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

giuridica che l'esercizio di un diritto è una facoltà, e quindi è esattamente l'opposto di un dovere. Pertanto, soltanto chi intenderà esercitare questo diritto potrà richiedere che vi sia un'organizzazione che gli permetta di esercitarlo. Dunque, non può scaturire in alcun modo da questa norma l'istituzione obbligatoria dell'insegnamento della religione all'interno delle scuole. Occorre che ci sia sempre, prima, l'esercizio di questo diritto da parte di chi ne è titolare. Ed il titolare non può essere che lo studente, direttamente o attraverso il suo genitore.

MASSIMO TEODORI. Questo significa che l'insegnamento della religione non è obbligatorio. Ma allora diciamolo chiaramente!

FILIPPO FIANDROTTI. Certamente, l'insegnamento della religione non è obbligatorio. Non ho mai visto un diritto che sia obbligatorio. Questa è proprio una contraddizione in termini. Non esiste nessun diritto che debba essere necessariamente gestito. In tal caso, non sarebbe più un diritto.

MASSIMO TEODORI. Aspettiamo l'interpretazione del ministro!

PRESIDENTE. Onorevole Fiandrotti, la avverto che lei ha ancora cinque minuti di tempo a disposizione per concludere.

FRANCO FERRI. Come interpreti, Fiandrotti, le parole «nel quadro delle finalità della scuola»?

PRESIDENTE. Prego di non interrompere!

MASSIMO TEODORI. Ma Presidente, l'interruzione è una grande tradizione parlamentare!

FILIPPO FIANDROTTI. Questo è un secondo limite, nel senso che l'insegnamento della religione non solo è un diritto, ma quando viene dato non può comunque perseguire finalità diverse da

quelle che sono attribuite alla scuola secondaria superiore. Semmai, questo è un ulteriore elemento positivo. Ritengo quindi che sia in parte preconcepita o preconstituita questa discussione sulla religione. Ritengo che non si debbano fare discorsi di abbandono di patrimoni e di lotte comuni, come ritengo che non ci siano nemmeno operazioni gattopardesche in questa materia.

Per quanto concerne la connotazione della laicità che deve avere la scuola, e in particolare il problema delle scuole private, richiamo la disposizione in materia di esami di Stato e il fatto che, ovviamente, i programmi che saranno determinati varranno anche per le scuole private. Quindi non sarà tanto sul piano dei contenuti quanto sulle modalità di esercizio o di attuazione di questi contenuti all'interno delle scuole secondarie che sarà perseguito questo obiettivo della laicità. Esso riguarderà l'organizzazione della scuola privata piuttosto che i contenuti, gli insegnamenti dati su indicazione della legge e del Ministero. Questa, almeno, è l'indicazione che dà il provvedimento. Se ci saranno applicazioni, esse saranno distorsive del principio della laicità dell'organizzazione scolastica (*Interruzione del deputato Teodori*).

Io chiedo a voi, a questo punto, come voterete! Se la discussione ha un senso e visto che siamo in un'aula parlamentare, io spero che l'onorevole Teodori, convinto delle mie argomentazioni, voglia dare il suo voto positivo al provvedimento.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Fiandrotti.

FILIPPO FIANDROTTI. Sto concludendo, signor Presidente.

Il giudizio positivo che ho espresso sui temi ricordati, sostanzialmente sul complesso del provvedimento, non mi esime tuttavia dall'indicare alcuni punti che richiedono, a mio giudizio, un maggiore approfondimento, proprio per far sì che gli obiettivi che ho ricordato siano esattamente perseguiti.

Per quanto concerne, ad esempio, il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

rapporto fra area comune e materie di indirizzo, è detto nel testo che...

PRESIDENTE. Onorevole Fiandrotti...

FILIPPO FIANDROTTI. Signor Presidente, ho ancora quattro minuti!

PRESIDENTE. No, lei ha ancora un minuto.

FILIPPO FIANDROTTI. Chiedo venia. Sarò breve, sintetico, preciso e mi atterrò al tema.

PRESIDENTE. Per tutti valgono le stesse regole.

FILIPPO FIANDROTTI. Per quanto riguarda il rapporto fra area comune e materie di indirizzo, nel testo è indicata la dizione «prevalente». Noi riteniamo che essa debba avere una specificazione, ad esempio con l'indicazione dei tre quarti dell'orario come base minima, dato che tutte le forze ritengono che questo sia un minimo rispetto al quale bisogna salire.

Per quanto concerne il tirocinio, pur essendo venuta da parte comunista la richiesta di un'accentuazione di questo aspetto, ritengo che, proprio per non dare alla scuola un carattere professionalizzante, la possibilità di introduzione di tale attività debba essere attenuata.

Per quanto riguarda i programmi dell'area comune del triennio, ho già detto, e penso che possano esserci specificazioni che leghino in modo funzionale le materie di indirizzo alla modificazione dell'area comune.

PRESIDENTE. Onorevole Fiandrotti!

FILIPPO FIANDROTTI. Ho finito, ho finito. Quanto agli *standards* della popolazione scolastica, ritengo che non soltanto per le nuove, ma anche per le vecchie istituzioni si debba fare in modo che essi siano applicati, adottando anche i provvedimenti necessari. Sarebbe una beffa se, per ragioni di carattere campanilistico, non vi fossero istituti in cui vi siano tutti

— o almeno quasi tutti — gli indirizzi più rappresentativi.

Siamo convinti che la delega che viene concessa al Governo con questo provvedimento riguardi una materia delicata.

ALESSANDRO TESSARI. A quale Governo, Fiandrotti?

PRESIDENTE. Prego di non interrompere! Concluda per favore, onorevole Fiandrotti.

FILIPPO FIANDROTTI. Dicevo che la delega che diamo al Governo è delicata, ma deve essere delimitata dalla previsione di un intervento di altre istituzioni, soprattutto della Commissione parlamentare i cui limiti, sarebbe auspicabile determinare maggiormente. Infine — e chiudo veramente, signor Presidente — ricordo ai colleghi che mi hanno chiesto come voterò, che il risultato di questa riforma starà non soltanto nella approvazione del progetto di legge ma anche, e soprattutto, nella applicazione pratica, nel contesto reale, nella costituzione materiale nella quale la riforma stessa si immetterà. Questo spirito, questa potenzialità di processualità, che esiste all'interno della riforma, ci sollecita a rivolgere un appello, a nostra volta, alle forze di sinistra perché concordino non soltanto per far passare gli articoli...

PRESIDENTE. Onorevole Fiandrotti, se continua ad esprimere i suoi argomenti, le tolgo la parola! Ha detto che avrebbe concluso e invece non sta concludendo!

FILIPPO FIANDROTTI. ...ma per appoggiare, poi, la possibilità di sviluppo della riforma stessa (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, debbo dire che intervenire in questo dibattito, sulla riforma della scuola media superiore, mi crea un po' di nostalgia, visto

che mi sono occupato dei problemi della scuola media superiore e della riforma venti anni fa, nel movimento studentesco precedente il 1968, quando ancora esistevano le associazioni di istituto e la polemica, anche ideologica, tra laici e cattolici era forte nella scuola pubblica. È per me incredibile trovarmi, dopo tanto tempo, con lo stesso argomento, in una posizione diversa: non da studente che lotta per la riforma, ma da parlamentare, per approvare una legge... È incredibile perché, dopo tanti anni, siamo ancora a quel punto di dibattito. Viene da domandarsi: perché tanto tempo?

Il collega Teodori ha ricordato ieri momenti importanti come il convegno organizzato da *Il Mondo*, in cui tante intelligenze si confrontarono. Ma si confrontavano al momento giusto, quando non ancora una scuola di massa si trovava di fronte nuovi compiti. Perché non lo si è risolto subito, perché non lo si è risolto al momento giusto? Sono convinto che la risposta non può essere solo quella del cronico ritardo nel fare le riforme da parte del sistema politico, da parte della classe politica. Nel caso in esame vi è una specificità, rappresentata dal fatto che mentre nei vari ministeri vi è stata rotazione, per quello della pubblica istruzione, tranne una o due brevissime eccezioni, tale rotazione non vi è mai stata, e il monopolio della democrazia cristiana è stato integrale. Un monopolio totalizzante che non ha potuto fare la riforma. Probabilmente l'avrebbe voluta fare, ma era troppo difficile, in un sistema di alleanze come quello che si è prodotto in questi anni (centrismo, centro-sinistra e così via), per i ministri democristiani fare una riforma, perché la visione che li pervade è in contrasto con la funzione, il ruolo e la visione della scuola pubblica, così come in Italia si è configurata, cioè come tentativo (oggi in realtà possiamo dire fallito) di scuola critica, scuola laica, scuola di formazione libera.

Rispondiamo allora in questo modo, e lanciamo questo atto di accusa perché non è stata fatta la riforma quando andava fatta, perché la scuola in Italia è

stata fatta marcire. Il problema, a mio avviso, è molto evidente: non è vero che, come diceva ieri la collega Barbarossa Voza, non vi sia stata una risposta al grande movimento di massa che fu il movimento studentesco del 1968-1969 (così, testualmente, diceva ieri la collega Barbarossa Voza). La mancata risposta è stata precedente al 1968-1969: è stata la mancata risposta al movimento dei dieci anni precedenti che ha provocato la rivolta.

C'è poi una responsabilità grande per quello che è stato fatto nell'università, e complessivamente nella scuola pubblica, con questa inazione, con questa incapacità, con questa chiusura.

È inutile, allora, che qualcuno poi si stracci le vesti per quello che è successo dopo, per la riforma degli esami di maturità, per il lassismo: non è possibile, non è legittimo; qui ci sono responsabilità precise, che ormai possiamo dire storicamente determinate ed a cui non si può sfuggire. Noi radicali qui riaffermiamo e denunciemo questa responsabilità storica.

Riprendiamo quindi i termini di un dibattito che è vecchio, appunto, di tanti anni, sulla scuola gentiliana, su una scuola gerarchizzata, su una scuola basata su una divisione precisa e puntuale per i diversi momenti scolastici, in funzione delle diverse classi sociali; una visione gerarchizzata, sistematizzata, estremamente precisa.

Abbiamo assistito a questa polemica sull'impronta idealistica gentiliana, su questo dualismo tra educazione umanistica per l'*élite* dirigente, e istruzione professionale, o a diversi livelli per altre forme di istruzione non professionale. Il liceo femminile, ad esempio, non era funzionale alla professionalizzazione, ma era fatto su misura per un certo tipo di donne, appartenenti ad una classe sociale di piccola o media borghesia, che non doveva accedere né agli studi universitari, né al mondo del lavoro.

Eppure questa visione è stata formulata legislativamente con estrema precisione, forse favorita dal fatto che si operava su delega e per decretazione, e quindi senza

le difficoltà di un dibattito parlamentare. Fu formulata, dicevo, con precisione e anche con estrema cura legislativa.

La formulazione degli articoli è estremamente precisa; se paragoniamo il progetto di legge, di cui discutiamo oggi, con la riforma gentiliana, ma anche con la «carta della scuola» di Bottai, constatiamo che c'è un abisso di chiarezza, tant'è che per questo disegno di legge dobbiamo avere la versione Fiandrotti, che non sappiamo se sarà suffragata, su un problema delicato che poi esaminerò come l'insegnamento della religione, e su altri articoli abbiamo altre versioni altrettanto incerte. Non c'è certezza di nulla. Perché questo? Noi lo abbiamo detto molte volte: il modo di legiferare del nostro Parlamento non ha rigore, per cui ci troviamo spesso costretti a fare i paragoni tra il codice Rocco e le novelle successive, e tutto va a vantaggio del codice Rocco nella sua chiarezza formulativa. Così su questa riforma voi arrivate in ritardo di 25 o 30 anni per formulare un testo che, dal punto di vista della chiarezza della forma, lascia a desiderare rispetto al modello gentiliano.

Si vuole una scuola critica, e questo dovrebbe risaltare rispetto ad un modello gerarchizzato, basato su quelle che erano caratteristiche funzionali allo Stato etico, con una visione di scuola finalizzata ad obiettivi determinati; obiettivi di esaltazione e mantenimento delle differenze sociali; ma ancor più, se vogliamo, finalizzati, specialmente poi nella soluzione bottaiana, addirittura alla educazione per la guerra.

Ebbene, se ci troviamo ancora oggi a ragionare su termini di una riforma di 20 anni fa, non possiamo non dire che quello che andava fatto con chiarezza 25 o 30 anni fa, ora, per differenti condizioni, sicuramente provoca dei dubbi. Questo è il risultato, perché quando con il combinato disposto degli articoli 27 e 30 sull'istruzione professionale di Stato si giunge a questo tipo di soluzione, è anche, a mio parere, perché questa nostra società pone l'istruzione professionale in termini diversi, rispetto a quello che poteva essere

un modello astratto, che noi proponevamo con forza 20 anni fa.

Certamente, di fronte a questo punto ci sono delle incertezze che noi denunciavamo fortemente. Il relatore Casati nella sua relazione dice che non si può pensare di fare delle riforme perfette; dice che la perfezione è del regno dell'utopia, che i disegni utopici sono belli, ma hanno il difetto di essere irrealizzabili. Bisogna accontentarsi allora — dice — di quello che si può fare, di una riforma e di un provvedimento che può contenere errori, perché — dice sempre il relatore — l'errore peggiore sarebbe oggi l'immobilismo, l'inazione per paura di sbagliare. Ma a chi imputa questa inazione, questa paura di sbagliare? A chi, se non a chi ha gestito per trent'anni questo Ministero? Questa paura vi è durata a lungo! Ora volete da noi un timbro per una riforma che voi stessi affermate contenere degli errori, e che è già destinata ad essere fallimentare. Questo timbro da noi non lo avrete!

Sul ritardo ormai siamo tutti d'accordo, io però ho il dubbio che a questo punto ci sia l'urgenza di questa riforma. A questo punto ho l'impressione che vi sia l'urgenza di un'altra riforma, che guardi avanti e che non sia la paccottiglia del peggio o del meglio — non importa — che magari si è pensato in tanti anni, e che adesso ha un sapore di vecchio, specialmente perché messo insieme in questo modo, con un linguaggio che è fintamente modernista, ma non è neppure sociologico; è un discorso fra la società e non so che cosa, un linguaggio di presentazione di una riforma della scuola che, almeno su questo piano, fa prevedere che sarà un disastro. Sul ritardo siamo tutti d'accordo, ma l'urgenza a questo punto non c'è.

L'urgenza c'è per le cose buone, al momento giusto e che guardano al futuro. Non c'è l'urgenza per una minestra riscaldata. C'è sempre tempo di mangiarla. Voi, invece, dopo essere stati responsabili del ritardo, ci volete convincere che adesso c'è l'urgenza di mangiare questa minestra riscaldata.

A questo punto, noi vogliamo ricordare

quali sarebbero comunque, allo stato delle cose, i punti su cui, a nostro avviso, occorre essere precisi, per trasformare le buone intenzioni di cui è lastricata questa via che potrebbe portare all'inferno la scuola pubblica — buone intenzioni che sarebbero poi smentite dai fatti — in alcuni elementi precisi.

Si vuole fissare questa unicità della scuola media secondaria superiore con definitiva chiarezza, quanto meno nel biennio iniziale o no? Con questo sistema che avete inventato di due anni iniziali, che non sono biennio, non sono «monoennio», ma degli anni di scorrimento...

**MASSIMO TEODORI.** È un «duplice monoennio».

**FRANCESCO CORLEONE.** Un «duplice monoennio», come dice il collega Teodori, con le prove integrative, con gli esami al secondo anno. La verità è che, in sostanza, cancellate la unitarietà. La canalizzazione vi è dall'inizio.

Se questa fosse una scelta rigorosa, in una visione magari un pò controriformistica rispetto al dibattito pedagogico di venti anni fa, vi sarebbe un terreno di confronto, ma questo non c'è; siete costretti a fare omaggio a queste che sono diventate verità diffuse e comuni, ma d'altra parte si cerca di contraddirle nei fatti.

E poi ancora: il carattere formativo della scuola. Certo, è proclamato, ma con le contraddizioni che ho detto sull'istruzione professionale, per cui comunque si mantiene per alcune scuole la mancanza di qualsiasi sbocco professionale e per altre scuole si sostiene solo quello professionale.

Dobbiamo allora chiarire se c'è o non c'è un carattere formativo e come viene formulato. Perché questo? Perché voi fate una costruzione formalistica, cambiate un pò di targhe (speriamo che non ci sia qualche gara di appalto già preordinata per cambiare le targhe di tutte le scuole della Repubblica); e poi? Poi ce lo dovete dire! Infatti, in questa riforma le

materie non sono chiaramente specificate; bisogna fare un piccolo sforzo perché all'articolo 4 gli insegnamenti dell'area comune voi non li specificate in quella maniera in cui siamo abituati a conoscere le materie di scuola: italiano, storia, eccetera. Qui ci sono formulazioni molto strane, come «fornire strumenti di analisi e di espressione e per approfondire le conoscenze e le capacità critiche relative alle opere artistiche e letterarie», che in questa forma barocca credo voglia dire l'italiano; «al pensiero scientifico, filosofico e religioso», che credo voglia dire la filosofia. Ecco, è tutto così: adesso è inutile fare un'analisi dettagliata.

Questo è un modo di scrivere un testo di legge per non far capire niente ai cittadini: come al solito, le vostre leggi sono fatte mettendo ogni cosa con il bilancino, secondo l'accordo all'interno della maggioranza, per i vostri comitati, e poi alla fine in questo caso non si sa neppure quali sono le materie di studio. Infatti, le uniche materie che sono chiaramente espresse in questo testo sono religione ed educazione fisica. Questa è la vostra riforma; il resto richiede una traduzione in italiano. Avete costruito una scatola vuota, un pò barocca e un pò incomprensibile; ma quello che è peggio è che avete previsto una serie impressionante di deleghe. Non c'è la riforma: è delegata, e non si sa a chi!

Infatti, durante l'intervento del collega Gandolfi glielo chiedevo. Ha risposto: «È delegata al ministro». Ma quale? Perché io dell'attuale ministro democristiano non mi fido; ma forse del prossimo ancora meno, visto che non c'è limite al peggio. E poi, la delega non deve essere esercitata entro un tempo ristretto, ma si può protrarre anche per due anni e mezzo, perché i 18 mesi previsti in alcuni articoli, secondo me, sicuramente saranno sommati ai 12 mesi delle regioni; e comunque già un anno e mezzo è molto! I governi in questo paese durano 12 mesi: faremo in tempo a vedere tre ministri della pubblica istruzione che si occupano della riforma!

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

**PRESIDENTE.** Questo Governo dura già da 12 mesi, ma la media è inferiore ai 12 mesi!

**FRANCESCO CORLEONE.** Infatti, questa è l'eccezione che conferma la regola statistica, signor Presidente! Noi diciamo allora che questo tipo di riforma ha dei limiti gravissimi e ci sono molti altri punti da ricordare.

Prima di andare avanti, vorrei però occuparmi un momento dell'articolo 3, nel quale si parla dell'insegnamento della religione. È questa una delle poche materie indicate chiaramente con il proprio nome, anche se questo è un punto su cui vi sareste potuti divertire molto con quel linguaggio barocco, ermetico, socializzante che avete usato per le altre materie. Invece no, qui la religione è la religione e la collega Quarenghi ci ha spiegato chiaramente che cosa si intende dire: una precisa confessione religiosa, quella cattolica.

Voglio ricordarvi che il filosofo Gentile non introdusse con la sua riforma questo insegnamento per voi così fondamentale. Voi quindi volete fare qualcosa di più e addirittura a questa materia dedicate quattro paragrafi, dico quattro paragrafi.

**BENIAMINO BROCCA.** Non è esatto: leggi l'articolo 27 della legge n. 577 del 1928.

**FRANCESCO CORLEONE.** Siccome l'onestà intellettuale è una cosa seria, devi allora riconoscere che Gentile faceva una differenza tra l'insegnamento della religione nella scuola elementare e nella scuola media superiore, affermando che per i fanciulli quelle cose dogmatico-banali della religione andavano bene e che invece per l'istruzione superiore la filosofia era la vera forma dell'insegnamento religioso.

**BENIAMINO BROCCA.** Adesso hai ragione.

**FRANCESCO CORLEONE.** Ora che ci siamo spiegati, voglio dire che in questo

articolo 3 ben quattro capoversi sono dedicati alla religione. Voi avete uno strano modo di legiferare: quando vi fa comodo — come accadde con la normativa relativa alle liquidazioni — accorpate decine di articoli tutti insieme, qui invece dedicate addirittura quattro capoversi a questo argomento. Il primo dice: «L'insegnamento della religione è assicurato nel quadro delle finalità della scuola secondaria superiore». Ma non si capisce se questo insegnamento debba servire per l'inserimento nel mondo del lavoro o per l'accesso agli studi superiori!

**BENIAMINO BROCCA.** Serve a tutto.

**FRANCESCO CORLEONE.** Il secondo capoverso ci regala poi una cosa che noi pensavamo ci avesse già regalato la Costituzione, cioè la libertà di coscienza. La nota disputa sull'articolo 7 della Costituzione si basa sul fatto che noi laici abbiamo sempre sostenuto che i diritti di libertà di religione, di professione e di fede e tutti gli altri sono garantiti da altri articoli della Costituzione, non dall'articolo 7, che inserisce i Patti lateranensi nella Costituzione.

**MASSIMO TEODORI.** Forse la libertà di religione rientra nel nuovo «corso socialista»!

**FILIPPO FIANDROTTI.** *Repetita juvant!*

**FRANCESCO CORLEONE.** Questo mi consente, Presidente, di fare un'annotazione tra parentesi. Questo dibattito su una grande riforma, su cui inutilmente le migliori intelligenze si sono impegnate, negli anni dal 1950 al 1960, in questa Camera trova un interesse, dobbiamo dirlo, scarso. (*Interruzione del deputato Roccella*).

**BENIAMINO BROCCA.** Prima c'era lui solo...

**FRANCESCO CORLEONE.** Fuori di qui, l'interesse è ancor minore: non so se sia stata casuale la circostanza (mi pare di sì)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

che in questo momento si svolge un dibattito sulla scuola media superiore; le scuole sono chiuse ed il dibattito non vi si può riportare ai fini di un confronto; non credo che sia stato fatto apposta: mi pare che sia stata l'astuzia della ragione...

FILIPPO FIANDROTTI. L'astuzia della storia!

FRANCESCO CORLEONE. In realtà, è solo un riempitivo. Magari fosse stato fatto apposta, ma il fatto è che nient'altro c'era da mettere all'ordine del giorno in questo periodo, aspettando l'esame della riforma del settore pensionistico: così si è affrontata la discussione della riforma della scuola media superiore. È il segno dei tempi e lo denunziamo perché è un fatto grave, che ci colpisce; queste riforme dovrebbero durare anni ed incidere sulla formazione delle nuove generazioni...

FRANCESCO ROCCELLA. Anche dei futuri deputati, e Dio sa, Presidente, se ne abbiamo bisogno!

FRANCESCO CORLEONE. ...dei futuri deputati. Allora, devo dire che questo dibattito è ancora in tempo, se c'è la volontà di non salvare gli equilibri raggiunti (*Intervista del deputato Roccella*).

PRESIDENTE. Onorevole Roccella!

BENIAMINO BROCCA. Birichino...

FRANCESCO CORLEONE. C'è la volontà di andare, col dibattito, più a fondo nelle cose? Dall'intervento del collega Gandolfi, sono rimasto costernato: non credo che tale visione ingegneristico-tecnicistica della scuola, abbinata ad una prudenza e ad una accettazione della logica delle compatibilità e di quello che si deve accettare, dia molte speranze su quel versante; non so se questo dibattito uscirà dalla clandestinità in cui è relegato grazie magari anche allo sciopero dei giornali (è una serie di coincidenze, che tutte congiu-

rano), né so se nei settori laici, repubblicani, si accetteranno le cose oggi sentite dal collega Gandolfi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

FILIPPO FIANDROTTI. Dove metti i socialisti?

FRANCESCO CORLEONE. I socialisti, dove li mettiamo? No, Fiandrotti; il tuo intervento è su questa scia che esemplifica la differenza fra governabilità e Governo, perché quando su una serie di cose importanti (istruzione professionale statale, religione, biennio unico e così via) che abbracciano anche il problema delle minoranze linguistiche (che nell'articolo 10, se non erro, risponde ad una concezione molto limitata), quando su tutti questi punti ti accontenti di quanto raggiunto, ciò è frutto della visione della governabilità: è il massimo che ci è dato! In realtà, il Governo...

FILIPPO FIANDROTTI. I principi sono tutelati!

FRANCESCO CORLEONE. Ci sono cose che non sono la gomma americana, ci sono cose sulle quali non si può stracchiare, alcuni principi bisogna ottenerli con chiarezza, perché altrimenti si fa confusione. Questo tipo di scuola, così come è strutturata in questa riforma, è macchinosa, richiede un impegno di energie, di forze che non esistono. Avete condotto allo sfascio la scuola pubblica ed ora volete caricarla di compiti che non sarà in grado di assolvere. In realtà volete edificare questa costruzione farraginoso, pesante, incompatibile con gli obblighi finanziari che vi trattengono dall'uniformarvi all'obbligo dei sedici anni, stabilito anche dalla CEE. Il collega Gandolfi più correttamente ha detto: è meglio varare prima la riforma, in quanto se prevediamo anche l'obbligo va tutto allo sfascio. Questa scuola è, in realtà, già sfasciata e la caricate di oneri che non potrà

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

sostenere perché non vi sono i fondi, i mezzi e le possibilità per far fronte a tutte le incombenze. Non parliamo poi della possibilità del tempo pieno anche per la scuola media superiore; comunque, metteteci insieme una serie di momenti e di poteri che devono decidere e consultarsi, come il consiglio nazionale, le regioni, i distretti, gli organi collegiali; questa finzione della democrazia, questo inserimento, rilanciato da parte di qualcuno, delle famiglie nella gestione della scuola, che è una cosa corporativa e vecchia, è stata ripresa dalla visione bottaiana nella sua settima dichiarazione, in cui si afferma che «scuola e famiglia collaborano in un intimo e continuo rapporto ai fini dell'educazione e dell'orientamento degli alunni». Bottai aggiungeva: «Genitori e parenti partecipano alla vita della scuola e vi apprendono quella comunione di intenti e di metodi che sorregge le forze dell'infanzia e dell'adolescenza». Ecco da dove avete preso questi organi collegiali, che sono una finzione della democrazia, della partecipazione e che in realtà hanno portato ad un'ulteriore corporativizzazione contro quello che dovrebbe essere un momento di democrazia nella scuola, fatto dagli studenti, nel rapporto dialettico con gli insegnanti, cioè di quelle che sono le forze presenti nella scuola, che si devono confrontare dialetticamente per risolvere i problemi connessi allo studio.

Queste sono alcune nostre riflessioni. Il collega Teodori ha già detto che presenteremo pochi ma puntuali emendamenti per costringervi a dire se volete rendere più chiara, più palese, più pulita, più decisa, più presentabile questa riforma, per renderla almeno non adeguata al futuro, ma adeguata ad un modello che è quello della migliore pedagogia, oppure se volete, votando il testo così come è, rendere un cattivo servizio alla scuola pubblica ed un buon servizio a quella privata, che in Italia sappiamo cosa è stata fino ad oggi, cioè clericale e cattolica, ma anche affaristica. Così come sulla sanità, sull'assistenza e sul sistema assicurativo e pensionistico la via privatistica è destinata ad affermarsi, anche su questo ter-

reno ci si avvia ad una soluzione deleteria, per cui avremo non solo le scuole private per i ricchi, ma anche corsi di formazione. Ormai non si parla più di scuola critica, di studio diverso, ma di formazione: è un neologismo pericoloso, perché significherà che si tratta di cose funzionali al sistema produttivo. Sono cose che forse piacciono al collega Gandolfi, ma non a chi vuole una scuola di libertà per giovani che abbiano spirito critico e capacità di apprendimento, per giudicare la realtà.

In questa occasione abbiamo detto che presenteremo pochi ma precisi emendamenti per far comprendere, per quanto potremo, fuori di qui, qual è il destino della scuola pubblica per i prossimi lunghi anni (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### **Approvazione del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 5-9 luglio 1982.**

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo riunitasi questo pomeriggio, con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 5-9 luglio 1982. Pertanto, sulla base degli orientamenti emersi propongo, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario:

*Lunedì 5, ore 15:*

Interpellanze ed interrogazioni sul caso Cirillo.

*Martedì 6, ore 9,30:*

Interpellanze ed interrogazioni sui recenti avvenimenti concernenti appartenenti alla polizia di Stato.

*Martedì 6 (seduta pomeridiana):*

Seguito della discussione sulle linee ge-

nerali dei progetti di legge concernenti la riforma della scuola secondaria superiore (120 e collegati).

*Mercoledì 7 (seduta pomeridiana):*

Discussione delle mozioni sul Libano.

*Giovedì 8 (seduta antimeridiana):*

Esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante provvedimenti a favore delle aziende del settore dell'alluminio del gruppo EFIM-MCS (3472) (*approvato dal Senato — scadenza 16 luglio*);

Seguito e conclusione della discussione generale dei progetti di legge concernenti la riforma della scuola secondaria superiore (120 e collegati).

*Venerdì 9 (seduta antimeridiana):*

Inizio dell'esame degli articoli dei progetti di legge concernenti la riforma del sistema pensionistico (1296 e collegati).

Su questa proposta, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno.

EMMA BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, colleghi, ci sono due cose che voglio dire per motivare il nostro dissenso sul calendario. Per quanto riguarda il dibattito sul Libano, con i problemi di tempo che esso comporta, ribadisco quanto già detto in Conferenza dei capigruppo e cioè che il gruppo radicale assume un orientamento di massima ad accogliere per quanto gli concerne la ristrettezza dei tempi; ribadisce anche che qualunque deputato, di qualunque gruppo chieda di iscriversi in questo dibattito, trattandosi di mozioni, vedrà il gruppo radicale difendere il suo diritto a parlare. Infatti, a nostro avviso, la Conferenza dei capigruppo non può — neanche all'unanimità — incidere su diritti regolamentari espressamente previsti

dal regolamento. Non voglio riferirmi tanto a questa questione su cui la nostra posizione è stata limpida: ho fatto una proposta alla Conferenza dei capigruppo estremamente ragionevole quando ho detto che, per quanto riguarda le iniziative popolari concernenti lo sterminio per fame nel mondo e la lotta contro la fame, se il Comitato ristretto martedì e la Commissione mercoledì arrivassero ad un accordo, si potrebbe inserire all'ordine del giorno questo provvedimento, di cui voi tutti conoscete l'importanza umana e politica, giovedì mattina, senza quindi turbare in alcun modo il calendario.

Mi sono stati opposti dei problemi procedurali che, consentitemi, cari colleghi, non avete tenuto in alcuna considerazione, né durante la discussione della legge sulle liquidazioni, né in occasione dei decreti-legge, né a proposito dei tempi che ritenete di dover dare alle leggi che a voi interessano, che interessano la vostra logica e la vostra politica.

Anzi avevo proposto un inserimento eventuale del provvedimento, avendo dichiarato, io per prima, che se l'accordo non fosse stato raggiunto in Commissione, sarei stata disponibile a ridiscutere tutto. So benissimo che i termini fissati per la Commissione scadono il 12 luglio, ma voi sapete meglio di me che non si sa cosa succederà dall'8 luglio in poi e che quindi questa proposta di legge rischia di essere rinviata a settembre, ottobre, di fatto non ponendo nessun argine alla politica in corso, che a nostro avviso, in questo campo specifico, ha bisogno oggi di una parola chiara del Governo e del Parlamento.

Ho potuto riscontrare che vi è stata una disponibilità del gruppo socialdemocratico, del gruppo comunista e di quello del PDUP, ma consentitemi anche di dire che la presa di posizione, motivata dal punto di vista regolamentare, ma che invece è politica, del collega Bianco, mi ha lasciata esterefatta. Quando vi conveniva truffare la gente sulle liquidazioni, avete dato alla Commissione due giorni, ventiquattr'ore o due ore di tempo, quando c'è stato da inserire all'ordine del giorno qualche de-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

creto-legge — e in qualche caso siamo stati anche d'accordo — non vi è stato alcun problema regolamentare, nulla hanno potuto neppure le osservazioni del presidente della Commissione bilancio. Noi vi abbiamo chiesto con una parola chiara la disponibilità politica ad agire nella giornata di giovedì se vi era un accordo in Commissione e quindi ponendo questa precisa pregiudiziale.

Questo non è avvenuto e credo che ciò rappresenti una responsabilità grandissima, collega Bianco, che ti sei assunto e non puoi, per l'onestà intellettuale che ti riconosco, contrabbandare una tale presa di posizione con problemi regolamentari del tutto inesistenti. Noi siamo arrivati, ripeto, a discutere progetti di legge trasmessi dal Senato, appena ventiquattr'ore dopo, dando dei tempi precisi alla Commissione. Io vi chiedevo proprio questo ed anzi vi avevo anche detto che se non fosse stato raggiunto un accordo, avremmo potuto ridiscutere tutto.

Arrivati a questo punto, signora Presidente, non proporrò un calendario alternativo, ma ci limiteremo a votare contro questo calendario. Il nostro è un «no» politico, deciso e convinto. Ci riserviamo di proporre la nostra richiesta nelle altre sedi, in tutte le altre sedi, a partire dalla prossima settimana, con le iniziative parlamentari e regolamentari che sapremo inventare.

Vorrei solo, in conclusione, cogliere l'occasione per chiedere al collega Bianco e agli altri colleghi della maggioranza di riflettere su questa proposta. Non vorrei che la discussione di oggi avesse un significato pregiudiziale, perché, se vi è un accordo in Commissione mercoledì, cosa vi costa discutere la proposta di legge giovedì mattina? Non turba in alcun modo il calendario, è tutto come lo avete voluto voi, non c'è uno spostamento di una virgola, vi sarebbe solo la possibilità di un atto preciso della Camera rispetto ad un tema sul quale mi sono stufata delle parole di tutti, belle e buone che siano, perché poi, quando si tratta di arrivare ad una decisione politica non si trova più nessuno in grado di assumersi questa re-

sponsabilità. Lo dico a te, collega Bianco, perché sai che è così, sai che bastava una tua disponibilità e che io ero pronta a ridiscutere questa questione; sai bene che la decisione che hai assunto oggi è di estrema gravità, io ti prego semplicemente di voler riflettere per ritrovarci la settimana prossima.

ELISEO MILANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELISEO MILANI. Signor Presidente, prendo brevemente la parola per precisare quella che è stata la nostra posizione nell'ambito della Conferenza dei capigruppo. Noi abbiamo acconsentito a questo calendario, sottolineando in particolare la necessità e l'urgenza di discutere della vicenda libanese e di arrivare al voto mercoledì pomeriggio. Non dimentico le difficoltà che sono insorte, ma sarebbe particolarmente spiacevole e particolarmente grave se mercoledì non si arrivasse al voto. Conosciamo gli impegni del ministro degli esteri. Ma sappiamo anche che il nostro paese ha già espresso delle posizioni e si è impegnato in ambito internazionale. E credo che questa Camera abbia tutto il diritto ed anche il dovere di pronunciarsi in qualche modo su questa situazione.

È stata ricordata dalla collega Bonino la nostra posizione in relazione alla discussione della proposta di legge di iniziativa popolare. Noi non abbiamo nulla da modificare circa la nostra disponibilità. Ho detto nella riunione dei Capigruppo che, nella sostanza, si tratta di valutazioni politiche, di opportunità politiche, e non tanto regolamentari, che avrebbero potuto essere superate. Affermando che si tratta di valutazioni politiche, abbiamo anche precisato, e precisiamo qui, una nostra sensibilità rispetto al problema. Ci troviamo a discutere contestualmente da una parte della questione della fame nel mondo e della conseguente necessità di intervento e, dall'altra, dello scatenamento di atti di aggressione violenti, che si configurano come atti di genocidio,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

oltre che di rottura di ogni principio internazionale. Sono forse i segni del tempo, sono i livelli di cinismo politico ai quali in generale viene spinta la vita politica e vengono spinti i rapporti tra gli uomini in questo periodo. Questo è anche un dato di sottolineatura politica che noi, qualora si arrivasse a questo dibattito, porteremo per rappresentare la nostra specifica posizione rispetto a questi problemi.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, ho chiesto la parola per precisare molto brevemente e confermare in aula le posizioni che ho assunto nella Conferenza dei capigruppo.

In questa situazione politica che nessuno di noi ignora e che avrebbe giustificato, a mio avviso, un dibattito immediato sulla politica economica, con prese di posizione necessarie per verificare la situazione all'interno della maggioranza, avremmo ritenuto necessario appunto, un dibattito su questa situazione, ed avremmo anche ritenuto opportuno che, se la Camera avesse avuto il tempo disponibile, discutesse, dopo il dibattito sulla politica economica, sulla situazione gravissima esistente all'interno della polizia, ed esaminasse poi il caso Cirillo, che è stato rinviato più volte.

Nel corso della discussione in sede di Conferenza dei capigruppo è stata resa nota la decisione del Senato di discutere sulla politica economica nella giornata di giovedì il che, in sostanza, ha posto anche noi, presidenti di gruppo, nella necessità di collocare un eventuale dibattito in altro momento e di attendere le decisioni del Senato. Pertanto, ho ritenuto di dare la mia adesione al calendario da lei poc'anzi illustrato, pur avendo delle grosse riserve (l'ho detto nella conferenza dei capigruppo e lo ripeto qui) sul dibattito sulla questione del Libano, che forse anche per le difficoltà di carattere temporale non ha

più quella giustificazione che era stata portata da coloro che sostenevano l'urgenza del dibattito stesso con la votazione dei documenti.

Detto questo, signor Presidente, confermo ancora la nostra adesione a questo calendario, ma aggiungo — ripeto — anche la riserva che ho formulato nella Conferenza dei capigruppo, e cioè di chiederne una modifica in relazione agli avvenimenti politici dei prossimi giorni. Questa è forse una riserva ovvia, perché in ognuno di noi c'è una riserva di questo genere quando la situazione si dimostra fluida, ma la situazione nella quale si trova il paese, anche sotto il profilo costituzionale, è particolarmente delicata. È quindi incomprensibile il fatto che un Governo sostanzialmente in crisi non senta il dovere primario di presentarsi al Parlamento per illustrare la situazione stessa.

Dall'esistenza di questa situazione, che possiamo definire anomala, nasce appunto la riserva di presentare eventuali proposte di modifica, che avvanzerò a lei, signor Presidente, perché vengano esaminate nelle forme regolamentari.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Ringrazio la collega Bonino per il riconoscimento di onestà intellettuale che ha voluto tributarmi. Direi che proprio per questa onestà intellettuale ho ritenuto di non poter aderire al suo invito, poiché il provvedimento che lei chiedeva che fosse iscritto all'ordine del giorno, attualmente è all'esame del Comitato ristretto, non è ancora stato affrontato dalla Commissione, e non è ancora stato inserito nel programma (*Interruzione del deputato Aglietta*).

Non è in questo modo, collega Bonino, che si misura la volontà politica di portare avanti o meno un provvedimento: perché nella prossima settimana esso sarà esaminato dalla Commissione, e in quella sede si potrà valutare l'orientamento politico dei vari gruppi.

Abbiamo davanti l'ordine del giorno di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

una settimana denso di argomenti. Devo ricordare che stamattina già era stato predisposto il calendario, e che oggi pomeriggio si trattava soltanto di fare una verifica. La prossima settimana imposteremo il nuovo programma e in quella sede valuteremo la proposta avanzata dalla collega Bonino.

Nessuna illazione, nessuna deduzione, quindi, che vada oltre quello che è il significato del mio diniego, cioè quello di continuare a portare avanti in modo ordinato il lavoro di questa Assemblea. Dichiaro quindi signor Presidente, il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana alla proposta di calendario da lei formulata.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ora alla votazione del calendario dei lavori per il periodo 5-9 luglio 1982.

Poiché sono assenti i deputati segretari, chiamo un deputato dell'opposizione e un deputato della maggioranza a fungere da segretario affinché collaborino con il Presidente per assicurare la regolarità delle operazioni di voto. (*I deputati Macciotta e Picano salgono sul banco della Presidenza*).

Pongo in votazione il calendario dei lavori della Camera per il periodo 5-9 luglio 1982.

(*È approvato*).

**Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato hanno presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1982, n. 390, recante disciplina delle funzioni prevenzionali ed omologa-

tive delle unità sanitarie locali e dell'istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro» (3524).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è deferito alla XIV Commissione permanente (Sanità) in sede referente, con il parere della I, della V, della XII e della XIII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

La Commissione affari costituzionali dovrà esprimere il parere entro martedì 6 luglio.

#### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Annunzio di risoluzioni.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni in Commissione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 2 luglio 1982, alle 9,30: Interrogazioni e interpellanze.

#### **Per lo svolgimento di interrogazioni.**

**ROBERTO CICCIOMESSERE.** Chiedo di parlare.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Vorrei sollecitare la risposta del Governo all'interrogazione n. 3-04272, che fa riferimento all'intervento straordinario contro lo sterminio per fame nel mondo, in attuazione dell'ordine del giorno approvato da questa Camera che impegnava il Governo in questo senso.

Perché questa richiesta, oggi, e in collegamento con quanto affermato dal collega Bianco? Evidentemente, se non avessimo ascoltato dalla radio che vi è un rischio serio di crisi di Governo, non avrei effettuato questa sollecitazione, poiché è in atto una discussione in altra sede, nella sede competente, in Commissione esteri. Ma sappiamo — e lo sa per primo il collega Gerardo Bianco — che esiste il rischio, che esiste la probabilità che non sia tecnicamente possibile adottare le decisioni politiche che ha richiamato lo stesso onorevole Bianco, dal momento che potrebbe intervenire una crisi di Governo. In tal senso, la richiesta avanzata dalla collega Bonino, era diretta a scongiurare questa possibilità, a scongiurare che, in relazione all'ipotesi di crisi del Governo, di fatto le forze politiche presenti in questa Camera, questa Camera, decidano ancora per il 1982 di accettare, anzi di determinare, lo sterminio per fame di milioni di persone.

Il problema, signora Presidente, è chiaro: o noi entro giovedì poniamo in essere le necessarie decisioni e determinazioni politiche, mediante gli strumenti adeguati (leggi, decreti-legge, qualsiasi tipo di intervento; il Governo può comunque assumere decisioni, in relazione alle determinazioni della Camera contenute in ordini del giorno) oppure, ed il collega Bianco dovrebbe saperlo, essendo perfettamente inutile che si nasconda dietro il dito del regolamento, dal momento che d'accordo l'onestà intellettuale, ma a me sembra...

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, le ricordo che non può fare un dibattito sulle posizioni manifestate dal col-

lega Gerardo Bianco in relazione a problemi sollevati in altra sede, più idonea, dal presidente del suo gruppo, onorevole Bonino. Lei sollecita una interrogazione: la prego di restare in questo ambito.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Sto cercando di motivare la mia richiesta, perché ritengo urgente la risposta del Governo...

PRESIDENTE. È un modo un pò surrettizio, se mi consente.

ROBERTO CICCIOMESSERE. ...in relazione ad affermazioni che qui abbiamo ascoltato. Mi riferisco alle affermazioni di un presidente di gruppo che sembra non rendersi conto che non decidere, nella prossima settimana, sugli argomenti che abbiamo richiamato, significa concretamente rinviare a settembre-ottobre, o non so a quando, una decisione politica al riguardo. Oggi, il presidente Bianco, al di là di tutte le discussioni, si è assunto, e mi auguro modifichi questa decisione, la grave, la tremenda responsabilità — la tremenda responsabilità, signora Presidente! — di decidere anche per i restanti mesi del 1982 lo sterminio per fame di milioni di persone, che potrebbero essere salvate in relazione ai provvedimenti, alle disponibilità, all'appello dei Nobel, alle parole che sono venute da tutte le parti...

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, per la seconda volta la prego di attenersi all'argomento oggetto della sua richiesta. È abbastanza chiaro quello che lei ha detto.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Sarà abbastanza chiaro, ma a me sembra non siano abbastanza chiare a questa Assemblea la situazione nella quale ci troviamo e le decisioni che abbiamo assunto!

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, per cortesia, non mi costringa a richiamarla un'altra volta all'argomento.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

ROBERTO CICCIOMESSERE. E quindi, signora Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, le assicuro che la Presidenza interesserà il Governo per sollecitare la risposta alla sua interrogazione!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Ma non basta sollecitare, signora Presidente, di fronte a questi problemi!

PRESIDENTE. È quello che posso fare. Non posso risponderle io! Lei sa bene che non ne ho i poteri.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Di fronte a problemi di questo genere, almeno si eliminino gli alibi regolamentari che sono stati avanzati! Giustamente la collega Bonino ha ricordato che quando c'è stata la volontà politica è intervenuta anche la soluzione regolamentare, signora Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, non posso più consentire che lei parli di un altro argomento! Lei non si attiene all'argomento oggetto della sua richiesta. Le ripeto che la Presidenza solleciterà il Governo affinché risponda alla sua interrogazione.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Intendo sollecitare lo svolgimento della mia interrogazione n. 3-04926 e sottoporre all'Assemblea, signora Presidente, gli argomenti per i quali sollecito la risposta del Governo su questa interrogazione.

Devo quindi rifarmi sia al contenuto dell'interrogazione, ovviamente, sia ai fatti politici emersi nelle ultime ore, nelle ultime giornate.

L'interrogazione in questione si richiama ad una mozione presentata il 30 luglio 1981, relativa al problema dello sterminio, dell'olocausto in atto; era una

mozione che recava le firme dei colleghi Gerardo Bianco e Labriola. Vorrei sottolineare in particolare questo punto, perché dai capigruppo Bianco e Labriola è venuto esplicitamente, nella riunione di oggi della conferenza dei capigruppo, il diniego alla possibilità di inserire nel calendario dei lavori della prossima settimana la discussione della proposta di legge di iniziativa popolare, nell'eventualità che ne fosse completato l'esame, attualmente in corso, da parte della Commissione esteri.

Mi auguro che la decisione che è stata assunta sia rivista e rimeditata, alla luce non solo delle adesioni avute nel paese (parlo della sottoscrizione di questa proposta di legge da parte di 1.300 sindaci), ma anche delle adesioni in quest'aula da parte di molti, molti e molti deputati. Parlo, ad esempio, di deputati del gruppo democristiano, che sentono l'urgenza cristiana di non continuare a tollerare l'olocausto, che per altro nell'anno in corso ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Aglietta: dico a lei quello che ho già detto all'onorevole Cicciomessere.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Presidente, io volevo motivare l'urgenza...

PRESIDENTE. Lei ha sollecitato lo svolgimento dell'interrogazione n. 3-04926; ed io mi farò carico di sollecitare il Governo perché risponda.

Le sollecitazioni alla fine della seduta (lei lo sa meglio di me) non danno la facoltà di aprire un dibattito su un altro argomento, che è quanto l'Assemblea ha deciso, secondo il regolamento, nella sua sovranità, pochi minuti fa. Non è possibile che lei ora riapra il discorso su questa questione.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Presidente, io volevo motivare...

PRESIDENTE. Io sono a sua disposizione per sollecitare il Governo su quanto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

lei ha chiesto. E su questo dobbiamo chiudere.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Mi scusi, Presidente. Io la ringrazio, ma volevo motivare perché ritenevo urgente, nell'immediato, nella prossima settimana, lo svolgimento di un dibattito sulle interrogazioni, proprio alla luce di quanto è accaduto oggi nella Conferenza dei capigruppo e della situazione politica, che ci fa presumere che successivamente al giovedì della prossima settimana...

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, mi pare che lei abbia espresso le sue motivazioni abbastanza ampiamente.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. ...non saremo più in grado di discutere non solo sul provvedimento, ma neppure di svolgere interrogazioni. Se si aprirà la crisi di Governo, com'è probabile o presumibile, o come comunque si dice, e come nei fatti, allo stato attuale, la situazione fa pensare, diventa importante affermare, in quest'aula purtroppo vuota, la necessità di affrettarsi a discutere questo argomento.

A partire da alcuni capigruppo della maggioranza, molti sono sempre disponibili a declamare, a parole, le necessità di interrompere lo sterminio.

In quella mozione era scritto che dal 30 dicembre 1981 al 30 dicembre 1982 ci si sarebbe adoperati per sospendere, per interrompere le morti in atto, per intraprendere cioè tutte le azioni atte a salvare il maggior numero possibile di persone. Ma gli stessi capigruppo che firmarono allora questa mozione sono coloro che in questo momento hanno consentito, con l'inattività di sei mesi...

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, non mi costringa a toglierle la parola. Le ho spiegato in ogni modo che lei non può aprire un dibattito in questa sede. Abbiamo capito tutti — o, meglio, i pochi qui presenti — quello che lei vuole. Io ho assicurato a lei, come ho assicurato all'onorevole Ciccimessere, che solleci-

terà il Governo perché risponda alla sua interrogazione.

Quello che intende dire lo dirà in quella sede. La prego di non continuare, perché a questo punto mi costringerebbe a prendere altri provvedimenti.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Presidente, io insisto nel proporre questa motivazione; ma, per concludere questa motivazione, se è possibile...

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, sono esattamente sette minuti che lei sta parlando di queste cose, per sollecitare lo svolgimento di un'interrogazione. La prego di non insistere ulteriormente.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Presidente, mi dispiace: io insisto su questo tema, perché non ritengo...

PRESIDENTE. Ma non glielo consento! Lei non può aprire questo dibattito ora, onorevole Aglietta, come lei sa meglio di me! Lei in passato è stata presidente del gruppo radicale, e fa finta di non capire.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Presidente, io non faccio finta di non capire. Ritengo che le urgenze non siano state sufficientemente motivate a questa Assemblea, per sottolineare la necessità della risposta all'interrogazione. Ma desidero sottolineare vieppiù l'urgenza che questa Assemblea quanto prima, nella prossima settimana, se in Commissione sarà concluso il dibattito sulla proposta di legge di iniziativa popolare, si appresti ad inserire nel calendario dei lavori della prossima settimana l'esame di questo provvedimento. E stavo dicendo — voglio sottolinearlo — che l'inadempienza, l'inattività del Governo, della maggioranza, dei gruppi della maggioranza, del gruppo presieduto dal collega Gerardo Bianco, del gruppo presieduto dal collega Labriola, che hanno firmato quella famosa mozione, hanno consentito in questo

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

---

1982, che — secondo le parole scritte nella mozione — doveva essere l'anno in cui si sarebbero salvate milioni di persone, con la loro connivenza, l'assassinio fino ad oggi di 15 milioni di persone. Perché si tratta di questo; oggi è il 1<sup>o</sup> luglio e questa è la situazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Aglietta, resta inteso che la Presidenza solleciterà il Governo perché risponda a questa interrogazione.

**MARIA ADELAIDE AGLIETTA.** La ringrazio, Presidente; e stavo concludendo...

**PRESIDENTE.** La questione è chiusa!

**La seduta termina alle 20.55.**

**Ritiro di documenti  
del sindacato ispettivo.**

*I seguenti documenti sono stati ritirati dal presentatore:*

*interrogazione orale Bozzi n. 3-06386 del 22 giugno 1982;*

*interrogazione orale Bozzi n. 3-06420 del 28 giugno 1982.*

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
AVV. DARIO CASSANELLO**

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 23.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE**

La V Commissione,

premessò che:

la FIT - Ferrotubi SpA, avente un organico di circa 3.200 dipendenti, con stabilimenti in Sestri Levante (Genova) e in Corbetta (Milano), dotata inoltre di una capillare rete commerciale distribuita sull'intero territorio nazionale, sta, come è noto, attraversando una grave crisi di liquidità determinata, innanzitutto, dal fatto che la società ha compiuto notevoli investimenti in opere di ammodernamento e ristrutturazione tecnologica per poter mantenere la propria competitività commerciale; tale azione, che per contro ha generato la crisi finanziaria sopra citata, ha consentito alla FIT - Ferrotubi SpA di acquisire importanti commesse e nazionali e all'esportazione, la più significativa delle quali è quella belga per un importo pari a 80 milioni di dollari; in tale situazione l'Azienda, pur presentando una situazione di MOL soddisfacente, abbisogna immediatamente di garanzie di fornitura di materie prime, finalizzata a consentire il riavvio del processo produttivo, nonché di un rinnovato rapporto col sistema del credito al fine di ricostituire le condizioni per accedere ai benefici delle leggi statali di agevolazione creditizia, avuto riguardo del fatto che la società ha già predisposto ed inoltrato il piano di ristrutturazione e di rinnovamento tecnologico, per il completamento del processo sopra citato;

impegna il Governo,

anche alla luce delle decisioni assunte in data 3 giugno 1982 presso il Ministero delle partecipazioni statali, confer-

mate in data 24 giugno 1982 in una successiva riunione presso il Ministero dell'industria, ad assumere i necessari provvedimenti e le opportune iniziative, di intesa con le regioni interessate, finalizzati comunque al mantenimento delle unità produttive ed alla salvaguardia dei livelli occupazionali.

(7-00211) « MANFREDI MANFREDO, NAPOLITANO, PAZZAGLIA, BASSI, GAMBOLATO, PASTORE, BAGHINO, ZOPPI, BOFFARDI, CATTANEI, FARAGUTI, BIONDI, ACCAME, MENNITTI, VALENSISE ».

La IV Commissione,

premessò:

a) che in provincia di Salerno si sono verificati numerosi omicidi e tentativi di omicidio contro operai, avvocati, magistrati, professionisti, carabinieri e forze di polizia;

b) che la presenza camorristica e mafiosa si è estesa in diverse zone intervenendo in vertenze sindacali, in attività industriali e commerciali tentando di condizionarle;

c) che tale presenza si è intensificata ed estesa a seguito del terremoto del 23 novembre 1980 distorcendo e ritardando gli interventi di riparazione, ricostruzione e sviluppo delle zone terremotate col conseguente aggravamento delle condizioni dei cittadini delle zone interessate;

d) che forze politiche, sindacali, sociali, popolazioni e studenti, hanno manifestato più volte contro la presenza camorristico-mafiosa che pone in pericolo conquiste sociali e civili e perfino l'ordine democratico;

e) che, ripetutamente, la magistratura, gli ordini forensi, il sindacato unitario di polizia di Stato ed altri organismi della provincia di Salerno hanno unitariamente denunciato la gravità della situazione e richiesto, senza ottenerli, pre-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

cisi provvedimenti idonei a sconfiggere la criminalità organizzata sempre più minacciosa;

f) che magistrati, avvocati, operatori del diritto, nelle settimane scorse hanno attuato una ennesima manifestazione di protesta contro la mancata adozione di provvedimenti da parte del Governo;

impegna il Governo:

1) a condurre una immediata verifica dei problemi, dell'organizzazione, delle strutture e delle attrezzature, provinciali e locali, ricadenti sotto la competenza dei Ministeri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno, di grazia e giustizia, nonché del Ministro incaricato per il coordinamento degli interventi per la protezione civile;

2) ad adottare provvedimenti per la immediata copertura di tutti i posti vacanti e per l'adeguamento degli organici in tutti gli uffici giudiziari dislocati in provincia di Salerno - comprese le numerose preture rette da anni da pretori onorari - i quali o si trovano in aree nelle quali si è riscontrato da tempo un alto tasso di criminalità o in aree nelle quali, a seguito del terremoto del novembre 1980, si è verificata la presenza di organizzazioni camorristico-mafiose che rendono difficile la ricostruzione e lo sviluppo delle zone interessate;

3) a condurre una severa inchiesta sulle cause - colpendo le eventuali responsabilità - dello scandaloso e pericoloso ritardo nella costruzione del nuovo carcere giudiziario di Salerno e ad assicurare l'immediata effettiva apertura, anche se parziale, dello stesso, disponendo nel contempo la chiusura del vecchio carcere nel quale si sono verificate, per anni, proteste e perfino suicidi, a causa della inumana condizione nella quale sono tenuti i ristretti in spregio alle norme sulla riforma penitenziaria;

4) a migliorare le condizioni di vita all'interno delle carceri mandamentali della provincia di Salerno, unitamente al miglioramento della vigilanza;

5) ad adeguare gli organici, la struttura, la dislocazione sul territorio, l'utilizzazione, la qualificazione, il coordinamento di tutte le forze di polizia in riferimento alla gravità dei compiti cui sono chiamate.

(7-00212) « VIOLANTE, AMARANTE, ROMANO, FORTE SALVATORE ».

La X Commissione,

in seguito al sopralluogo compiuto da una sua delegazione nei giorni 2-3 maggio 1982 al porto di Trieste e alle infrastrutture di adduzione al medesimo;

constatato che dal precedente sopralluogo della stessa Commissione effettuato nel 1977 risulta:

a) che la situazione del porto di Trieste rimane fortemente deficitaria, raggiungendo a fine 1981 un passivo per oneri pregressi superiore ai 100 miliardi, rendendo necessaria un'operazione di rinnovato quanto costoso ed inutile azzerramento;

b) che la produttività del porto, determinata sempre da movimento merci estero per estero nella misura del 90 per cento impegna strutture e disponibilità portuali a livello massimo del 60 per cento;

c) che per esiguità e ritardata liquidabilità del fondo di dotazione ne è distolto l'impegno in opere di miglioria, manutenzione e in ammortamento per essere assorbito da spese correnti;

d) che manca per pletorica composizione del consiglio di amministrazione la base di una conduzione responsabile manageriale dell'Ente autonomo del porto di Trieste, tutt'altro che autonoma in se stessa mancandogli la fondamentale autonomia che è quella amministrativo-finanziaria;

considerato invece che specialmente dopo lo spostamento mediterraneo del baricentro della CEE con la inclusione so-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

prattutto nella medesima della Grecia, si è ricostituita alle spalle della città-porto di Trieste quella concentrazione europea che fu all'origine della nascita del porto e dell'emporio triestino, postulando in pieno la sua funzione prioritaria nei confronti dell'oltre Suez;

invita il Governo

ad attuare nei confronti della città-porto di Trieste una politica che parta dalla considerazione oggettiva della sua realtà come quella di un porto del tutto diverso dagli altri porti italiani, perché privo di *hinterland* nazionale, ma inserito in un vastissimo *hinterland* europeo (Austria, Svizzera, Baviera, Grecia), e in particolare:

a) ad assegnare alla città-porto di Trieste la classifica a sé stante di porto italiano di primaria importanza a funzione internazionale;

b) a promuovere a livello della CEE e nei confronti dei paesi un tempo e anche oggi possibili abituali clienti del porto triestino, come Germania, Austria, Svizzera, Grecia, azioni rivolte ad affermare il principio che l'appartenenza della città porto di Trieste come quella della città-porto di Amburgo alla unità della CEE, non ammetta premesse concorrenziali, bensì di ripartizione integrata per quanto concerne il traffico CEE e l'oltre Suez; e di conseguenza ottenere dalla CEE le tariffe ferroviarie privilegiate concesse ai porti Baltici di Amburgo e Brema dal Trattato di Roma e mai richieste dall'Italia per Trieste; l'appoggio del Governo italiano tuttora mancante alla risoluzione del Parlamento Europeo del 16 aprile 1980 circa il finanziamento degli studi delle infrastrutture e strutture dei porti di Trieste e Monfalcone come *terminal* orientale il più addentrato in Europa rispetto all'oltre Suez; insieme all'inoltro agli organi esecutivi della CEE del progetto regionale « operazione integrata Trieste-Venezia Giulia-Europa », per l'inserimento della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia nel piano fuori quota di finanziamento regionale dalla CEE formulato lo scorso autunno e non ancora presentato;

c) ad assumere iniziative per concedere alla provincia di Trieste per la sua particolare situazione territoriale ed economico-produttiva di porto nato con disegno programmato ancora oggi esistente e valido, quella medesima autonomia amministrativa che è stata concessa alle province autonome di Trento, Bolzano e alla Valle d'Aosta, che consenta alla provincia e città-porto di Trieste di gestire autonomamente 8/10 del suo gettito erariale e locale che a tutto il 1981 è ammontato a 1700 miliardi versati allo Stato italiano e alla Regione, ottenendo in cambio finanziamenti che non raggiungono i 2/10 del citato totale. L'inversione dei rapporti, e cioè 8/10 alla provincia-città-porto e 2/10 alla regione e allo Stato, consente di ridare alla provincia di Trieste, alla città di Trieste e soprattutto al suo porto quella sana, autonoma fase finanziaria che la risollevi dalle condizioni di profondo degrado nel quale è stata costretta dall'assurda volontà governativa di applicare nei confronti di una situazione territoriale e produttiva abnorme leggi e disposizioni di carattere generale, anche tenendo conto della necessità di accelerare l'esecuzione delle infrastrutture di collegamento europeo viarie e ferroviarie che, incluse nei piani in atto, rappresentano un ritardo di esecuzione di oltre sessanta anni, e sulle quali si è abbattuto a danneggiarle e a ritardarne il completamento il terremoto del 1976;

d) a considerare l'eccezionale urgenza del completamento del raddoppio dell'unica linea ferroviaria di collegamento europeo al porto di Trieste e cioè la Trieste-Udine-Tarvisio, e quella stradale il cui sbocco del traforo del Monte Croce Carnico non è ancora iniziato, per adeguare i finanziamenti relativi (rifornimenti dei danni del terremoto in Friuli e l'urgente azione presso la CEE precedentemente ricordata) in modo che ulteriori ritardi non si sommino a quelli precedenti e in tempo non maggiore di 5 anni le reti stradali e ferroviaria siano completate ed adeguate al traffico carboni per il quale è predisposto il *terminal*

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

particolare adriatico di Trieste in modo da salvaguardare, come consente la tecnica moderna, le condizioni ecologiche e sanitarie della popolazione;

e) a considerare, a conferma della necessaria autonomia amministrativa ai fini della valorizzazione europea della città-porto di Trieste, che Trieste ha tutte le premesse per diventare, con la ripresa del lavoro portuale gestito in regime manageriale, un centro di primaria importanza in materia di Università a preminente sviluppo internazionale negli studi di architettura navale e nautici in genere; nei trasporti internazionali, in una nuova facoltà internazionale di carbo-chimica; in un'area di ricerca scientifica e tecnologica di amplissimo raggio d'azione; nell'esistente Centro di fisica nucleare teorica; nella macchina di luce di sincrotrone; nella valorizzazione di un centro mondiale delle lettere, delle arti figurative e visive in genere delle quali il Museo Revoltella può diventare, quando sia impostato, al termine di ristrutturazione, un centro di cultura alla pari di quello di Parigi;

f) ad esaminare altresì, considerate le conseguenze operative e trasformatrici del tessuto economico produttivo, ai fini della funzione portuale, civile e culturale internazionale di Trieste, concedendo alla città-porto e alla sua provincia autonomia amministrativa, la possibilità di attuare una soluzione finanziaria a larghissimo sviluppo consistente nel dare alla sovranità italiana sul territorio di Trieste contenuto di internazionalità operante promuovendo la costituzione di una *agency* internazionale per la gestione in affitto cinquantennale dei porti di Trieste, Monfalcone e regionali e dell'impatto industriale parastatale, delle infrastrutture viarie-ferroviarie, dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari e dell'autoporto di Ferneti, facendone parte essa stessa con organismi statali, enti e privati, a mezzo di emissione di obbligazioni a cura di istituti bancari mondiali, così che al *terminal* adriatico si instauri un organismo di altissima capacità produttiva marittima e industriale ad affermazione di ragioni di pace e di sviluppo ci-

vile e scientifico contro il pericolo di libanizzazione implicito nel degrado progressivo e della produzione e demografico di Trieste, quando ad essa il Governo non guardi con criteri amministrativi e finanziari per risollevare coraggiosamente, e non con sistemi debitori, le sue sorti compromesse più dalla pace che dal secondo conflitto mondiale, dopo che, avendo la sovranità italiana mantenuto Trieste in occidente, ora l'Italia deve farla vivere in occidente, e per questo ha gli strumenti, che si riassumono nel dare a Trieste la sua funzione europea ed internazionale.

(7-00213)

« BENCO GRUBER ».

La VIII Commissione,

con riferimento alla relazione del Ministro della pubblica istruzione sul rapporto preliminare della commissione ministeriale per la riforma dei programmi della scuola elementare;

esprime il proprio apprezzamento per il lavoro svolto dalla commissione ministeriale;

sottolinea in particolare le indicazioni del rapporto sulla stretta interdipendenza tra aspetti strutturali e contenuti della riforma dei programmi;

impegna il Governo

a proseguire l'iter di elaborazione dei nuovi programmi ma al tempo stesso sottolinea l'urgenza di nuovi interventi legislativi che definiscano un quadro strutturale e di obiettivi capace di dare coerenza e adeguato supporto giuridico alla elaborazione culturale e pedagogica della commissione ministeriale;

sollecita quindi il Governo a presentare i progetti annunciati sul diritto allo studio e sulla formazione degli insegnanti in maniera da poterli associare all'esame dei progetti già presentati sulle strutture e sui programmi e da poter conseguentemente iniziare il confronto legislativo su tutti gli elementi della problematica della scuola di base.

(7-00214) « FIANDROTTI, GANDOLFI, ROMITA ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

**INTERROGAZIONI**  
**A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ANGELINI, CRAVEDI, BARACETTI, ZANINI, BONCOMPAGNI, CERQUETTI E TESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quando e come intende mantenere l'impegno assunto nei confronti dei sindacati CGIL-CISL-UIL difesa, per una indennità di incentivazione di 200.000 lire al personale civile del Ministero della difesa. (5-03298)

BRUNI E BAMBI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere, a fronte di interpretazioni che, almeno in alcune province, realizzano trattamenti di vera sperequazione, se non ritenga opportuno chiarire l'esatta applicazione dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1982, n. 189, relativamente alla tariffa di abbonamento telefonico da applicare ai coltivatori diretti.

Questi cittadini, per l'utenza telefonica installata nella loro privata abitazione, si sono visti infatti includere nella categoria A, almeno in alcune province, nella presunzione che basti la qualifica di coltivatore diretto per trasformare la privata abitazione in centro di attività di affari o professionale.

Sta di fatto, invece, che, di norma, il telefono viene installato nell'abitazione del coltivatore come e per gli stessi usi privati per i quali viene installato da altri cittadini che svolgono altre attività.

In taluni casi, inoltre, quando l'abitazione si trova in campagna ed isolata, tale funzione « privata » si accentua perché il telefono diviene mezzo indispensabile per il collegamento con i centri abitati per quelle necessità: medico, negozi, amicizie, ecc. che sono tipiche dell'uso privato.

Pertanto è da ritenere che, salvo il caso nel quale il telefono sia installato esclusivamente o prevalentemente in sede

specificata, per l'attività aziendale, il coltivatore diretto utente di telefono installato nella propria privata abitazione, debba essere correttamente inserito nella categoria B, come gli altri utenti « privati ».

Ciò ad evitare un trattamento differenziato e discriminante nei suoi confronti, rispetto ad altri utenti aventi uguali caratteristiche « di privati ». (5-03299)

FEDERICO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

• le cause che hanno determinato la gravissima agitazione dei dipendenti della SEPSA di Napoli;

le ragioni che hanno impedito finora una positiva conclusione delle trattative in corso;

quali iniziative intenda assumere per eliminare urgentemente il gravissimo disagio derivante alla popolazione dall'agitazione sindacale e per impedire che questa degeneri, indipendentemente dal senso di responsabilità dei lavoratori, in altri più gravi episodi rispetto a quelli già accaduti. (5-03300)

CALONACI E BELARDI MERLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso:

che non è stata ancora fornita alcuna risposta alle interrogazioni presentate dai sottoscritti ed altri il 7 gennaio e il 10 marzo 1982 in merito alle mancate nomine da parte del Governo dei tre ottavi, compreso il presidente, dei componenti la deputazione amministratrice del Monte dei Paschi di Siena, uno dei maggiori Istituti di credito di diritto pubblico del paese;

che tali nomine non sono state a tutt'oggi effettuate nonostante il comune e la provincia di Siena abbiano eletto i cinque consiglieri e i due sindaci revisori di propria spettanza il 21 gennaio 1982 e che la Banca d'Italia abbia nominato il presidente del collegio sindacale nel tempo previsto;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

che detto dannoso ritardo del Governo viola smaccatamente lo statuto della banca che fa obbligo al Comitato interministeriale per il credito di effettuare le proprie nomine entro la scadenza, avvenuta il 23 gennaio 1982, del consiglio di amministrazione dell'Istituto ed in contemporaneità agli enti locali senesi;

considerato che la predetta inammissibile inadempienza governativa rende impossibile un effettivo, autorevole governo della banca e crea un vuoto di direzione politico-amministrativa in un istituto di credito *leader* di un gruppo bancario che è il quarto del paese, con inevitabili ripercussioni anche sulla clientela;

constatato che la deputazione scaduta da ormai quasi sei mesi sta invece procedendo alle designazioni e nomine di membri di istituti ed organismi vari di spettanza del Monte dei Paschi nonostante essa, proprio per essere scaduta, sia ormai priva di una piena legittimazione -

se non intenda porre fine a tale intollerabile stato di cose procedendo immediatamente alla nomina dei membri del consiglio di amministrazione di competenza governativa. (5-03301)

BARTOLINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - in merito alla decisione assunta dall'ENEL di concedere in gestione all'Azienda statale per le foreste demaniale i terreni agricoli di proprietà dello stesso ente, siti in località Madonna del Porto di Guardea (Terni) precedentemente acquistati da alcuni coltivatori diretti della zona; considerato che tale operazione è stata compiuta da parte dell'ENEL nonostante che nel contratto di compravendita fosse stabilito, con precisione e chiarezza, che gli oltre 30 nuclei familiari di coltivatori diretti venditori dei terreni agricoli all'ENEL, sarebbero stati preferiti in caso di affitto di questi terreni - se e come il Ministro dell'industria intenda intervenire presso gli organi dirigenti dell'ENEL per favorire una soluzione del problema che ponga in condizione le famiglie di coltivatori diretti interessati di gestire i terreni considerati per garantire un positivo utilizzo degli stessi a fini produttivi e per favorire la ripresa e lo sviluppo dell'agricoltura locale, risorsa fondamentale della zona. (5-03302)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**BENEDIKTER, EBNER, RIZ E FRASNELLI.** — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per conoscere se sono esaurientemente informati di quanto ormai da anni lamentato dagli operatori nel settore dell'autotrasporto, i quali si sono trovati a dover corrispondere alla malavita organizzata un ingente contributo di parecchie decine di migliaia di miliardi di lire per i furti subiti di un gran numero (nel 1981 circa 8 mila) di autoveicoli da trasporto, carichi di merci e di derrate di valore.

Considerando che sino ad oggi i ripetuti appelli rivolti dagli interessati alle autorità competenti, al fine di porre efficace rimedio all'attuale drammatica situazione, determinata da quanto si verifica con carattere di continuità sulle strade ed autostrade della penisola, non sembrano aver sortito alcun esito concreto e presupponendo, col prolungarsi di detta situazione, la progressiva paralisi del settore trasporto, perché gli interessati, nella pratica impossibilità di garantirne lo svolgimento, si vedranno necessariamente costretti ad interrompere l'attività, gli interroganti chiedono altresì di sapere quali urgenti provvedimenti i Ministri interessati intendano adottare al fine di rasserenare gli animi di chi opera nel settore dell'autotrasporto in Italia. (4-15202)

**BENEDIKTER, EBNER, RIZ E FRASNELLI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere —

premesso che le disposizioni contenute nella legge 10 aprile 1962, n. 165, che vieta la propaganda pubblicitaria dei prodotti da fumo nazionali ed esteri, vengono regolarmente disattese, in particolare dalla stampa settimanale e che non risulta agli interroganti la pronuncia di condanne al pagamento delle am-

mende da essa previste a carico dei trasgressori;

rilevato altresì che ormai è universalmente noto il grave danno causato dal fumo all'organismo umano, essendo tale vizio la causa accertata di tumori irreversibili, scompensi cardiocircolatori ed enfisemi polmonari —

quali urgenti provvedimenti intenda adottare per garantire per il futuro il rigoroso rispetto della legge, a tutela della salute pubblica. (4-15203)

**EBNER, BENEDIKTER E RIZ.** — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere:

se è a conoscenza che in vari paesi del mondo e specialmente in Svezia, Nuova Zelanda e Norvegia, sono in corso ricerche per sostituire la benzina normale con la benzina sintetica;

che in altri paesi, come ad esempio il Brasile, sono in atto ricerche per utilizzare vari tipi di alcool per l'avviamento e il funzionamento del motore Otto;

che la benzina sintetica e l'alcool di cellulosa contengono in gran parte sostanze meno nocive e non contengono piombo, zolfo e azoto;

che dal punto di vista ecologico la benzina sintetica, anche se oggi i costi di produzione sono ancora leggermente maggiori di quelli della benzina normale, comporta molti vantaggi per la salute pubblica e per la natura in genere.

Per sapere quali iniziative e ricerche sono state avviate in Italia per la produzione di benzina sintetica e per rendersi almeno parzialmente indipendenti dalle importazioni di greggio e alleggerire così la bilancia dei pagamenti. (4-15204)

**SOSPURI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica di riliquidazione della indennità di buonuscita (n. 209/P/S

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

del 14 febbraio 1978 della Prefettura di Pescara - posizione n. 60409104/B) del maresciallo di pubblica sicurezza in pensione Donato Di Pasquale, nato il 17 novembre a Pescara ed ivi residente.

(4-15205)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se è vero che le direzioni delle aziende di soggiorno nel Piemonte sono congelate, malgrado gli organi direttivi siano scaduti da tempo, e se è a conoscenza che, secondo dichiarazioni dell'assessore regionale al turismo, le mancate nomine sarebbero la conseguenza del prossimo varo della nuova legge regionale di riforma delle organizzazioni turistiche piemontesi;

per sapere se il Governo non ritenga, dato che la legge deve ancora compiere un lungo *iter* prima di essere approvata, che lo stato di provvisorietà delle attuali direzioni delle aziende di soggiorno in Piemonte rischi di influire negativamente sulle stesse attività istituzionali.

(4-15206)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere -

dopo il convegno svoltosi a Susa (Torino), indetto dalla comunità montana della Bassa Valsusa per salvare il torrente Dora dall'inquinamento e dalla distruzione ambientale, essendo evidente il suo degrado ecologico continuo - se è vero che a partire da Bardonecchia fino ad Avigliana ed oltre, tutti i comuni (tranne Bruzolo e Sant'Antonino) hanno le fognature che vuotano nel fiume;

per sapere se è vero che recentemente da un'ispezione sulle sponde del fiume da Susa a Caselle svolta dalle guardie ecologiche della comunità della Bassa Valle si è constatata la desolazione di una vegetazione che cresce incontrollata, per cui esiste un pericolo in caso di piena ed esiste un dissesto idrogeologico provocato dai prelievi di ghiaia e materiale per l'edilizia, che ha provocato erosione delle sponde con l'essiccamento

dei terreni agricoli produttivi, lo scalzamento dei ponti e buche pericolose;

per sapere se è vero che le discariche abusive di immondizie sulla Dora sono decine e che ci sono anche le industrie che scavano tutte nel fiume e nei suoi affluenti e a Bruzolo si è persino costruita una pista abusiva lungo le sponde con il fondo formato da scarti di fonderia;

per sapere che cosa intende fare il Governo da parte sua per salvaguardare la Dora Riparia, in quanto la sua acqua è vitale per l'ittiofauna, l'irrigazione dei campi, la produzione di energia per l'industria ed il deflusso delle acque fluviali e per sapere che cosa fanno i vari enti pubblici per cooperare affinché il fiume non diventi una fogna a cielo aperto.

(4-15207)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere - date le polemiche continue per la SAGAT, la società che gestisce l'aeroporto di Caselle e di cui il comune di Torino è azionista di maggioranza - se abbiano fondamento le notizie su una presunta « profonda erosione » allo strato di protezione anticherosene dei piazzali parcheggio degli aerei, di tale portata da renderlo praticamente inefficiente, malgrado l'applicazione dello strato sia di pochi mesi fa;

per sapere inoltre se è vero che il presidente della provincia avrebbe attivato un'indagine giudiziaria sulla realizzazione dello strato protettivo in relazione alla macroscopica differenza fra lo importo pagato (29.300 lire al metro quadrato) contro il prezzo corrente (5.400 lire) e che il divario totale sarebbe di oltre 1,3 miliardi per il solo mastice e di altri 2 miliardi rispetto al progetto originale;

per sapere, di fronte a questi sprechi di miliardi, dopo le reticenti dichiarazioni dell'assessore comunale di Torino e le esplosive dichiarazioni in consiglio comunale del capogruppo del PCI, Ferrara,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

che ha parlato di oscuri interessi e di lobbies alla SAGAT, se il Governo non ritenga giunta l'ora di fare definitiva chiarezza sul parcheggio aereo che è già fuori uso e sulle accuse circa il costo dei lavori con spreco di miliardi. (4-15208)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — considerato che a Chivasso (Torino) si trova uno dei tanti presidii del Corpo nazionale dei vigili volontari del fuoco con una unica unità mobile disponibile nel raggio di circa 15 chilometri in caso di incendio o generico pericolo, essendo 19 i comuni investiti dal servizio con una popolazione di circa 100 mila abitanti — se è vero che il personale in forza è di soli 20 elementi effettivi, insufficienti per coprire una zona tanto vasta;

per sapere inoltre, dati i numerosi interventi (più del 50 per cento) effettuati dal distacco dei volontari sul territorio circostante, se non ritengono che sarebbe importante poter disporre di una serie di presidi nei piccoli comuni collinari per una prima e più tempestiva azione di soccorso, essendo ormai tre anni che il comune di Brusasco ha inoltrato domanda per la costituzione di un proprio distacco e verificandosi per altri comuni la impossibilità di operare, pur essendovi uomini disponibili, per carenza di attrezzature;

per sapere ancora se è vero che competente per lo stanziamento di fondi per la ristrutturazione e il rinnovamento della sede dei vigili del fuoco di Chivasso sarebbe il Ministero dell'interno;

per sapere infine, considerato che in tutto il 1981 sono stati complessivamente superati i 200 interventi, mentre quelli effettuati dal 1° gennaio ad oggi sono 79, se non ritengono necessario fornire al distacco di Chivasso dei vigili del fuoco la possibilità di agire con mezzi idonei, equipaggiamenti decorosi, attrezzature moderne per garantire una ancora migliore efficienza. (4-15209)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — dopo l'indispensabile rifacimento del tetto della chiesa del Carmine a Novara; considerato che tale edificio sacro sta a cuore ai novaresi per la somma delle offerte spontanee che però è ben lontana da quella incontrata nei lavori, che è di 86 milioni — se è vero che lo Stato obbliga i custodi delle chiese a custodire e conservare le opere in esse contenute, ma si guarda bene dal dare i mezzi necessari e indispensabili, e per sapere come si possono custodire quadri appesi ai muri soggetti a vere inondazioni in caso di intemperie, trovandosi in presenza di valori artistici superiori al debito contratto, ma con lo Stato che minaccia addirittura la galera ai custodi in caso di alienazione;

per sapere quindi se non ritengano un obbligo dello Stato, un obbligo di giustizia e non di elemosina, contribuire alle spese per le riparazioni urgenti quale è la copertura della chiesa del Carmine a Novara, considerando questi beni almeno alla stregua di una palestra o di una piscina, altrimenti lo Stato non dovrebbe mettere vincoli su cose il cui peso e responsabilità gravano su altri. (4-15210)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della agricoltura e foreste, del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per sapere — in merito alla tutela ed alla salvaguardia dei terreni in coltivazione nella provincia di Novara durante il fine settimana e durante la stagione estivo-autunnale; considerando il malcontento dei coltivatori diretti della provincia di Novara per l'atteggiamento dei turisti che frequentano le zone collinari e montane della provincia, vedendo le loro coltivazioni e i loro prodotti danneggiati da parte di turisti, spesso arroganti e maleducati, come da dichiarazioni del presidente provinciale della Confederazione coltivatori diretti, professor Dante Graziosi, non essendo infrequenti i casi di occupazione abusiva di prati e pascoli, nei quali ven-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

gono abbandonati vetri, lattine e plastica fonti di grave pericolo per gli armeni, e non essendo infrequenti i casi di asportazione di frutta, ortaggi e mais - quali iniziative i Corpi di pubblica sicurezza intendono esercitare per un più fermo controllo nelle zone interessate dal fenomeno;

per sapere inoltre se il Governo non ritenga opportuno un analogo intervento presso i comuni, le comunità montane e presso il Corpo forestale per una più attenta vigilanza tramite le guardie comunali, ecologiche e forestali al fine di evitare, per quanto possibile, questi spiacevoli episodi che sono ricorrenti.

(4-15211)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è vero che la stazione ferroviaria di Caltignaga (Novara) sta attraversando una grave crisi per la concorrenza di bus urbani che collegano dall'anno scorso Novara con il paese, se è vero che i 70-80 abbonamenti ferroviari studenteschi si sono ridotti di un quarto, anche se il costo del servizio automobilistico è superiore e non dà la possibilità di viaggiare senza limitazione che invece offre la tessera della ferrovia;

per sapere se è vero che al declino della ferrovia a Caltignaga concorre la perdita pressoché totale del traffico merci e che la struttura muraria vecchia di cento anni fa è sempre in attesa di una ristrutturazione, con i servizi igienici inagibili e le persiane delle finestre che crollano a pezzi;

per sapere quindi perché il compartimento ferroviario cui tocca provvedere non interviene per la manutenzione degli impianti;

per sapere inoltre se non ritenga di istituire treni sulla linea Novara-Domodossola che facciano una spola più breve sino a Borgomanero od Omegna, bastando allo scopo un paio di vagoni e una coppia di ferrovieri.

(4-15212)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dei trasporti e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se è vero che con la rivoluzione tranviaria col fine di cercar di migliorare i tempi di percorrenza dei mezzi pubblici a Torino, si è finito col punire centinaia di aziende commerciali a Porta Palazzo, riscontrandosi che i tanto discussi « tempi di percorrenza » sono addirittura aumentati (e di circa un terzo!) rispetto a prima;

per sapere ancora, indipendentemente dai miliardi spesi, quali iniziative si intendano prendere, perché a far le spese di tutto ciò sono non solo i cittadini, ma anche molte piccole imprese commerciali, specialmente al mercato di Porta Palazzo, dove lavorano migliaia di persone e dove già ora ben 700 persone sono sull'orlo del licenziamento e della disoccupazione, mentre altre duemila saranno sulla strada se le cose non ritorneranno a posto e ciò grazie agli errori che sono stati commessi;

per sapere inoltre se è vero che le 1.300 aziende, con oltre 3.000 dipendenti, di Porta Palazzo avrebbero manifestato l'idea di bloccare nei prossimi giorni il traffico con i carretti, i camion degli ambulanti e dei posteggiatori dei mercati coperti, per difendere ad oltranza il loro lavoro;

per sapere quindi che cosa si intenda fare per l'immediato ripristino delle linee tranviarie che sono state soppresse.

(4-15213)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che al vecchio prestito d'uso (che per inciso il decreto n. 616 del luglio 1977 ha reso facoltativo e non più obbligatorio), secondo i librai di Torino, si deve un calo di copie vendute che tende a provocare aumenti di prezzo, « nonché il rischio di conseguenti riduzioni del personale impiegato nelle case editrici, in ragione dei costi più elevati », legandosi inoltre a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

questa pratica, insieme con ovvie « difficoltà di previsione sul numero di copie necessarie per ogni anno scolastico », discutibili criteri di livellamento « per cui l'uso gratuito dei testi viene globalmente concesso a studenti bisognosi e ragazzi abbienti, con grosso peso sulla collettività »;

per sapere inoltre se non ritenga che in tal modo si ottiene il grave rischio di indurre i ragazzi a disaffezionarsi a libri che sono poi costretti a restituire e se ritenga giusta l'eliminazione della proprietà su di un materiale di studio che, in certe situazioni sociali, è l'unico strumento culturale ad avere accesso nell'ambiente familiare e a rimanervi come embrione di biblioteca;

per sapere inoltre, dati gli effetti negativi tanto sul piano commerciale quanto su quello culturale oggi vincolati al « prestito d'uso », se il Governo non ritenga che sarebbe opportuno passare a « procedure più eque e culturalmente più valide » in favore degli alunni e ad una maggiore celerità di pagamenti sia per la media inferiore (nel caso del prestito d'uso) sia nella elementare (dove i testi, completamente gratuiti, restano però in possesso dell'alunno);

per sapere infine, dopo il rifiuto al « prestito d'uso » per i testi scolastici della media inferiore pronunciato dai cartolibrari della Confcommercio piemontese, se non ritenga di invitare comuni, consigli d'istituto e distretti a sostituirlo « con altri metodi di sostegno in favore degli allievi, quali il già collaudato "buono-libro" da spendersi in cartolibrerie e librerie ». (4-15214)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - considerato che nei periodi estivi decine di turisti penetrano nel forte San Carlo di Fenestrelle (Torino), non coscienti dei pericoli ai quali si espongono per crolli, pozzi, vipere - perché l'ente pubblico non istituisce un

turno di sorveglianza, almeno nelle giornate festive, dalle 10 alle 17, come richiesto dal direttore di cantiere per i lavori di restauro al Forte, considerato che la comunità montana potrebbe intervenire con guardie giurate volontarie;

per sapere che fine ha fatto la proposta della **Sovrintendenza del Piemonte** per un'azione coordinata rivolta alla valorizzazione e fruizione della parte principale del Forte (oggetto degli interventi di restauro), creando, nelle parti già recuperate, strutture ricettive, anche ad uso di comunità scolastiche, in quanto parte degli alloggiamenti di truppa potrebbe essere utilizzata per soggiorni estivi, non escludendosi la possibilità di organizzare cantieri-scuola per i giovani i quali possano imparare a conoscere le antiche tecniche edificatorie;

per sapere inoltre se non ritenga il Governo di allargare l'interesse ad altre regioni italiane che spesso sono interessate al reperimento di centri per vacanze estive nelle Alpi piemontesi. (4-15215)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che i lavori del consorzio per gli insediamenti produttivi di San Bernardo a Ivrea (Torino) sono bloccati per mancanza di un parere della giunta comunale di Ivrea sulle due proposte di gestione formulate a febbraio: la prima prevedeva l'esproprio dei terreni da parte del comune di Ivrea e poi l'affidamento al consorzio per incarico di vendere i lotti e la seconda di lasciare al comune anche l'incarico di urbanizzare l'area ed affidarla in seguito al consorzio per la vendita;

per sapere, inoltre, se è vero che si sta assistendo ad una nuova manovra di insediamento, dato che, per le lungaggini della procedura, molti privati intendono uscire dal consorzio, ed essendo evidente che il piano predisposto per la disponibilità dei terreni non verrà più rispettato, con i conseguenti gravi disagi per quanti avevano già programmato l'avvio dei lavori. (4-15216)

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile e ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — dopo le dichiarazioni del Ministro per la protezione civile secondo il quale: « se un altro Argentario va in fiamme pensate alla nostra organizzazione, l'arrivo dei pompieri dipende dal Ministero dell'interno e quello degli aerei anti-incendio dalla difesa » — quale sia il pensiero del Governo in merito a questa situazione, causata dalla inefficienza della nostra burocrazia e dalla eccessiva frammentazione dei poteri, come avviene ad esempio a Rivarolo (Torino) dove per anni i vigili del fuoco volontari hanno atteso da Torino l'arrivo di un automezzo efficiente;

per sapere se è vero che il comune di Rivarolo starebbe provvedendo ad una sistemazione definitiva e funzionale della sede e del deposito. (4-15217)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — constatando che la società Satti sin dal 1° agosto 1974 concedeva ai pensionati una riduzione del 58 per cento sulla tariffa del biglietto di corsa semplice da Torino Porta Susa a Pont Canavese e che tale riduzione è stata in vigore soltanto per qualche anno, cioè sino al 1° febbraio 1977 e poi è stata revocata — se il Governo non ritenga giusto che ai pensionati del Canavese la Satti, che gestisce i servizi ferroviari e le auto-linee, ripristini lo sconto sui biglietti.

(4-15218)

**STERPA.** — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — in relazione a notizie riportate dalla stampa (vedi *Il Giorno* 18 giugno 1982, *L'Avvenire* 24 giugno 1982 e *Il Giornale Nuovo* 27 giugno 1982) in merito alla gestione dell'Ente autonomo « Teatro alla Scala » di Milano —:

1) se non si ritenga opportuno sollecitare il consiglio comunale di Milano a procedere alla designazione del sovrintendente del teatro, che deve poi essere

nominato dal Ministro del turismo e dello spettacolo, e dei membri del consiglio di amministrazione, che risultino scaduti da oltre un anno;

2) se corrisponde a verità la notizia secondo la quale nel dicembre 1978 il segretario generale del teatro, Fioravante Nanni, avrebbe inviato al sindaco di Milano (nella sua qualità di presidente del consiglio di amministrazione della Scala) e al sovrintendente una lettera di venti cartelle in cui venivano denunciate una serie di irregolarità amministrative;

3) in caso affermativo, quali provvedimenti abbiano assunto i responsabili scaligeri in seguito al ricevimento di detto documento. (4-15219)

**MENSORIO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri della sanità e del tesoro e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave stato di disagio in cui versano i farmacisti della Campania, che, per assoluta mancanza di liquidità, stante il blocco dei fidi della BNL, e l'ingente somma di miliardi di crediti nei confronti della regione, sono stati costretti a protestare vibratamente con la sospensione, a partire da lunedì 28 giugno, dell'assistenza farmaceutica diretta.

Si tratta di una situazione davvero drammatica ed insostenibile se si considera la restrizione dei fidi bancari e l'aumento notevole del costo dei medicinali per determinazione del Comitato interministeriale prezzi, nonché i pesanti crediti risultati inevasi dal febbraio 1982.

D'altra parte non si prevedono risposte concrete neanche con la delibera regionale del 18 giugno, che assegna al Commissario unico regionale un finanziamento di 300 miliardi per il pagamento a tutto il 31 maggio delle spettanze ai farmacisti, agli specialisti convenzionati esterni ed ai medici generici; a parte il lungo iter burocratico, non potrà mai essere operante in una cassa in cui mancano i fondi.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

È quanto mai sconcertante dover constatare come ancora una volta vengano penalizzate le popolazioni della Campania, che per altro sono già ampiamente vessate dalle drammatiche vicende del sisma, dal terrorismo e dalla disoccupazione che diviene sempre più opprimente.

L'interrogante chiede, dunque, se il Governo non intenda intervenire con urgenza per superare gli ostacoli che impediscono la liquidazione di almeno una parte delle spettanze dovute ai farmacisti, che potrebbero in tal modo continuare regolarmente la loro benemerita attività professionale, evitando nel contempo di arrecare ulteriori gravi disagi alle popolazioni della Campania. (4-15220)

**MENSORIO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità e al Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — Per sapere se sono a conoscenza della drammatica situazione in cui versano le aziende avicole, che, vessate da una preoccupante concorrenzialità delle produzioni dei paesi comunitari, non sottoposte peraltro alle norme sulla commercializzazione delle uova previste dalla legge n. 419 del 3 maggio 1971, sono state in gran parte costrette alla smobilitazione con allarmanti danni occupazionali e notevoli ripercussioni sull'economia nazionale.

Si tratta di una differente impostazione delle norme alimentari, che in Francia consentono l'uso di prodotti sostitutivi ritenuti in Italia nocivi per la salute pubblica. I riflessi negativi sulla qualità comportano, però, una maggiore competitività per la minore incidenza di spesa.

È davvero stupefacente dover constatare che le stesse sostanze ritenute dannose per la salute pubblica in Italia vengano poi importate con maggior costo, nonostante l'assiomatico fondamento scientifico concernente l'uniformità dei caratteri immunobiologici umani.

Appare addirittura sconcertante la notizia di contratti relativi a forniture avi-

cole congelate, stipulati dalla legione militare siciliana con la Cecoslovacchia.

La situazione si appalesa, quindi, sempre più drammatica ed insostenibile in considerazione dei danni materiali che una eventuale crisi delle aziende avicole provocherebbe con conseguente ridimensionamento o, al limite, con completa estinzione delle aziende stesse.

Ancora una volta, dunque, si assiste alla penalizzazione dei produttori che nell'ambito della Comunità europea, dopo le prevaricazioni relative al vino ed al latte, subiscono anche gli effetti deleteri di una disciplina legislativa palesemente discriminatoria.

L'interrogante chiede, pertanto, se il Governo non ritenga doveroso intervenire con urgenza per promuovere opportune indagini igienico-sanitarie in ossequio alle normative previste dalla legge n. 419, tese a verificare se le uova corrispondano alle caratteristiche organolettiche e se vengano destinate all'uso previsto dalle norme CEE.

Un rigoroso controllo sanitario effettuato tempestivamente all'atto dell'importazione sanerebbe la precaria situazione, assicurando la massima garanzia dell'uso, nel rispetto del principio della tutela della salute pubblica e nella salvaguardia delle leggi vigenti e dei diritti legittimi del cittadino. (4-15221)

**CARPINO.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza del grave stato di disagio che si è creato nella categoria di lavoratori invalidi civili a seguito dell'interpretazione della legge 25 marzo 1982, n. 98, per quanto riguarda la concessione di congedi straordinari per cure termali, elioterapiche e climatiche;

se non ritenga che l'abolizione del congedo straordinario per dette cure non possa riguardare le cure prescritte a seguito di invalidità civile riconosciuta da parte del medico provinciale competente, essendo la materia regolata da una serie di leggi speciali delle quali la legge n. 98, che fa riferimento a misure ur-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

genti in materia di prestazioni integrative erogate dal servizio sanitario nazionale, non ha previsto l'abrogazione;

se in conseguenza non ritenga opportuno ed urgente provvedere nei modi più idonei a chiarire definitivamente la applicazione della legge e la sua corretta interpretazione. (4-15222)

GAROCCHIO. — *Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per sapere — constatato il grave ritardo con il quale viene erogato il primo rateo di pensione provvisoria (articolo 162 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1092 del 1973) al personale docente e non docente, da parte degli uffici del Provveditorato agli studi di Milano e dalla direzione provinciale del tesoro dello stesso capoluogo, con ciò determinando uno stato di disagio economico e morale assai grave in quanto il personale in questione, privato dello stipendio in quanto non più in servizio, peraltro non usufruisce della pensione a causa del ritardo denunciato — se il Governo non ritiene, appunto considerando l'insostenibilità di questa situazione, di chiudere la partita di spesa fissa solo quando gli uffici di cui sopra saranno in grado di corrispondere il primo rateo della pensione provvisoria, facendo salvo ogni conguaglio. (4-15223)

TOMBESI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che a seguito della sentenza n. 92 del 9 aprile 1981 della Corte costituzionale con la quale viene dichiarata la illegittimità costituzionale dell'articolo 6 della legge 9 ottobre 1971, n. 824, perché non indica i mezzi con i quali i comuni, le aziende municipalizzate ed i loro consorzi faranno fronte agli oneri derivanti al collocamento a riposo del personale di cui alla legge 30 giugno 1970, n. 366, gli istituti di previdenza del Ministero del tesoro e l'INADEL hanno sospeso la liquidazione delle pensioni e dell'indennità di fine servizio cui la predetta legge si riferisce — quale azione intenda

svolgere tempestivamente per far liquidare pensioni e indennità di fine servizio a coloro che ne hanno diritto in base alla legge n. 336 del 1970 e quali iniziative legislative intenda prendere per sanare le conseguenze prodotte dalla citata sentenza della Corte costituzionale che impedisce agli interessati di vedere soddisfatto il loro diritto. (4-15224)

TOMBESI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — in relazione all'arresto preventivo degli agenti di polizia accusati di maltrattamenti al brigatista Di Lenardo già condannato in primo grado — se sia a conoscenza dei motivi che possono giustificare il predetto arresto, non sussistendo ovviamente pericolo di fuga degli interessati, di inquinamento delle prove o di particolare efferatezza.

Ciò anche tenendo conto del tributo di riconoscenza che il paese deve a questi benemeriti agenti per la liberazione del generale Dozier. (4-15225)

SERVELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se siano stati effettuati i passi necessari per ovviare alla grave situazione determinatasi nella zona di Cesano Maderno, a seguito della ritardata erogazione di quanto previsto dalla legge nei confronti di 400 operai in cassa integrazione.

Essendosi in presenza di una inadempienza cronica da parte dell'INPS, che dura da circa sei mesi, si chiede di sapere se essa — a parte il rilievo sociale — non configuri una vera e propria omissione di atti d'ufficio. (4-15226)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per sapere — considerato che:

in data 5 agosto 1981 è stata promulgata la legge n. 416 a favore dell'editoria. La legge prevede all'articolo 39 che l'Ente nazionale per la cellulosa e per la

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

carta debba destinare agli aiuti alla stampa i contributi che gli derivano dalla legge 28 marzo 1956, n. 168, con priorità rispetto alle altre spese istituzionali;

il Ministero dell'industria, cui compete la vigilanza sull'ente e quindi anche la sorveglianza sull'impiego delle risorse, il 25 di agosto, ossia ben 20 giorni dopo la pubblicazione della legge n. 416 del 1981, sollecita il Ministero del tesoro affinché autorizzi con procedura d'urgenza un aumento di capitale della società SIVA per 18 miliardi di lire. Azionista diretto o indiretto, per la partecipazione di società collegate, è l'Ente cellulosa -

se i Ministeri di vigilanza hanno accertato il rispetto della priorità da parte dell'ente per obblighi che gli derivano dalla legge n. 416 del 1981, prima di autorizzare il trasferimento dei 18 miliardi. E, se lo hanno fatto, come giustificano le costanti dichiarazioni di mancanza di fondi ai fini degli aiuti alla stampa, da parte dell'ente stesso e come spiegano il fatto che, in conseguenza di tale dichiarazione di indisponibilità, hanno predisposto uno schema di disegno di legge inteso ad aggravare l'Erario ora ed in futuro di altre decine di miliardi, per aiuti alla stampa, in sostituzione di altrettanti che l'ente destina a tutt'altre iniziative, affidate ad una società privata, che si sottrae al pubblico controllo, pur spendendo pubblico denaro;

per sapere, altresì, come mai i Ministeri di vigilanza abbiano autorizzato il trasferimento di fondi pubblici che l'ente trae dai proventi del tributo sulla carta di cui alla citata legge 28 marzo 1956, n. 168, ad una società privata, pur essendo a conoscenza della determinazione numero 1420/79 in data 11 dicembre 1979 con la quale la Corte dei conti ha dichiarato illegittimamente costituite le società Siva, Saf, Ress, Paica. E da considerare l'anomala situazione di un ente pubblico che direttamente o indirettamente tramite il gioco delle partecipazioni incrociate, sottoscrive il capitale di società private illegittime che non hanno finalità operative ed i cui consiglieri, in gran parte, sono

anche membri dei consigli di amministrazione delle società stesse, compreso il presidente dell'ente che è vicepresidente delle società. Accade così che i consiglieri dell'ente, in qualità di azionisti, impegnano l'ente all'aumento del capitale in sede di assemblea straordinaria SIVA, in data 12 aprile 1981. Tornati in sede di consiglio direttivo dell'ente, il 18 gennaio 1982, ratificano quanto hanno già deliberato in sede privata e deliberano il passaggio di 18 miliardi alla SIVA.

L'interrogante fa, altresì, rilevare che il consiglio direttivo dell'ente è stato giudicato « altamente censurabile » da parte della Commissione Industria del Senato. È scaduto da oltre 18 mesi. Ma il Ministero dell'industria tarda nella nomina di un commissario, per ricondurre la gestione dell'ente alla regolarità. (4-15227)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - dopo che la Società italiana per il gas a Novara ha effettuato, per le consuete fasce trimestrali comprese nel periodo dicembre 1981-maggio 1982, delle letture d'ufficio (o d'acconto) dei metri cubi di combustibile presumibilmente consumato dai novaresi, addebitando cifre per lo più inferiori al reale impiego di gas; dopo che il conguaglio tra lettura d'ufficio e reale è stato compiuto adesso con le fatture del secondo semestre del 1982 e dopo che a complicare le cose ed a creare indubbi svantaggi per molti utenti è intervenuto, a partire dall'8 marzo, l'aumento del prezzo del gas metano nella misura di 43 lire al metro cubo -

se è vero che a causa di questo fatto numerosi cittadini, che nel primo trimestre hanno avuto una « lettura » d'ufficio bassa di metri cubi, ora si sono visti recapitare una « bolletta pesante » in quanto in essa si trovano inseriti anche i metri cubi consumati prima dell'8 marzo, ora conteggiati sulla base della nuova tariffa, pagando così 262 lire al metro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

cubo il combustibile che prima dell'8 marzo costava 43 lire meno;

per sapere, quindi, se è vero che per riuscire a stabilire quanto realmente avevano consumato questi utenti l'Italgas di Novara si è basato sull'andamento dei consumi medi registrati negli scorsi anni per lo stesso periodo e a chi è andato a contestare si è provveduto a predisporre da parte della Società due nuove fatture al posto di quella considerata inesatta, con la prima facendo pagare il prezzo dei metri cubi di gas consumati sino al 7 marzo alle tariffe di allora, mentre con la seconda si è determinata la cifra da sborsare tenendo conto del nuovo prezzo da praticare a partire dal giorno 8 dello stesso mese;

per sapere, inoltre, se è vero che si sono verificati dei casi di fortunati che hanno avuto una lettura d'acconto « alta » nel primo trimestre dell'82 e quindi, avendo già saldato la bolletta al vecchio prezzo del gas, hanno beneficiato di una condizione vantaggiosa e non si sono recati alla Società per chiedere rimborsi;

per sapere, infine, se non ritenga opportuno che la Società del gas di Novara dia luogo ad una serie di controlli per evitare ogni tipo di discriminazione tra utenti e per eliminare congruagli non sempre dovuti. (4-15228)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se non ritengano che il Governo farebbe veramente onore a San Francesco, il quale amava tanto gli uccelli, ed è stato un grande promotore dell'umanità cristiana, se proprio in quest'anno francescano si dichiarasse la zona del Cusio area di protezione della fauna acquatica, data la mancanza quasi completa di volatili sulle sponde e in acqua, che ha sempre stupito i turisti e gli amanti del lago D'Orta (Novara);

per sapere, inoltre, che cosa si aspetta a creare un'oasi faunistica sul lago D'Orta. (4-15229)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici, per i beni culturali e ambientali e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — dato che con l'inizio della stagione turistica si sono iniziati alcuni lavori per allargare tre curve sulla statale n. 34 del Lago Maggiore (Novara), muraglioni di cemento che una volta finiti presenteranno uno squallido panorama a coloro che transitano sul lago deformando la fisionomia del paesaggio —

se non ritengano questi muraglioni di cemento un pugno nell'occhio che stride con il verde circostante e se non ritengano di far rivestire dall'ANAS il manufatto in cemento con blocchetti di pietra in modo che ne risulti il muraglione intonato con le caratteristiche del luogo dove la pietra è di casa. (4-15230)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per sapere — dato che tornano di attualità le « centraline » (abbandonate nei tempi di vacche grasse quando il basso costo del petrolio le aveva rese erroneamente perdenti) e si torna a parlare di sfruttare a fondo ai fini energetici le potenzialità idriche delle vallate dell'Ossola —

quando sarà ultimato e sarà presentato al Ministero dei lavori pubblici assieme alla domanda di concessione il progetto delle opere, per quanto concerne l'impianto della Val Grande studiato dall'ENEL, l'impianto di Candoglia, che utilizza nella valle del Toce, ove è posta la centrale, i contributi dei bacini imbriferi del torrente Val Grande, tributario del torrente San Bernardino;

per sapere, in merito all'utilizzazione dell'alto corso del torrente Cairasca, se saranno utilizzati i contributi del suo bacino imbrifero insieme a quelli del torrente Bandolero, nel programmato impianto di Pièdilago, previo allacciamento, mediante galleria di valico, all'esistente lago di Agaro, e se potrà successivamente prendersi in considerazione lo studio per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

il salto superiore tra il lago di Avino e la progettata presa sul Cairasca;

per sapere, altresì, se è vero che per la Valle Anzasca è stato terminato lo studio di fattibilità dell'impianto di Pieve Vergonte, che interessa il medio e basso corso del torrente Ansa tra lo scarico della centrale di Battigio e la sua confluenza nel fiume Toce, sostenendo il vecchio impianto dell'ENEL di Pièdimulera, con incremento di circa 120 gwh di producibilità media annua;

per sapere, inoltre, notizie sulle utilizzazioni in Val Loana, nella alta valle del torrente Bogna, e sul torrente Brettevola;

per sapere, infine, per quanto riguarda l'impianto di Dogana Paglino-Varzo, studiato nel passato come secondo salto di un sistema imperniato sulla costruzione del serbatoio di testa dell'Alte Veglia, se è vero che ora non è più proponibile e se potrà essere riconsiderato nell'ambito di un futuro ammodernamento dell'utilizzazione idroelettrica del torrente Diveria. (4-15231)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quando e come si darà l'avvio all'utilizzo del nuovo edificio scolastico nel comune di Balmuccia (Vercelli) essendo l'opera ormai ultimata ed in grado di funzionare fin dal prossimo anno scolastico;

per sapere, di fronte alle proposte da parte della giunta della comunità montana « Val Sesia » indirizzate ai comuni interessati, che sono ben 15, affinché provvedano con proprio consorzio ad assumere la gestione della scuola, se non ritenga che non si possa imboccare una strada che riporterebbe indietro rispetto al cammino di integrazione fra i comuni a livello di comunità montane, restituendo oggi ai comuni quei compiti che tutti hanno invece ritenuto dovessero invece toccare alla comunità visto il carattere sovracomunale del servizio, ribadendo che non debbono essere trascurati gli elementi

pratici che suggeriscono di avere un unico centro di coordinamento per i problemi piccoli e grandi della gestione; tale centro di coordinamento, ad avviso dell'interrogante, non può essere uno dei comuni, bensì la comunità montana della Val Sesia. (4-15232)

**LA GANGA.** — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

da alcuni organi di stampa risulta che il Ministro dell'agricoltura avrebbe inoltrato una lettera di intenti per l'acquisto di aerei antincendio *CANADAIR*, per una spesa di circa 20 miliardi, allo scopo di combattere i numerosi incendi che in estate devastano il suolo italiano;

alla conferenza dell'AIA (Associazione industrie aerospaziali) del 9 giugno 1982, il presidente dell'Aeritalia ingegner Renato Bonifacio avrebbe affermato che l'azienda da lui diretta ha predisposto una serie di moduli antincendio che si possono applicare agli aerei in dotazione delle forze armate italiane. Tale iniziativa decollò dopo una richiesta verbale del Ministro per la protezione civile che esortò l'azienda ad avviare studi, ricerche e produzione in questo settore;

sempre per quanto avrebbe affermato l'ingegner Bonifacio, il costo dei suddetti moduli non supera i 4 miliardi e la loro efficienza si dimostra superiore ai *CANADAIR* —

se corrisponda al vero la situazione sopra descritta, e, in questo caso, se non sia più opportuno utilizzare i moduli Aeritalia, evitando così di indebolire l'industria italiana; e ottenendo inoltre un elevato contenimento dei costi e una disponibilità immediata e più ampia delle attrezzature idonee. (4-15233)

**CASINI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso:

che con circolare n. 7096/T.E.B. datata 20 novembre 1981 avente ad oggetto

« applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, a favore del personale adibito ad operazioni di bonifica da mine nonché di rastrellamento di ordigni esplosivi diversi da mine » Uffesercito ha informato gli enti interessati che « il signor Ministro della difesa, opportunamente interessato, per sanare eventuali disparità in merito all'applicabilità dei benefici combattentistici di cui alla legge 24 maggio 1970, n. 336... ha determinato che al suindicato personale vengano riconosciuti i predetti benefici », senza specificare il periodo in cui i lavori sono stati eseguiti -:

in base a quale motivazione il Ministro ha ritenuto di ribaltare l'interpretazione della legislazione vigente, esplicitata chiaramente nella sentenza n. 193 del 14 marzo 1978 del Consiglio di Stato in sede giurisdizionale (sezione quarta), la quale dichiarò inapplicabili i benefici di cui alla legge 24 maggio 1970, n. 336 al personale addetto ad operazioni di sminamento e di raccolta proiettili in tempo di pace;

in base a quali criteri ha ritenuto di ribaltare lo stesso precedente indirizzo del Ministero della difesa, il quale, impugnando una decisione del TAR del Lazio, ottenne dal Consiglio di Stato la sentenza sopra ricordata;

perché il Ministro ritiene di poter modificare con circolare una legge ordinaria;

se il Ministro abbia tenuto conto del fatto che al personale in questione già - e giustamente - spettano per legge vari benefici (il tempo impiegato nei lavori di cui trattasi viene considerato doppio ai fini dello stipendio, indennità varie, disegno di legge, già approvato dal Senato che attribuisce un premio di lire 50.000 per ogni giornata in cui si esplicano effettive operazioni di disinnesco o rimozione o distruzione di ordigni che presentano rischio). (4-15234)

BAGHINO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza che presso la procura

della Repubblica di Genova esiste dal 13 aprile 1982 un esposto (inviato per conoscenza anche ai Ministeri dell'interno e del tesoro, nonché alla Corte dei conti) che fa riferimento al rapporto del 25 febbraio 1982 relativo alla gestione finanziaria dell'amministrazione comunale di Genova.

Da detto esposto risulterebbe che nel rendiconto redatto dal comune di Genova per gli anni 1979, 1980 e 1981 « per le previsioni passive si è andati ben oltre il necessario al solo fine evidente di conseguire un maggiore trasferimento statale a pareggio e di portare le eccedenze di entrate e le economie di spesa a beneficio della situazione amministrativa finale ».

L'interrogante chiede di sapere se sono state prese le opportune iniziative - e in caso affermativo quali - dai dicasteri del tesoro e dell'interno, e dalla Corte dei conti; inoltre, se è in atto un proseguimento di azione per eventuale trasferimento arbitrario di fondi posti a carico dello Stato anziché del comune di Genova. (4-15235)

ACCAME. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, in relazione al ponte sul Magra che sorge al chilometro 5+500 della strada statale n. 432 in località Colombiera, se rispondono al vero i seguenti fatti:

1) che il ponte fu costruito tra il 1958 ed il 1960 a cura dell'amministrazione provinciale di La Spezia. All'epoca, difatti, la strada interessata dal ponte era ancora classificata provinciale;

2) che, per motivi di carattere economico, il ponte fu realizzato in difformità alle previsioni di progetto. Infatti, la lunghezza del manufatto - che doveva risultare di circa metri lineari 300 - è stata ridotta a soli metri lineari 154,40, determinando in tal modo una sezione del deflusso del fiume Magra notevolmente inferiore a quella necessaria per lo smaltimento delle prevedibili portate di piena;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

3) che, peraltro, il manufatto, così costruito, aveva carattere di provvisorietà, in quanto l'amministrazione provinciale di La Spezia, con delibera n. 1151 del 6 luglio 1960, si era impegnata ad eseguire al più presto le indispensabili opere di completamento;

4) che con decreto del 31 ottobre 1963, a firma dell'allora ministro Sullo, la strada, sulla quale si trova il ponte della Colombiera, venne statizzata e presa in consegna dall'ANAS nel novembre 1964, assumendo la denominazione di strada statale n. 432 « della Bocca di Magra ».

Per conoscere, inoltre, se i lavori di potenziamento del ponte, non completato — come s'è detto sopra — dall'amministrazione provinciale di La Spezia, sono poi stati eseguiti.

Per conoscere, in particolare, se risponde al vero che l'Ufficio del genio civile di La Spezia ha fatto presente al compartimento ANAS la necessità di lavori al ponte e se si sono constatati scalzamenti dei pali di talune fondazioni del ponte, conseguenza delle selvagge estrazioni di inerti dall'alveo del fiume.

Per conoscere, tutto ciò premesso:

a) se il ponte sia stato a suo tempo collaudato e con quali esiti;

b) se il ponte sia in grado di sopportare i lavori, necessari per la trasformazione d'una campata in cemento con altra, mobile, in acciaio. (4-15236)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione allo sviluppo del programma di cacciamine della ditta Intermarine, se la manifestazione che ha avuto luogo a Genova il 28 giugno 1982, per fare aprire il ponte della Colombiera da parte della regione Liguria, verrà considerato come un ritardo dovuto a causa di forza maggiore nel computo dei ritardi relativi all'esecuzione del programma. (4-15237)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se sia vero che si starebbe procedendo alla chiusura della società « Radiostampa », azienda a capitale prevalentemente pubblico che aveva ottenuto, con decreto presidenziale del 3 ottobre 1977, n. 818, la concessione dell'esercizio dei servizi telegrafici e radiotelegrafici per la stampa, con la motivazione che si rendeva necessario « potenziare e migliorare detti servizi, tenendo conto della sempre maggiore importanza assunta dalla stampa ai fini dello sviluppo sociale del paese »;

se sia vero che nei cinque anni successivi alla firma della convenzione tra « Radiostampa » e Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, invece di potenziare i servizi telegrafici per la stampa, la società li ha progressivamente ridimensionati, utilizzando le sottratte linee telegrafiche per potenziare il servizio commerciale destinato alle banche, alle agenzie ippiche, alle società finanziarie, realizzando in questo modo profitti per 15 miliardi l'anno, grazie all'utilizzo di quindicimila linee telefoniche, profitti che prima della convenzione risultavano all'attivo nel dissestato bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni;

se sia vero che « Radiostampa » fa da ponte nelle trasmissioni radiotelegrafiche per le agenzie di notizie di 41 paesi arabi, riscuotendo un canone di tre miliardi di lire;

se il Governo sia a conoscenza che la chiusura di « Radiostampa » comporta la cessazione di oltre cento posti di lavoro e metterà in crisi molte piccole e medie aziende giornalistiche per l'incremento fortissimo degli oneri di gestione a causa dell'utilizzo di sistemi alternativi di trasmissione;

se non si ritenga inoltre:

1) di nominare una commissione d'inchiesta in quanto la pratica per la smobilitazione di « Radiostampa » ha in-

contrato difficoltà nelle stesse commissioni delle poste e telegrafi;

2) verificare se sia vero che « Radiostampa » ha presentato al Ministero delle poste bilanci in rosso, per ottenere la dispensa dal servizio per la stampa;

in particolare, se non si ritenga di promuovere e sollecitare una indagine per quanto riguarda gli investimenti e le assunzioni di « Radiostampa » negli ultimi anni. (4-15238)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere i motivi per cui si sta lasciando morire il Duomo di Molfetta, raro esempio di architettura romanico-pugliese risalente al XII secolo.

In particolare, per sapere i motivi per cui l'assessorato regionale alla cultura non trasmette, a distanza di oltre un anno, il progetto approvato con il relativo nulla osta, che ha già riscosso l'imprimatur dell'amministrazione comunale di Molfetta.

Secondo quanto riferito dai progettisti ingegneri Balacco e Giancaspro, il monumento rischia di rovinare in maniera decisa se non si interviene a tempo e con le tecniche appropriate. I fenomeni che minacciano di danneggiare in modo grave la chiesa sono principalmente la disgregazione fisico-chimica delle malte degli assetti tra un concio e l'altro, gli sfiancamenti delle murature sottoposte ai rilevanti carichi delle strutture in pietra, l'erosione chimica degli elementi murari ed architettonici. Detti fenomeni assumono le proporzioni più vistose nelle due torri, già assistite da un intervento statico mediante un antiestetico cerchiaggio con tiranti metallici effettuato all'inizio di questo secolo.

Per conoscere i provvedimenti che si intendono adottare e sollecitare perché abbiano inizio i tanto attesi lavori di restauro. (4-15239)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per le quali il sa-

crificio del carabiniere Giovanni Bellissima e di altri suoi due colleghi è stato completamente dimenticato e non si è ritenuto opportuno conferire alcuna medaglia o altra onorificenza alla loro memoria.

Il carabiniere Giovanni Bellissima e i suoi due colleghi furono uccisi il 10 novembre 1979, all'ingresso dell'autostrada Catania-Messina, mentre scortavano un pericoloso detenuto, Angelo Pavone, detto « Faccia d'angelo ».

Per sapere:

se siano a conoscenza della emblematica denuncia-sfogo del padre di Giovanni, Gaetano Bellissima: « Forse occorre essere ufficiali per essere ricordati con una medaglia ? »;

se non si ritenga di conferire una onorificenza alla memoria ai tre carabinieri, uccisi nell'adempimento del loro dovere. (4-15240)

POTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che il servizio dell'Alitalia Sede centrale-Palazzo Alitalia EUR, preposto alle prenotazioni passeggeri, in base a quanto espressamente previsto dall'elenco ufficiale degli abbonati SIP dev'essere funzionante, ininterrottamente, dalle ore 6,30 alle 23,30, formando il numero 5456 e dalle 23,00 alle 6,45 formando gli altri tre numeri indicati - se è a conoscenza che tale servizio non risulta invece disponibile agli utenti, ed in forma sistematica, dopo le ore 17 di ogni giorno e che l'utente, specialmente del sud ed in particolare di Lecce, non riesce a poter prenotare neanche durante la giornata del sabato risultando tutti i numeri telefonici a disposizione dell'ufficio stesso occupati al gran completo.

Per conoscere - considerato che tale situazione, grave e arbitraria in quanto proveniente da un pubblico servizio, determina un diffuso e pesante disagio tra gli utenti e si riferisce inevitabilmente sulla stessa regolarità del servizio - quali provvedimenti si intendano intraprendere affinché tale disfunzione venga urgentemente

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

verificata onde ristabilire correntezza, efficienza e fiducia in un servizio di rilevante utilità pubblica, a disposizione della collettività. (4-15241)

POTI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere - premesso che, alla luce della legge regionale 51 successivamente integrata e modificata dalla legge regionale n. 51-bis sulla rappresentanza dei gruppi consiliari in seno alle Unità sanitarie locali e in base alla quale l'elezione dei rappresentanti deve avvenire su specifica indicazione diretta dei gruppi consiliari medesimi; considerato che il gruppo consiliare del PSI del comune di Surbo in provincia di Lecce, non è invece rappresentato - se i Ministri competenti sono a conoscenza che tale espressa procedura non è stata rispettata nella seduta consiliare in cui vennero nominati i rappresentanti del predetto consiglio in seno all'USL LE 1, tanto è che con comportamenti illegittimi da parte della maggioranza del consiglio comunale, che deve essere l'espressione genuina della base popolare, si è voluto negare al PSI il proprio rappresentante;

per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere con urgenza affinché sia rispettata la normativa vigente, attraverso la revoca per la parte riguardante il rappresentante del PSI, della delibera di nomina dei rappresentanti in seno all'USL LE 1, consentendo in tal modo ai socialisti surbini, organizzati nel secondo partito politico del comune di Surbo, di essere anch'essi giustamente rappresentati all'USL LE 1 così come è loro inalienabile diritto;

per conoscere inoltre, nel caso di tale perdurante situazione di illegalità della stessa assemblea USL LE 1, se non debbano considerarsi illegittimi e quindi da annullare tutti gli atti compiuti direttamente o indirettamente da un organismo incompleto e quindi non pienamente abilitato a deliberare e decidere. (4-15242)

ZARRO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere -

premessi che il signor Albino Aristodemo, residente in San Leucio del Sannio (Benevento), in via Verdi, ha inviato una nota al Capo dello Stato ed alle autorità politiche in data 15 aprile 1982 con la quale denuncia la situazione dei contrattisti d'opera dell'Ente nazionale per l'energia elettrica;

tenuto conto di un documento allegato alla denuncia, documento che è, in pratica, il contratto di lavoro dell'Albino dal quale traspare una situazione di fatto certamente poco nota e sulla quale è opportuno fare chiarezza perché si configurano gravi e pesanti situazioni di ingiustizia e di sfruttamento del lavoro, certamente inconcepibili in una società a democrazia avanzata quale pretende di essere la nostra;

sottolineato che per una pluralità di funzioni quali: la segnalazione dei guasti eventualmente verificatisi nella zona riservata al contrattista, cioè il territorio di San Leucio del Sannio, la rilevazione dei contatori, l'ente datore eroga al « dipendente » mensilmente a titolo forfettario la risibile somma di lire 14.300 (quattordicimilatrecento) -:

a) se è a conoscenza della condizione dei contrattisti d'opera dell'ENEL;

b) se ritiene le clausole contrattuali dignitose per il lavoratore secondo quanto detta su questo tema la Costituzione della Repubblica e lo statuto dei lavoratori e, in particolare, per le garanzie che un ente a partecipazione pubblica dovrebbe pur dare ai lavoratori;

c) se ritiene che la pluralità dei compiti specificamente richiesti al lavoratore sia adeguatamente ricompensata con la somma forfettaria mensile di lire 14.300;

d) se ritiene di dover attivare una forma di controllo sulle facoltà contrattuali dell'ENEL per una più puntuale garanzia del lavoratore. (4-15243)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

ZARRO. — *Al Ministro della difesa.* —  
Per sapere —

premessò che il problema delle servitù militari nella regione Campania è ormai fatto ben presente nella memoria storica collettiva, soprattutto perché tali servitù hanno escluso dalla coltivazione e dallo sfruttamento agrario terre fertili;

ricordata, in particolare, la questione delle terre di Persano, ove la burocrazia militare non ha mai dato prova di una particolare duttilità di visione e della necessaria elasticità mentale;

sottolineato l'insorgere di un nuovo capitolo in questa storia: la creazione, cioè nella stessa regione Campania, di un poligono di tiro sul Monte Cervati. Tale nuova servitù, a quanto è dato sapere, sarebbe stata decisa tra il comando territoriale di Napoli e la Regione Campania quale « permuta » di parte delle terre di Persano, cedute qualche tempo fa dal demanio alla regione. A prescindere dalla singolarità di questa « permuta », in tutto simile agli scambi in natura di primitiva memoria, a prescindere dal disinvolto comportamento della regione Campania che, nell'acceso ministerialismo della sua conduzione, ha pensato di poter decidere autonomamente, c'è da chiedersi quale possa essere lo spirito che anima le azioni del comando territoriale di Napoli che con una mano cede delle terre e con l'altra se le riprende e il tutto senza nemmeno curarsi di ascoltare il parere, la valutazione degli enti locali, in ossequio alla Costituzione che riconosce loro ampia autonomia e dunque ampia dignità rappresentativa delle istanze delle popolazioni. Non risulta, infatti, che siano stati consultati il comune di Piaggine (Salerno), sul cui territorio ricade il Cervati, la comunità montana del Calore Salernitano, gli altri enti interessati. Peraltro, la legge regionale 17 marzo 1981, n. 11, che detta norme in materia di usi civici, prevede tale ampia consultazione al fine di acclarare la salvaguardia del pubblico interesse. Né devono dimenticarsi le « Opzioni Cascetta », che regolano

l'assetto del territorio campano, e che, approvate dal consiglio regionale nel 1974, assegnano alle aree interne montane ipotesi di sviluppo nel campo zootecnico o, comunque, legate allo sfruttamento della terra —:

a) perché è stata decisa la creazione del poligono di tiro sul Monte Cervati;

b) perché non sono stati consultati gli enti locali subregionali, in particolare il comune di Piaggine e la comunità montana Calore Salernitano, prima di prendere una simile iniziativa;

c) se è a conoscenza della forte opposizione delle locali popolazioni;

d) se ritiene che la creazione di un poligono di tiro sul Cervati sia tanto importante per la difesa della patria da pregiudicare ogni tipo di sfruttamento del suolo, ogni ipotesi di sviluppo, ogni orientamento delle forze politiche locali.

(4-15244)

ZARRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premessò lo stato di degrado dell'Ateneo napoletano che vive la più drammatica crisi della sua storia a causa dell'emergenza sismica che ha acuito straordinariamente i secolari mali di Napoli, incapace oggi di offrire ai suoi 100.000 studenti universitari servizi e strutture logistiche adeguate, e, tantomeno, un clima adatto agli studi per l'imperversare della violenza politica e comune;

ricordata la propria proposta, formalizzata in un'interrogazione parlamentare, con la quale si chiedeva, ai sensi dell'articolo 92, quinto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, che fossero decentrate le strutture didattiche dell'Università di Napoli delle aree interne della Campania da dove proviene almeno il 20 per cento dell'intera popolazione studentesca partenopea;

ricordato, altresì, che il Ministro della pubblica istruzione, rispondendo alla interrogazione il 19 febbraio 1982 con

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

nota n. 05081, dichiarava l'idea perseguibile ed opportuna per la grave emergenza di Napoli, ma, testualmente, ne rimandava: «ogni iniziativa al riguardo... alle decisioni che gli organi di governo dell'Ateneo riterranno di adottare nell'ambito della loro autonomia.»;

sottolineato ed evidenziato che il senato accademico dell'Università degli studi di Napoli aveva già adottato l'11 dicembre 1981 apposita delibera con la quale concordava nell'idea del decentramento e sollecitava il Ministro della pubblica istruzione ad adottare tutti gli opportuni provvedimenti del caso in considerazione non solo della pesante situazione dell'Ateneo ma anche dalle indicazioni più volte espresse dalla regione Campania e dagli altri enti locali di localizzare in Benevento la nuova Università della Campania -:

a) se è a conoscenza della situazione grave dell'Ateneo napoletano e della assoluta indilazionabilità di concrete iniziative;

b) se è a conoscenza della delibera adottata dal senato accademico dell'Università di Napoli l'11 dicembre 1981, trasmessa il 21 dicembre 1981 con nota n. 14177 al Ministro della pubblica istruzione, con la quale lo si invitava a valutare la situazione dell'ateneo napoletano, le proposte di decentramento avanzate e a dare conseguenti disposizioni operative con il carattere di urgenza;

c) se intende, finalmente, dare disposizioni al riguardo in ossequio non solo alla volontà del senato accademico, ma alla delibera del consiglio regionale della Campania del 22 aprile 1982 che, nel delineare il nuovo assetto del territorio regionale ai sensi della legge n. 219 del 1981, ribadiva l'indicazione di Benevento quale sede della nuova Università, e in considerazione dei voti espressi dalle amministrazioni provinciale e comunale di Benevento e delle esigenze degli studenti delle aree interne.  
(4-15245)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**BOZZI, BIONDI, STERPA, BASLINI E ZAPPULLI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le notizie in possesso del Governo e che questo può riferire in ordine alla fuga dall'Italia del banchiere Roberto Calvi, alla sua morte a Londra e alle ragioni che l'hanno potuta determinare: una sequenza di vicende che appare tenebrosa.

Per sapere quale è la situazione attuale del Banco Ambrosiano, con particolare riferimento alla regolarità delle operazioni dell'Istituto stesso e delle sue consociate all'estero, nonché per conoscere la sorte dei depositi effettuati presso il Banco stesso.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere se la vicenda dell'Ambrosiano abbia scosso la credibilità degli istituti creditizi italiani operanti all'estero e quale sia l'azione svolta dal Governo per mantenere tale credibilità. (3-06439)

**OLCESE, RAVAGLIA E BATTAGLIA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

l'assetto della proprietà azionaria del Banco Ambrosiano, e più specificamente i gruppi, le società o le persone cui facciano effettivamente capo i pacchetti azionari che risultano intestati a banche, società o persone straniere;

se risulti vero che da parte del Banco Ambrosiano sia stato effettuato l'acquisto di azioni del Banco Ambrosiano medesimo oltre i limiti predeterminati dall'assemblea dei soci;

se sia vero che società italiane o straniere, dipendenti direttamente o indirettamente dal Banco Ambrosiano, abbiano a loro volta, in contrasto con le norme vigenti, comprato azioni del Banco, e in quale misura;

quale esito abbiano avuto le disposizioni del Ministero del tesoro che prescrivevano alla Banca d'Italia di imporre alle banche, e dunque certamente al Banco Ambrosiano, di disfarsi dei pacchetti azionari detenuti da consociate estere, in quanto non facilmente controllabili da parte della Banca d'Italia;

se sia stata accertata l'esposizione del Banco Ambrosiano, o attraverso partecipazioni, o attraverso crediti, o attraverso garanzie fidejussorie o di altro tipo, nei confronti del Banco Andino, e a quanto tale esposizione eventualmente ammonti;

se è vero che il Banco Andino operava in Perù senza le prescritte autorizzazioni delle autorità locali;

se il Banco Ambrosiano abbia dovuto nei giorni scorsi far fronte a scadenze di impegni del Banco Andino o di altre consociate estere;

perché, a distanza di dodici mesi da precise disposizioni della Banca d'Italia, la società La Centrale, controllata dal Banco Ambrosiano, non abbia proceduto a disfarsi delle quote azionarie detenute nelle società di alcuni giornali;

quali irregolarità nella gestione del Banco, riscontrate dai commissari nominati dalla Banca d'Italia, siano state segnalate alla magistratura; quali procedimenti penali l'autorità giudiziaria, a conoscenza del Ministro, abbia conseguentemente aperto, e a carico di chi. (3-06440)

**MAZZOTTA, ZOPPI, SINESIO, BASSI, PERRONE, PATRIA, AIARDI, MARABINI, MENSORIO, ZOLLA, PEZZATI, BRICCOLA, PORTATADINO, CASATI E FARAGUTI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — con riferimento al gravissimo episodio determinato per iniziativa della magistratura di Padova a carico di agenti che si sono resi meritevoli davanti al paese nella lotta contro il terrorismo — quali decisioni intenda assumere, nel confermare le dichiarazioni rese al Parlamento, per tutela-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

re la dignità ed il prestigio di corpi fondamentali dello Stato che risultano gravemente attaccati in termini di non tollerabile iniquità.

Il paese si attende che, di fronte alla palese realtà delle cose, al carcere siano destinati i terroristi ed i delinquenti e non gli agenti dell'ordine.

Lo Stato deve difendere l'onore degli uomini che ad esso dedicano la vita e sostenerne il morale, condizione fondamentale per consentire l'efficacia della loro azione. (3-06441)

SPERANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - in presenza di voci allarmanti sulle ragioni occulte di un provvedimento giudiziario che sta provocando conseguenze gravissime sul morale della polizia - se il Governo ha preso in esame l'ipotesi che l'atto giudiziario configuri ipotesi di reato, apparendo quanto meno abnorme che lesioni colpose guaribili in meno di 10 giorni comportino detenzione nella fase di accertamento e risultando gravissima la divulgazione di nomi la cui appartenenza al nucleo speciale della polizia doveva essere protetta con cura dal segreto durante l'istruttoria. (3-06442)

SERVELLO E ZANFAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le valutazioni del Governo a proposito dell'arresto dei cinque agenti dei NOCS alla cui azione coraggiosa e tempestiva si deve la liberazione del generale della NATO Dozier;

per sapere quali iniziative il Governo intenda assumere per accertare se la sconcertante vicenda giudiziaria, fondata sulle dichiarazioni di uno dei più feroci aguzzini dell'ingegner Talierno, sia stata condizionata da interferenze politiche;

per sapere infine se l'operazione Dozier sia stata autorizzata, seguita e condivisa in tutte le sue fasi dai Ministri

competenti, ed in particolare da quello dell'interno, il quale ha ricevuto, per questa, alti riconoscimenti in Italia ed all'estero ed oggi ha il dovere di assumersi in prima persona tutte le responsabilità politico-amministrative che derivano da questa vicenda giudiziaria, a difesa della credibilità dell'intero apparato di polizia e dell'attaccamento ad un servizio che è costato tante vite umane proprio a causa di terroristi spietati come il Di Lenardo. (3-06443)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia vero quanto riferito dal quotidiano *La Repubblica* nell'edizione di domenica 27 giugno 1982, nell'articolo « Incendi: ma chi ci deve salvare? ». Nel citato articolo, il giornalista Riccardo Monni, tra l'altro scrive: « In Sardegna sta accadendo qualcosa di peggio. Il ministro Lagorio non rispetta una convenzione firmata con l'assessore all'ambiente e approvata da Zamberletti. Così mentre bruciano boschi ed uliveti, gli elicotteristi restano a terra. Melis ha minacciato: « Porterò in giudizio Lagorio, gli obblighi che non rispetta sono suoi quanto miei ».

Per sapere se sia vero che - come ha denunciato il ministro per la protezione civile - « i mezzi messi a disposizione da Lagorio non bastano, erano appena sufficienti in una situazione normale, non ora che brucia tutta l'Italia. Gli elicotteri ci sono, è necessario superare un'impasse burocratica e organizzativa che impedisce di utilizzarli ».

Per sapere, in particolare, se sia vero che vi sia resistenza di alcuni settori delle forze armate che non sarebbero disposti a fornire uomini, mezzi e denaro per una causa che non sentono propria.

Per conoscere i motivi per i quali il Ministro della difesa ha finora disatteso la sopracitata convenzione.

Per conoscere quali iniziative siano state adottate e sollecitate nei confronti di quanti, scelleratamente, boicottano, di fatto, i piani antincendio. (3-06444)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

PINTO, BOATO E AJELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se il Ministro dell'interno sia a conoscenza delle dichiarazioni, riportate su *Il Manifesto* del 1° luglio 1982, rese dal dottor Vittorio Boraccetti, il sostituto procuratore della Repubblica di Padova che ha condotto la prima fase dell'istruttoria sulle « torture » a danno del terrorista Cesare Di Lenardo, che ha incriminato gli appartenenti alla polizia di Stato ritenuti responsabili di sequestro di persona e lesioni personali aggravate e che ha espresso parere favorevole alla emissione dei cinque mandati di cattura decisa dal giudice istruttore di Padova;

2) se, in particolare, il Ministro dell'interno sia a conoscenza delle seguenti affermazioni del dottor Boraccetti: « Non è vero che la fonte di questa inchiesta è una persona condannata a 24 anni, e non è vero che i magistrati hanno creduto ai sevizatori di Dozier »; « Le fonti non sono solo i terroristi, ma soprattutto altri (testimonianze, perizie). Sarebbe stato incredibile che noi avessimo fondato le accuse sulle dichiarazioni del solo Di Lenardo »; « Capisco il turbamento di fronte a questo nostro provvedimento, e capisco anche le conseguenti dichiarazioni che manifestano amarezza. Ma amarezza bisognerebbe esprimere per il fatto che atti di violenza ai danni di terroristi si siano manifestati »; « Lo sforzo è di fare la lotta al terrorismo ma nella democrazia; o è questo, oppure dirlo resta una frase retorica. La nostra forza rispetto a Di Lenardo, e ai brigatisti in genere, è che noi difendiamo anche i loro diritti »;

3) se il Ministro dell'interno, che per parte sua ha prontamente manifesta-

to « forti perplessità e amarezza » per il doveroso operato della magistratura padovana, di fatto così incentivando e coprendo forme anomale e discutibili di solidarietà e omertà con gli arrestati, non ritenga che dalle serene ed equilibrate dichiarazioni del dottor Boraccetti venga, a lui e al Governo nel suo insieme, una lezione di autentica democrazia e di civiltà del diritto;

4) se il Ministro dell'interno non ritenga di dover ritrattare quanto troppo incautamente dichiarato, e non ritenga doveroso esprimere invece il proprio rispetto per l'operato della magistratura padovana, sottoposta, solo per aver tenuto fede al proprio dovere costituzionale e all'imperativo tanto conclamato che « la legge è uguale per tutti », ad una indegna campagna di intimidazione e di sollecitazione a venir meno ai propri compiti e obblighi istituzionali;

5) se il Ministro dell'interno non ritenga opportuno disporre rigorosi accertamenti sui livelli di inadeguatezza psico-fisica degli appartenenti alle DIGOS e ai NOCS, essendosi stranamente verificato che tutti i cinque appartenenti alla polizia di Stato, colpiti da mandato di cattura, hanno improvvisamente subito una *débaclé* psico-fisica, che li ha condotti non nelle case circondariali cui erano destinati, ma all'immediato ricovero in cliniche mediche. (3-06445)

PRETI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per avere notizie e spiegazioni circa l'arresto ordinato a Padova dei liberatori del generale Dozier. (3-06446)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere -

considerato che, in relazione a quella che è stata definita « l'allucinante vicenda Calvi », si sono riproposti pesanti e drammatici interrogativi circa l'esistenza di torbidi intrecci nazionali ed internazionali tra malavita organizzata e alcune componenti del mondo economico-bancario ed editoriale, con particolare riferimento all'Ambrosiano;

che, per fatti concludenti, sembra evidente la presenza e l'azione di organizzazioni e gruppi che, dalla vicenda Sindona in poi, in un crescendo tragico, hanno pesantemente minacciato o, comunque, condizionato la vita democratica nazionale al punto da riproporre in termini inderogabili la « questione morale » che fu già impegno primario del programma di Governo;

che, in tali condizioni, mentre gli organi preposti alla prevenzione ed alla sicurezza sembrano brancolare nel buio e si insinua il sospetto che possano esservi state inerzie, tolleranze e connivenze, dalla gente comune viene reclamata l'esigenza di verità e di pulizia al fine di individuare i responsabili e di cacciare una volta per tutte gli intriganti e i disonesti, chiunque essi siano e dovunque si annidino -:

a) se e quali notizie certe il Governo possa dare dell'intera vicenda ed in particolare sulle ragioni della « fuga » e della morte violenta di Roberto Calvi;

b) se e quali iniziative intenda assumere al fine di individuare e colpire i responsabili onde rafforzare nel paese un clima di fiducia e di pulizia morale.

(2-01938) « FELISETTI, CARPINO, ALBERINI, RAFFAELLI MARIO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, per conoscere - premesso:

che già quattro anni or sono gli organi di vigilanza della Banca d'Italia, al termine di una approfondita ispezione, avevano rilevato precise e rilevanti irregolarità nell'amministrazione del Banco Ambrosiano;

che, in epoca più recente, il vicepresidente di quell'istituto, ingegner Carlo De Benedetti, si era dimesso dall'incarico esplicitamente dichiarando di non essere stato messo in grado di assolvere i doveri di un amministratore;

che pertanto la gestione del Banco Ambrosiano palesemente suggeriva l'esigenza di un costante controllo e di adeguati tempestivi interventi -

come e con quali atti si sia concretata nel caso in esame l'alta vigilanza che il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio è tenuto ad esercitare a mezzo della Banca d'Italia in forza delle vigenti disposizioni in materia.

(2-01939) « REGGIANI, COSTI, MADAUDO, FURNARI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa, per sapere quali ulteriori elementi, dopo le informazioni e le valutazioni fornite alla Camera nella seduta del 23 marzo 1982 dal Presidente del Consiglio, siano emersi dalle indagini relative al sequestro e alla liberazione di Ciro Cirillo.

In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere:

se siano stati accertati comportamenti censurabili a carico di agenti o funzionari dei servizi segreti;

se e quali responsabilità siano emerse a carico dell'amministrazione carceraria o di altri investiti di pubbliche funzioni;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

se si siano configurati comportamenti di collaborazione tra organi dello Stato ed esponenti di organizzazioni camorristiche o mafiose;

che cosa consti circa la provenienza delle somme utilizzate per il pagamento del riscatto di Ciro Cirillo, soprattutto in relazione al sospetto, avanzato ripetutamente dalla stampa, che la raccolta sia stata agevolata da comportamenti privati o amministrativi di dubbia liceità.

(2-01940) « BATTAGLIA, MAMMÌ, BANDIERA, ROBALDO, DUTTO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere se è esatto:

che l'Istituto di cultura italiana, dipendente dal Ministero degli affari esteri, abbia finanziato, ad Addis Abeba, la conferenza del professor Angelo Del Boca, già giornalista della *Gazzetta del Popolo* e de *Il Giorno* dal titolo: « Fatti e misfatti del colonialismo italiano »;

che il Ministero degli affari esteri era, in anteprima, perfettamente a conoscenza del testo della conferenza;

che, per la su riferita conferenza, una vibrata e indignata protesta, firmata da oltre 170 connazionali residenti in Etiopia, è stata inviata al Presidente della Repubblica;

che in tale « protesta » è scritto che il popolo etiopico non potrà certo dare il giusto senso a questa conferenza - messaggio che infanga, non tanto un regime, quanto l'intero popolo italiano; e che la Nazione etiopica non potrà non profittare della « situazione », sia nei confronti degli italiani residenti in Etiopia, messi allo sbaraglio da quelle incredibili dichiarazioni, sia nei confronti delle nostre rappresentanze diplomatiche; per cui « dopo l'intervento del professor Del Boca gli aiuti che verranno concessi dall'Italia saranno considerati come un doveroso contributo per compensare tutti i misfatti

compiuti dalle forze di occupazione italiane »;

che il professor Del Boca, nella sua conferenza, con uno schematismo barbaro e fanatizzante, specie per chi ama definirsi « storico », arriva a falsificare i fatti, inventandoseli o amplificandoli, come quando parla di distruzione e di incendio di 115.422 *tukul* nella zona di Menz, quando non è mai esistito un tale numero di abitazioni in quella zona; o che 3.550 famiglie di coloni italiani hanno messo a coltura solo 113 ettari di terra in cinque anni di occupazione; non una parola sul lavoro condotto dagli italiani gomito a gomito con gli indigeni, sulle strade, sugli ospedali, sulle scuole, sugli acquedotti, sul dissodamento delle savane. Tanto è vero che l'imperatore Hailè Salassie, visto l'impulso dato dagli italiani allo sviluppo del paese durante i cinque anni di occupazione, aveva ritenuto necessaria la presenza italiana in Etiopia, e la sua fiducia veniva ripagata dallo sviluppo che l'Etiopia ha avuto in campo industriale, edile, agrario, artigianale, da rendere l'Italia, nel dopoguerra, il primo paese nelle importazioni di tecnologie e prodotti; cose tutte che, con l'avvento del nuovo regime di sinistra in Etiopia, a cui Del Boca va a prosternarsi, sono state dimenticate, al punto che parte della comunità italiana, angariata e tartassata, ha dovuto, come « profuga », rientrare in Italia; tutto ciò per il professor Angelo Del Boca, non vale, gli italiani altro non sono che degli incalliti criminali, gli italiani come tali, come collettività.

Gli interpellanti chiedono di conoscere quale finalità si proponga il Governo italiano con l'organizzare, a sue spese, la conferenza del professor Del Boca ad Addis Abeba, se non quella di cancellare del tutto, in Etiopia, la presenza della comunità italiana; visto che lo stesso professor Del Boca non si è limitato ad ingiuriare gli italiani del tempo fascista, ma anche quelli « democratici » se, da Addis Abeba, accusa la Repubblica italiana di essere responsabile dell'attuale stato di belligeranza tra Etiopia e Somalia, in quanto l'Italia

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

democratica non si è voluta assumere la responsabilità di rettificare il confine somalo-etiopico durante il suo mandato fiduciario in Somalia. Così l'Italia, commentano nell'esposto al Presidente della Repubblica gli italiani di Etiopia, verrà nuovamente tenuta responsabile delle migliaia di morti che insanguinano quella frontiera.

Gli interpellanti chiedono di conoscere infine come si sia snodata la « carriera » del professor Del Boca, come sia avvenuta la sua assunzione a *La Gazzetta del Popolo* prima e a *Il Giorno* dopo; se l'insegnamento universitario gli sia stato affidato attraverso regolare concorso.

(2-01941) « BAGHINO, TREMAGLIA, ROMUALDI ».

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1982

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma